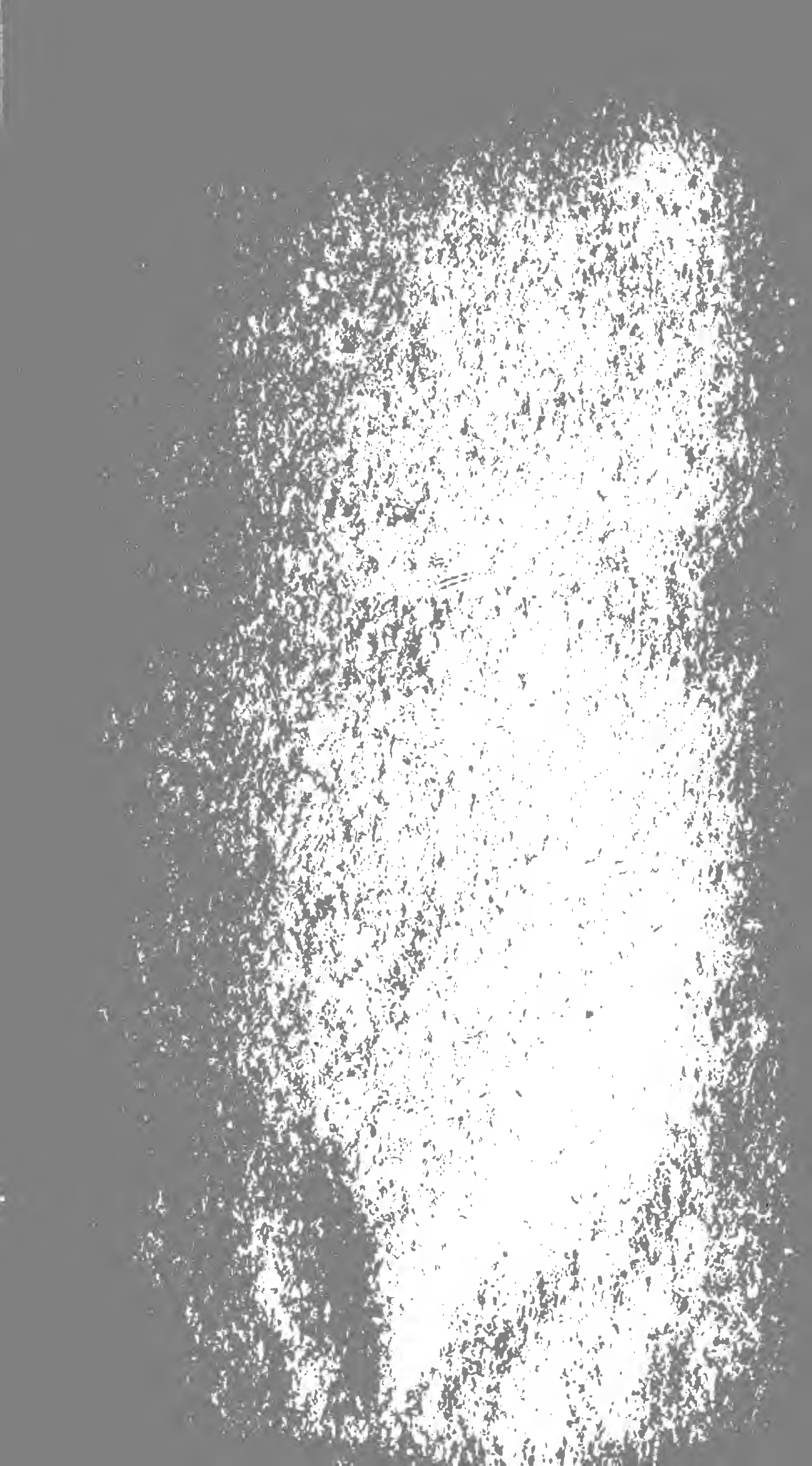

UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01467849 4







I PROVERBI MILANESI

I
PROVERBI MILANESI

RACCOLTI, ORDINATI E SPIEGATI

PER CURA DI

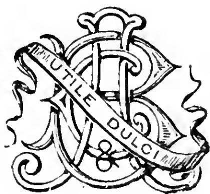
EUGENIO RESTELLI

COLL'AGGIUNTA

DELLE FRASI E DE' MODI PROVERBIALI

più in uso nel dialetto milanese

« I proverbi fallen minga. »



MILANO
ALFREDO BRIGOLA E C. — EDITORI
Via Alessandro Manzoni, N. 5.

Varese, 1885 — Tipografia Macchi e Brusa.

Prefazione

Il sommo filologo Niccolò Tommaséo disse: « che se tutti si potessero raccogliere e sotto certi capi ordinare i Proverbi italiani e i Proverbi d'ogni popolo, d'ogni età, colle varianti d' immaginazioni e di concetti, questo, dopo la Bibbia, sarebbe il libro più gravido di pensieri. »

Se troppo ardua si presenta l'attuazione di una così vasta e sublime idea, essa però potrebbe ridursi a minori proporzioni, circoscrivendo il lavoro alla sola raccolta dei Proverbi che si hanno nel parlar vivo dell'Italia; a far che sarebbe d'uopo che in ognuna delle varie regioni o provincie della nostra penisola vi fosse chi si assumesse di farsi raccoglitore dei rispettivi Proverbi. E affinchè di tali raccolte si potesse poi formare una collezione generale, quale fu concepita nella mente dell' illustre Tommaséo, tornerebbe indispensabile che siffatte raccolte parziali venissero compilate e coordinate giusta il metodo adottato nella Raccolta di Proverbi toscani di Giuseppe Giusti, *edita in Firenze coi tipi di Felice Le Monnier, la quale dovrebbe servire di mo-*

dello ed inizio al lavoro di che trattasi, appunto perchè fatta a seconda degli intendimenti del Tommaséo.

Invogliatomi di concorrere alla realizzazione di una sì bell'opera, colla quasi certezza di avere presto imitatori nelle altre regioni d'Italia, mi accinsi con amore e con tutte le mie poche forze a raccogliere i Proverbi *del mio paese nativo, aggiungendovi le* Frasi *e i* Modi proverbiali *i più usitati. — E qui è mestieri ch' io noti come per mio paese non intenda la sola città di Milano e sue vicinanze immediate, imperocchè sono da considerarsi all' ingrosso come* confini naturali del parlar milanese propriamente detto *i monti della Valsassina colle rive lariense e lecchense che le stanno a' piedi, e l' Adda fin presso Lodi per una linea quasi perpendicolare da tramontana a mezzodì; la valle Assina fin presso Como; il lago Maggiore e il Ticino fin presso Pavia per una curva declinante da tramontana a ponente, e da ponente a mezzodì.* (*)

I Proverbi *da me raccolti (2500 circa), a cui sono commiste parecchie sentenze che non trovai del caso di tener distinte, formano un insieme di utili insegnamenti alla portata di tutti, da potersi paragonare ad un Manuale di prudenza pratica in moltissimi casi della vita pubblica e privata. — La cura della famiglia, quella della persona, l'economia domestica, l'agricoltura, le arti e i mestieri, e persino la cucina hanno di che profittarne da questa raccolta.*

In essa vi si leggeranno tratto tratto di quelle parole od espressioni che tra la gente per bene non si è usi di proferire, ma mi astenni dall'espurgarnela, chè, se ciò avessi

(*) Veggasi la Prefazione al *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini — Milano, Stamperia Reale, 1839-1856.

operato, sarebbero andate perdute molte sentenze in sè onestissime, o sarebbero rimaste senza acume, perchè le gravi e buone massime che spesso si rinvengono, quanto più basso e triviale hanno il linguaggio, tanto più veggonsi scoppiar vive, spontanee, naturali, dal fondo stesso dell'animo e con maggiore efficacia.

L'aggiunta poi fatta delle Frasi *e dei* Modi proverbiali *i più in uso nel nostro dialetto (un migliaio circa), se piacevole e interessante riuscirà a noi Milanesi, tanto più lo sarà agli altri Italiani, i quali con essa potranno formarsi una precisa idea della naturalezza, arguzia, allegria e vivacità d'espressione sempre dominanti nel nostro vernacolo.*

Tanto ai Proverbi *che ai* Modi proverbiali *stimai opportuno di farvi susseguire la spiegazione in italiano, essendomi però astenuto dal far ciò per quelli di troppo chiaro significato o di piana intelligenza.*

Per ultimo avvertirò, che la maggior parte dei Proverbi *venne da me ricavata dal reputatissimo* Vocabolario milanese-italiano *di Francesco Cherubini, onore della milanese dialettologia, nonchè dalle migliori opere scritte nel nostro vernacolo; e la restante parte, o l'attinsi da parecchie poesie ed almanacchi, pure in dialetto, pubblicatisi durante l'ultimo trentennio, e cioè dopo che vidde la luce il* Supplimento al Vocabolario *anzidetto (1856), o l'appresi dall'uso vivo, essendomi adoprato con tutta la buona lena a fare incetta di que' Proverbi, dei quali s'ornano i discorsi massime dei nostri contadini, e in Milano di quelle donne che hanno abitudini casalinghe e non possiedono altra scienza.*

Ora che ho fatto conoscere ai Lettori in che consiste il mio lavoro, dirò qualche parola sui Proverbi *e sulla loro utilità.*

I Proverbi, *che non sono certamente ingannatori, vengono da alcuni posti in dimenticanza, come quelle antiche e savie instituzioni le quali invecchiando cadono in disuso. Bisogna però convenire, come osserva* Dacier, *il traduttore degli antichi autori* (*), *tutto il buon senso, tutto quello del buon tempo antico, trovasi nei* Proverbi.

I Proverbi *sono stati dettati essenzialmente per istruire il popolo, il quale non legge, nè leggerà mai nè la raccolta d'Epitetto, nè le massime di La Rochefoucauld. Colui che travaglia per vivere non ha tempo di meditare, ma deve avere, come colui che lo impiega e gli comanda, delle regole per condursi, delle nozioni per dirigersi; egli ha ricevuto dei precetti che lo incoraggiano e lo aiutano a sopportare i difetti del suo simile, ed il peso delle pene e delle miserie della vita. I* Proverbi *che il popolo ha udito, sono sovente il di lui Vangelo. Non è bastante parlare la sua lingua, allorquando si vuole persuaderlo; bisogna parlare a' suoi occhi con figure sensibili, oppure citargli delle massime vere, che sono di già nel fondo del suo cuore.*

Non devesi dire pertanto che i Proverbi *siano unicamente destinati al volgo ignorante;* la verità stende il suo impero ed ha li medesimi diritti sopra tutti gli uomini (**); *risaliamo all'antico tempo, leggiamo le storie sacre e profane, e vedremo dappertutto i proverbi più triviali accreditati al punto d'essere impiegati con successo nelle occasioni più importanti.*

I Proverbi *dunque furono dappertutto il risultato ed il frutto della meditazione e dell'esperienza; i vecchi che in ciò non sono tanto avari, essendone i depositarii, amano*

(*) Vita di Pitagora.

(**) Plat. della repub., IV, 111.

ripeterli; ed è a credersi che i primi abitanti di questo globo non finissero la loro lunga vita senza lasciare ai loro figli dei Proverbi *come altrettante regole di buona condotta; si può anzi sostenere che, se si abbruciassero tutti i nostri libri, noi conserveremmo sempre quelle sentenze e quei proverbi facili a ritenersi, e sempre saremmo pronti a trasmetterli ai nostri discendenti per la loro istruzione.*

Sarò lieto quindi se col lavoro fatto avrò raggiunto lo scopo prefissomi; tuttavia se, malgrado le cure impiegate per renderlo vieppiù grato ed accetto ai Lettori, avverrà ch'esso si ritrovi difettoso e manchevole, vorranno Eglino mostrarmisi indulgenti, e considerare che lavori consimili sono di loro natura soggetti ad imperfezione più d'ogni altro.

Eugenio Restelli

PROVERBI MILANESI

ABITUDIN, USANZ.

A fà divers di olter se ciappa-sù del matt.

Besogna datass ai usanz.

Chi fà ben per usanza, se nol ghe perd, pocch el vanza.

Chi non usa desusa.

Non facendo più una cosa se ne perde l'abitudine.

Fà pussee ona cattiva usanza che ona s'cioppettada.

La forza dell'uso è terribile.

I usanz fan legg.

Ogni paes gh' ha la soa usanza.

Tutt i usanz gh' han la soa eccezion.

Zucch e melon, ogni frutt a la soa stagion.

Per denotare che ogni età dell'uomo ha certe proprie abitudini, le quali, se di stagione, sono comportabili, e non così quando le vengono fuor della volta loro.

ADULAZION, LOD.

Chi se loda s' imbroda.

I lodol *(per lod)* ghe piasen a tucc.

La cittaa de Lod l' è puranch bella — *o*

De Lod tucc passen volentera, e disen che l' è piccola ma bella.

Per mostrare come l'uomo si compiaccia grandemente delle lodi che gli vengono prodigate.

Lodem ti che te lodaroo anca mi.

Dettato che, insieme all'altro francese — *Nul n'aura de l'esprit hors nous et nos amis* — servivano d'epigrafe allo stemma di un'antica consorteria di letterati. Essi possono dirsi adottati anche oggidì da talune congreghe letterarie e scientifiche, che si risolvono in accademie di mutuo encomio.

Tucc fan la cort al sô che nass.

A chi ha il potere tutti s' inchinano.

Tutt i sant vœuren la soa candila.

Al potente ci voglion scappellate, alla donna lodi sperticate.

AMBIZION, ONOR, NOBILTAA.

Al dì d' incœu ducca, cont e marches deven ced la piazza ai borghes.

Proverbio raccolto dalla bocca di un operaio presente ad un Comizio popolare.

Chi sbianca la cà le vœur fittà.

Chi si liscia e s'adorna vuol piacere.

El fumm l' impieniss minga la panscia.

I onor fan vegnì la gent d'on olter color.

Che risponde all'adagio latino: *Honores mutant mores.*

La fortezza l'è virtù di nobil.
(Maggi, *Poesie.*)

La vera nobiltaa la se quista minga quand se nass, ma quand se viv.

L'è on ambizion che costa tropp salaa,
Per parì on bell'ingegn fass vorè maa.
(Maggi, *Poesie.*)

On nobil senza danee l'è come on stronz in d'on palpee.

Manda puzza e null'altro.

Onor, dolor.

È male barattare a vento e a fumo.

AMICIZIA, CONFIDENZA.

A l'amis pelegh el figh, a l'inimis pelegh el persegh.

Per denotare essere sana la buccia del fico, non così quella della pesca.

Amicizia rinovada, l'è minestra riscaldada, che no var ona bolgirada — *o*
Menestra rescoldada la sa de fumm.

Amicizia rotta e poi riconciliata non ritorna col primiero fervore.

A sto mond ghe vœur di bon amis.

Chi non ha amici non fa gran fortuna.

Besognarav avegh di amis anca a cà del diavol.

Gli amici non sono mai troppi, e tutti possono giovarci.

Besogna sta pussee amis del diavol che di sant.

Chi trœuva on ver amis, trœuva on tesor.

Cont ona presa de tabacch se fa on amis, e cont ona donna se pò fà on nemis.

De amis ver ghe n'è ben pocch.

D'on amis bon e prudent, coss illecit no pretend.

I amis bon se conossen in di ocasion (*o* in d'on besogn).

I amis hin quij che se gh' ha in saccoccia.

I veri amici sono i denari.

I fals amis hin come i mosch, che de sira a matinna, fin che gh'è de mangià, stan in cusinna.

L'amis vecc l'è on gran bell specc.

La troppa confidenza la fa perd la riverenza.

L'è strabon l'amis,
L'è bon el parent,
Ma deventen trist
Quand se gh' ha nient.

L'è mej on amis che cent parent.

A' bisogni valgon più gli amici che i parenti.

L'è mei vess lontan e vess amis, che trovass arent e vess nemis.

Patt ciar, messizia longa.

Prima de conoss on amis besogna mangià insemma on sacch de saa — *o*

Prima de fatt on amis
Mangia insemma on carr de ris.

Sbirr e soldaa, pret e fraa, curat e capellan, hin amis come i gatt e i can.

Di consueto la posizione genera disamore fra questi riscontri di persone.

Se te vœu fatt on nemis
Impresta danee a on amis.

Se te vœut che la messizia la mantegna, ona man vaga e l'oltra vegna.
L'amicizia si mantiene di reciproci officj.

Se vorrii vess bozzaraa, andee di amis a comprà.

AMOR.

A inamorass de vecc l'è de matt — *o*
Matt de cadenna quell vecc che s'inamora.
Il far all'amore non è mestiere da vecchi.

Amor de fior el va in del ruff.
Appassito che sia il fiore da noi tanto prediletto vien dato al letamajo.

Amor de fradell, amor de cortell — *e*
Duu fradej hin duu castej.
Per dinotare quanto valga la concordia fraterna.

Amor e gelosia se fan semper compagnia.
Amore e gelosia nacquero insieme.

Amor infanga i gioven e fa negà i vecc.

Amor nœuv el va e 'l ven;
Amor vecc el se manten.

Cald de man, fregg de cœur — *o*
Fregg de man, cald de cœur.
È un'idea delle nostre donne che chi ha calde le mani poco ami, e così a rovescio.

Chi ama Dio, ama i sœu sant.
Chi ama me, ama il mio cane.

Chi ama i bèsti, ama i cristian.

Chi ama ona donna maridada, la soa vitta l' è imprestada.

Perchè deve ad ogni istante aspettarsi le vendette del marito tradito.

Chi no vœur fa pedin *(andà in ponta de pè)*, faga pedanna, e chi no vœur fa a l'amor vaga in la tanna.

Così dicono le fanciulle brianzuole per consigliare chi non si sente di fare all'amore ad andare a letto a dormire dei sonni.

Chi parla per amor, l'amor gh' insegna.

Chi parla di cuore facilmente persuade.

Chi patiss per amor no prœuva dolor.

Per amore tutto si soffre.

Chi rispetta ama.

Chi se vœur ben s' incontra.

Lo si dice allorchè c'incontriamo con alcuno iteratamente o fuor del solito.

Chi sprezza ama, e chi catta-sù caragna.

D'amor e acord va ben tuttcoss.

Di consenso si può fare ogni cosa.

El ben del patron l' è come el vin del fiasch, che a la matinna l' è bon e a la sira l' è guast.

Così è solito lagnarsi il contadino del durar poco e passar troppo presto l'amore de' suoi padroni verso di lui.

El cœur di donn l' è faa come on melon, a chi gh' en dan ona fetta, a chi on boccon.

Fœura del bosch a fa legna.

Per avvertire non essere conveniente entrar in affari d'amore coi proprj famigliari.

I inamoraa guarden minga a spend (*o* gh' han bus i man).

I œucc negher fan guardà, e i œucc gris fan inamorà.

L'occhio bruno è bello a vedersi, il bigio è rubacuori.

La fedeltaa di morós
L'è come la fenis de l'Arabia;
Tucc disen che la ghe sia,
Ma nissun sa dove la sia.

L'amor e i donn la san longa.

L'amor el bóffa in la lumm a la reson — *e*
I inamoraa hin come i matt.

Affezione accieca ragione.

L'amor el fa deventà guzz anca i bocc.

L'amor el passa el guant.

L'amor el ven de l'amor — *o*
Ama se te vœut vess amaa.

L'amor la fa fà del tutt — *o*
L'amor el supera tutt.

Amore fa sopportare ogni molestia, e superare ogni difficoltà.

L'amor, la famm e la toss hin tre coss che se fa cognoss — *o*
Amor, panscia, rogna e toss,
Hin coss che se fan cognoss.

L'amor no l'è mai brutt.

L'amor l'è orba (*o* cecca).

Il volgo lo vuol femmina.

La paja attach al fœugh la va minga ben.

L'uomo è fuoco, la donna è stoppa, viene il diavolo e sì gli accocca.

Lontan di œucc, lontan del cœur.

La lontananza raffredda amore.

No gh' è sabet senza sól, no gh' è donna senza amor, no gh' è praa senz' erba e no gh' è camisa senza merda.

Oeucc no ved, cœur no dœur (*o* cœur no cred).

Quel che non vediamo noi stessi non ci accora.

Ogni simil ama el sò simil.

Òr no 'l compra amor.

Quand che d'amor no ven, ballà no se pò ben.

Le cose fatte contro voglia non hanno mai bella cera.

Quand se vœur ben se n' ha a maa de nagott.

Calcio di stallone non fa male a cavalla.

Se te vœu fatt amà, lasset desiderà — *e*

Se te vedi de rar, me regordi de spess;
Se te vedi de spess, me regordi de rar.

Per mostrare che il vedere una persona ad ogni istante, spesso la fa uscire di grazia.

ARLIJ.

A romp teraglia l' è desgrazia; véder legrìa.

A trà-via el vin l' è segn de gran legrìa.

Il versar vino sulla mensa è avuto in conto di buon augurio.

A trà-via oli o saa no se pò specciass che quejcoss de maa.

Chi rid in venerdì, piang in sabet.

Il volgo ritiene che il venerdì sia un giorno infausto.

In tredes a tavola la va maa.

Sciocca superstizione per la quale se ad una stessa mensa trovansi per caso tredici persone, credesi che una di esse debba morire entro l'anno.

In venerdì no se fa afari, nè se se mett in viagg.

Ubbia comune a moltissime persone anche di ceto civile.

Oreggia sinestra, parolla onesta; oreggia dritta, parolla trista.

Allorchè ci cornino gli orecchi, se ciò accade al sinistro diciamo che altri parla bene di noi, se al destro male.

Quand el fœugh el cria dedree, o robba o danee.

Quand el fœugh el cria denanz, o gent o present, o el patron malcontent — *e*

Quand el fœugh el cria denanz, robba de piang.

Quand el fœugh el cria di part, forestee a la casa.

Quand purisna el palmo de la man, regall incœu o doman.

Ciò capitando si ha il presentimento di essere per ricevere qualche donativo.

Se ven la crós in cà on venerdì la ghe torna tre vœult in quell'ann.

Se i preti vengono di venerdì a levare un morto di casa, e' vi torneranno allo stesso fine due altre volte nell'anno. — Altra ubbia.

AVARIZIA.

A l'avar no ghe croda nanca on piœucc.

A pader avar, fiœu desperaa.

A padre avaro, figliuol prodigo.

Cont i avar besogna vess spelorc.

I avar hin i marter del diavol.

La robba l'è minga de chi le fa, l'è de chi le god.

L'avar el dorma mai.

L'avarizia l'è la scœula de tutt i vizzi.

Quand creppa el ricch avar, rid el pitocch.

Tra tucc i avarizi
La pesg l'è quella de sparmì el bontemp.
(Maggi; *Il falso filos.*)

BALORDISIA.

Chi no gh'ha testa gh'abbia gamb.
Dicesi quando siasi dimenticato qualche cosa altrove, e che occorra ritornar là per prenderla.

Quand se gh'ha minga de memoria se notta — *o*
Quand el coo el var nagotta, ciappa la penna e notta.
Chi non ha memoria abbia carta.

BELLEZZA, BRUTTEZZA, DIFETT.

A ognidun ghe par bej i sœu.

Bell in fassœura, brutt in camisœura — *o*
Brutt in fassœura, bell in camisœura — *e*
Bell in fassa, brutt in piazza — *o*
Brutt in fassa, bell in piazza.
Spesso riesce bello in età adulta chi era brutto da bimbo, o al rovescio.

Chi bella vœur parì, gran dolor bœugna soffrì.
Chi vuol bella parere, la pelle del viso le convien dolere.

Chi gh'ha el goss gh'ha quejcoss; e chi gh'ha nient gh'ha la pell de cagagh dent.
Così rispondono i gozzuti a chi li deride.

Dai segnati de Dio tre passi indrio, da on zopp vott — *e*
Vardet di milla segnati — *o*
Vardet di segnati de Cristo.

De novell tuttcoss è bell.

Cosa novella per tre giorni è bella.

El bell e 'l brutt hin relativ ai gust.

El bell el pias a tucc.

El fumm el va adree a quij bej (*o* ai leccard).

El nas che pissa in bocca, guaj a chi el ghe tocca.

El smort l'è color fort, el ross el va e 'l ven, el giald el manten.

Così dicono i contadini dell'Alto Milanese — in città diciamo soltanto:

El ross el va e el ven, el smort el manten.

I bej gh'han la dòtta con lor.

I lósch se capiss mai dove guarden.

L'è minga bell quell ch'è bell, l'è bell quell che pias — *e*
No è bell Fiorenza, ma è bell Piasenza — *e*
La bellezza di donn l'è in di œucc di omen.

L'œucc el vœur la soa part.

Nas che guarda la testa, l'è cattiv come la pesta.

Un naso arricciato è capace di rovesciare un impero.

Omett, donett e vinett, hin tre coss che no varen on pett.

L'uomo e la donna voglion essere di bella taglia, ed il vino potente, se si hanno a dire di pregio.

Sentii, fiœuj, no gh'è ona bella rœusa
Che infin no la deventa on grattacuu.

(Balestrieri; *Poesie*)

Coll'invecchiar ogni beltà sparisce.

BENEFICENZA, CARITAA, AJUTT SERVIZZI, CONFORT.

A andà in giò tutt i sant jutten.

L'andare alla china è cosa superabile.

A fà ben a comun, se fa ben a nissun.

A fà servizzi se falla mai.

Chi servizio fa, servizio aspetta.

Besogna fà del ben perchè l'è ben, minga per speccià ben.

Besogna fà limosna cont el sò, minga con quell di olter — *e*
L'è bel fass vorè de ben cont i danee di olter!

Non bisogna spogliar san Pietro per vestir san Paolo.

Chi mangia pocch e olter ben no fà, sparmiss el sò e a cà del diavol va.

El ben l'è semper ben.

L'elemosina è ben fatta anche al diavolo.

El ciar el va portaa inanz e minga indree.

Per avvertire i ricchi che la elemosina è bene farla da sè in vita, non dopo morte.

El paradis no l'è per i gasgiott;
E chi no fa del ben no fa nagott.

(Maggi; *Poesie.*)

I ciaccer hin ciaccer, e i danee hin danee.

La liberalità non giova dove la non aggiugne.

I lœugh pij varden in faccia a nissun.

Per dire che le pattuizioni coi LL. PP. voglion essere di regola indeclinabili.

I piasè i fan i magnan.

La caritaa la consist minga domà in del dà-via on sold o on tocch de pan.

Essa può praticarsi eziandio col prestare assistenza o dar buoni consigli a chi ne ha di bisogno.

La caritaa la va fœura de l'uss e la ven denter de la fenestra.

Chi ben fa, ben trova.

La prima caritaa l'è per lor.

L'è pù comod el confortà ch'el vess confortaa.

Mitaa parer e mitaa dance.

Meglio un aiuto che cinquanta consigli.

Ognidun jutta i sœu.

Ona man lava l'oltra, e tutt dò laven la faccia (*o* el mostacc).

Chi piacer fà, piacer riceve.

On piasè a fall sospirà el var nagotta.

Piacer fatto presto, è piacer doppio.

Prima i tœu, e dopo i olter se te pœu.

Per significare che in vita o in morte s'hanno a beneficare i proprii congiunti o parenti a preferenza di estranei.

BÈSTI E I LOR PRODOTT.

Anch la sciguetta con fà tropp giughitt
La smalvezza i usellitt.

(Maggi; *Poesie.*)

Bò che mangia adasi fà longa durada — *mentre al contrario:*

Bò che mangia con premura pocch temp el dura.

Bœu, cavaj e porch deven vess gross de corp.

Can che bója no mord.

Can vecc no vœur giœugh.

Cavall che mangia pocch e lavora sossenn el se consumma prest — *e*

Cavall che mangia pocch el lavora anca pocch.

Cavall de bonna bocca fà bonna reussida.

Cavall del basin, o lader o assassin.

Il cavallo che ha una macchia bianca sul labbro suol essere vizioso.

Cavall e cavalla monti in su la spalla — *e*

Asen e mull monti in su 'l cull,

cioè siedendo indietro sulla groppa, perchè a stare loro sul collo, o inciampano o imbizzariscono.

Chi mazza i marzirœu *(i primm pures)*, mazza la mader e pœu i fiœu — *e*

Chi mazza on pures de sgenee *(di gennaio)*, ne mazza on centenee.

Chi non si vuol trovar pulcioso all'estate sia sollecito a disfarsi di quelle pulci che appariscono novelline in primavera.

Del becch ven l'œuv.

È necessario dar bene da beccare alla gallina chi la voglia feconda d'uova.

Duu gaj in on pollee hin semper a guaj.

El cavall l'è fiaa, e la vacca l'è carna.

Del cavallo morto non rimane che la pelle di qualche utilità, della vacca anche morta ogni cosa è utile.

El lacc el sta su la cassinna.

Molto mangime molto latte, poco mangime poco latte.

El ratt l'è furb, ma el gatt anmò pussee.

El saa l'è tuttcoss per i bèe.

Pecora salata, pecora sanata.

Gaijnna pelada *(cioè veggia)*, no la fà œuv ona bozzarada.

I merli a fagh la gibigianna mœuren.

I mosch se ciappen col mël e se spaventen cont l'asee.

L'asen l'è el ver ritratt de la pazienza,
Che la fa tant besogn al temp d'adess.

(G. P. Lomazzo; *Poesie.*)

Ona bonna vacca la fà ona vœulta a l'ann.

Porscell polid el ven mai grass.

Quand el sô el tramónta l'asen el s'impónta.

All'imbrunire l'asino fa il restìo.

Schiscem el cuu, lassem el coo,
Te vedaree cossa faroo.

Questo proverbio, che a primo tratto sembra un indovinello, serve a mostrare la varia fortuna delle pulci. Ecco pure quanto noi diciamo per bocca loro:

Camarada, mi m'en voo,
Chi sà mai se tornaroo:
Se me ven d'andà in tortìa,
Pò anca dass che torna-via:
Ma se voo sott a l'ongetta,
Camarada, no me spetta.

Se l'orbisœu (*o* la tobisœura, *o* el vermisœu) el ghe vedess, e se la vipera (*o* la lipera) la ghe sentiss, pù omm al mond no ghe sariss.

I nostri contadini hanno per cieca la cicigna e per sorda la vipera.

Se el cavall l'è bon e bell, no stee a guardagh nè la razza, nè 'l mantell.

BISOGN, NECESSITAA.

Chi ha besogn slonga la man — *o*
Chi ha besogn del fœugh sporgia el bernazz.
In bocca chiusa non entran mosche.

Dio ne guarda a avè de bisogn!

El bisogn l'insegna di gran coss.

In mancanza de cavaj se fa trottà i asen.
Nella scarsità bisogna tòrre quel che si può avere.

La necessitaa no la gh'ha legg.
L'estremo bisogno rende quasi compatibile anche qualche azione men che lecita.

BON, CATTIV, BEN, MAA.

A fà ben ten semper dur,
E del rest sta pur sicur.

A fà del maa ai olter se stà maa anca lor.
Chi altri tribola, sè non riposa.

A la nocc va attorna domà i tegnœur.
Sol gente di mal'affare, bestie e botte van fuor la notte.

Al dì d'incœu gh'è pussee trappol che ratt.
Per dire che oggigiorno è maggiore il numero delle persone disoneste che di quelle dabbene.

A stà coi can s'impieniss de pures — *e*
Chi va col zopp impara a zoppignà.
Col far vita insieme ai cattivi si diventa cattivo.

A sto mond per vess nominaa, bisogna fà o ben o maa.

« .... seggendo in piuma
In fama non si vien, nè sotto coltre. »
(Dante; *Inf.*, c. xxiv, v. 47-48.)

A sto mond patiss el bon per el cattiv — *o*
Di vœult va de mezz el bon per el cattiv.

A trattà con certa gent se ghe perd del sò — *e*
Cont i canaja semper se ghe perd.

A vess dolz de sangu no se fa mai guadagn — *e*
A vess tropp bon se passa per mincion — *e*
Bon va ben, ma minga bon tre vœult.

Can, no pò trattà che de can.
Ciascuno fa azioni conformi a sè stesso.

Cattiva lavandera no trœuva mai la bonna preja.
Cattivo lavoratore ad ogni ferro pon cagione.

Certa gent hin come el carbon, viv scotten e mort tengen.

Certi gent besogna tegnij a la stacchetta.
A cattivo cane, corto legame.

Chi gh' ha conscienza netta,
Fa semper vitta quietta.

Chi le fà le mangia — *o*
Chi je fà je lecca — *o*
Chi le fà le speccia — *e*
Besogna guardà a fann — *e*
Chi ha faa el maa, faga la penitenza.
Chi ha fatto il male si disponga a subire la penitenza.

Chi ha mangiaa el bon, dev mangià anca el gramm.
Chi ha mangiata la carne deve godere gli ossi.

Chi maa no fà, paura no gh' ha.

Chi mord, insegna a mord.

Chi no gh' ha dattoli, no magna dattoli.

Chi vuol vino dolce non imbotti agresto, *cioè,* L' usar soavità di maniere è scala al nostro benessere.

Chi no prœuva no cred.

Non apprende il male altrui chi non lo prova.

Chi se l' ha a maa sò dagn.

Chi sta col lóff impara a osolà.

Praticando con la gente cattiva è facile di contrarre vizii.

Chi tenta, fà l'ofizzi del diavol.

Chi va al molin s' infarinna.

Allude alla facilità di soccombere in un pericolo cercato.

Chi vœur coppà el sò can trœuva la scusa.

Chi vuol far del male al suo simile qualche scusa sa pigliare.

Cont i bonn se otten tuttcoss.

De cattiv en va, de pesg en ven — *e*

La mal' erba l' è quella che se slarga e cress pussee.

Non è cosa che più moltiplichi quanto la gente malvagia.

Del maa no ven che maà.

Il lupo non caca agnelli.

Di vœult con pesg se fà, con pussee la va ben.

Chi peggio la fa, meglio la concia.

Di vœult scapuscia anca el pù bon cavall.

Dove gh' è campann, gh' è sgualdrann.

El bon l'è in fond.

Il meglio vien sempre per ultimo.

El diavol el fà i pignatt ma minga i covere.

Le tristizie si vengon pur sempre a scoprire.

El diavol el se cascia de per tutt — *o*

El diavol el vœur mettegh dent la coa (*o* i corni) de per tutt.

Dio non fa mai chiesa che il diavol non vi fabbrichi la sua cappella.

El diavol l'jutta i sœu.

I malvagi s'ajutano fra di loro.

El maa de vun l'è 'l bon d'on olter.

Danno tuo, util mio.

El pan de micca el pias a tucc — *e*

I bon boccon piasen a tucc.

Il buono piace a tutti, ed è conosciuto da tutti.

El pomm quand l'è madur besogna ch' el croda — *e*

Tutt i grópp vegnen al petten.

Tutti i nodi si riducono al pettine.

El trattà ben l'è on boccon delicaa.

Erbabonna fà fenocc.

Dal buono nasce il buono, e dal cattivo il cattivo.

Fà ben no l'è mestee de speccià tard
Perchè contrasta el maa che intant se fà;
E per el pù la veggetaa no l'ha
Forza de fà resoluzion gajard — *o*
Speccià vecc a fà ben, tel digh mi Rocch,
L'è on cert miracolon che rar se trœuva:
L'odor che ciappa ona pignatta nœuva
Sicur el dura fin che ghe n'è on tocch.

(Maggi; *Poesie.*)

I compagn cattiv tiren in perdizion.

In sti tempasc tutt de malizi pien
Fa tropp magher i verz la gent debèn.
(Maggi; *Il falso filos.*)

In tuttcoss gh'è el sò ben e el sò maa (*o* el sò bon e 'l sò gramm).
Ogni cosa ha ritto e rovescio.

I robb besogna remediagh a bonóra.
Ogni mal fresco agevolmente si sana.

La bianca innocenza
Fà spiret alegher;
La tencia conscienza
Produss l'umor negher.
(Maggi; *Poesie.*)

La bontaa l'è bonna in l'insalatta — *e*
La bontaa la se vend in verzee su la stadera.
La troppa bontà la disgiova.

La compagnia de certi pocch de bon,
O la scotta o la teng come 'l carbon.

La fera di baloss la dura pocch.
Ai malvagi o presto o tardi viene il castigo.

La part al diavol besogna daghela.

La pasta la va fada col levaa, se no anca el pan de fior l'è pan mottaa.
Nelle cose, se hanno a riescir bene, non si deve tralasciare la minima cura di regola.

Lavora pussee el diavol che nè 'l Signor.
Spesso nel mondo il malvagio suol avere più potenza e più sorte che non l'onest'uomo.

L'è mej sól che mal compagnaa.

L'è mej vess ferii che mort.

Bisogna sempre appigliarsi al minor ma e.

Nissuna nœuva (o tarda nœuva), bonna nœuva.

No gh'è come i cattiv notizzi per savej subet.

Ogni bissa gh' ha el sò velen.

Non è sì picciol pelo che non abbia la sua ombra.

Ognidun è fiœu di sò azion.

On omm con pù l'è bon el passa per mincion.

Chi pecora si fà il lupo se la mangia.

On pomm marsc el guasta i olter.

Per on fraa ha minga de patì el convent.

Per un malvagio non deve andar a male una società o una famiglia.

Procura semper de rend ben per maa.

Quel che maneggia el grass
Nol pò che onciscíass.

La mala compagnia è sempre dannosa.

S'ha mai de fa maa per speccià ben.

Tal e qual se ara, se arpega.

A chi fa bene, è fatto bene; a chi male, male.

Trist quell'usell che nass in cattiva vall.

BON CŒUR, BELLA CERA.

Anca el pocch l'è sossenn se gh'è el bon cœur — *e*
Var pussee el bon cœur che tutt i pitanz del mond.

Chi è dolz de cœur no fa guadagn.

Chi parla per bon cœur el se cognoss.
(Maggi; *Il falso filos.*)

L'è on gran bell piatt el piatt de bonna cera — *e*
On piatt de bella cera el costa nagott.
La vivanda vera è l'animo e la cera.

CÀ, FAMIGLIA, FIŒU, PARENT, FACCEND DE CÀ.

Adess i fiœu nassen cont i œucc avert.
Oggidì nei ragazzi lo sviluppo è assai precoce.

A fà i fatt sœu no se bordéga i man.
(Birago; *Poesie.*)

Ai fiœu appenna nassuu, dopo trii dì, dagh quij vizzi che te ghe podet mantegnì.

A levà pader e mader gh'è de fà.

A regolà fiœu l'è minga farinna de tucc.

A trovà i parent de Milan besogna andà con pien i man,
cioè, con doni di polli, uova, ecc.

Beata quella cà che di vecc la pò cuntà.

Cà soa e pœu pù — *e*
L'è mej polenta in cà soa che pitanza in cà di olter.
Il pane altrui sa di sale.

Chi gh'ha fiœu tutt i boccon hin minga sœu.

Chi gh' ha minga di sò fiœu, carezza tropp quij di olter.

Chi no sa fà, no sa comandà.

Chi no sa fà fœugh, no sa fà cà.

Chi vuol conoscere un dappoco gli faccia accendere il lume e il fuoco.

Chi no ubediss a la mamma, ubediss a la madregna.

Chi prest indenta, prest imparenta.

Chi presto è spoppato, presto ha nuovi fratellini.

Dò sorell in d'ona cà, gh'è el diavol e nol se sà.

Come tra fratelli, così anche fra sorelle rade volte esiste il buon accordo.

El cuu no porta penna.

Quando siate costretti a percuotere i ragazzi date loro delle sculacciate, come le meno perigliose per la loro salute.

El fiœu tropp carezzaa l'è mal levaa.

El fœugh el serv de compagnia.

Fassa e desfassa, e el temp che te vanza menna la ganassa.

Chi allatta deve mangiare soventi volte, e non occuparsi d'altro che del proprio allievo.

Fiœu e puj tœujen-sù tutt i freguj.

Fiœu piscinitt, fastidi piscinitt; fiœu grand, fastidi grand — *e*
I fiœu hin dolor de cóo.

Fortunaa quel fiœu che g' ha so pader a cà del diavol.

Il padre fece i turpi guadagni, e il figlio li gode.

I did d'ona man hin vun divers de l'olter.

Per significare che tutti i figli d'un medesimo padre, benchè fratelli, dissimigliano di temperamento e di merito.

I fiœu bisogna trattaj de fiœu.

Figuratamente dicesi della necessità di far pentire chiunque non stia al concertato nelle cose.

I fiœu fan de fiœu.

In cà soa ognidun è padron de fà quell ch' el vœur.

In tutt i cà gh' è el sò da fà — *e*

Ogni porta gh' ha el sò battirœu.

Non è famiglia senza guai o senza tristi.

I piscinitt imparen di grand.

I tosann besogna maridaj prest, minga tegnij lì a fa crusca — *e*

I tosann hin minga mercanzia de lassass vegnì veggia in cà.

Quanto più si tiene la carne in casa, tanto più invieta.

I toson no gh' è cossa
Che de la bonna straa pù je destœuja,
Che no lassàgh fà ben quand ghe n' han vœuja.

(Maggi; *Cons. di Menegh.*)

I usej in di frasch, e i fiœu in di strasc.

Per accennare che i bimbi vogliono essere tirati su alla grossa e senza tante delicature e pompe.

I vesin hin on gran ligamm — *e*

Visin, spin.

La vicinità è un mezzo parentado.

La cà e la miee hin i robb che se god pussee.

La guggia la gh' ha la pónta d' òr.

La donna che sa ben maneggiare l'ago è la risorsa d' una famiglia.

Legna verda e pan fresch, se va in malora prest.

L'è mej che piangia el fiœu che nè 'l pader.

Un figlio, in qualsiasi disgraziato evento, può calcolare dell'aiuto del proprio genitore, mentre questi se si trovasse in pari circostanze ben difficilmente potrebbe sperar soccorso dal figlio.

Lis con lis el dura trii mis *(mes)*, e rott con rott el dura nagott — *e*

Con la guggia e la pezzœura se ten in pee la camisœura — *e*

L'è mej un pezzœu different che on bœucc a vardagh dent — *e*

Se pezzon no le jutta, strascion le porta-via — *e*

I strasc hin quij che ten de cunt i bon.

Per consigliare la rammendatura e il ripezzamento a tempo degli abiti onde risparmiare di farne di nuovi.

Mader faccendonna, fiœula poltronna.

S'avvezzano pigre le figlie di quelle madri che tutte fanno da sè la masserizia di casa.

Mader pietosa, fa fiœula tegnosa.

Madonna e nœura se mangen insemma — *e*

I madonn stan ben sui quader — *e*

Di donn gh'en vœur domà dò per cà, vunna viva e l'oltra pitturada sul mur.

Suocera e nuora, tempesta e gragnuola.

Mej cuu de marì che bocca de fiœu.

Volgare che le madri sogliono rinfacciare ai figliuoli ingrati, anteponendo loro eziandio i più duri mariti.

Ognidun sa cossa buj in de la soa pignatta.

Ognuno conosce i proprii affari.

Ogni lavada l'è ona strasciada.

Le biancherie si sciupano molto nel lavarle.

Ogni usell trœuva ch' el sò nid l' è bell.

On legn no fa fœugh, duu ne fa pocch, trii fa on fogarell, quatter on fœugh bell, cinqu on fœugh de scior, e ses on fœugh de fattor.

On pader el manten dodes fiœu, e dodes fiœu hin minga bon de mantegnì on pader.

Proverbio di somma verità, dovendosi però ciò attribuire all'ordine naturale delle cose.

On pader el vorria vedè el fiœu andà finn'a la forca, ma mai a impiccall.

Per cà l' è bon tuttcoss.

Alla famigliare non ci vuol lusso; ogni po' di vestituccio si fa a chi non esce di casa.

Quell che no se fa de dersett, se fa nanca de vintisett.

Lamento dei genitori pei figli cattivi o ignoranti, con cui sogliono rispondere a chi li conforta dicendo, che col tempo i loro figli si faranno savii.

Scova nœuva, scova ben la cà.

Se te vœu comandà, comanda a cà toa.

Tal e qual l' è el sciocch, ven fœura i tapp.

D'ordinario i figli rassomigliano ai genitori.

Tira nissun per cà.

Tutt i gasg gh' han amor ai sò gasgiott.

CAMPAGNA E I SÒ PRODOTT, PAJSAN BONDANZA, CARESTÌA. (*)

A camp tempestaa no var benedizion.

Acqua de fevree, l'impiss el granee.

A l'è vora de fa el scovin quand el borla-giò el fiorin.

Proverbio brianzuolo che insegna di non dicimare i granturculi del fiore, se prima non furono fecondati i fiori femminini o le barbe del pòlline del fior maschio (*scovin*).

Ann de erba, ann de merda.

Anno erboso, molto mangime molto concime.

A on trist vilan no dà baston in man.

A pientà i fav de sgenee se fa on bel favee.

Piantate di gennaio, le fave riescono bene.

Araa che tira drizz no pò fallà.

A san Barnabà *(11 giugn)*, segra e mej in terra va.

Entro i primi undici giorni di giugno si raccoglie la segale e si semina il miglio.

A san Barnabà, taja el pràa.

Epoca in cui si compie la falciatura de' fieni.

A san Bernardin *(20 magg)*, cascia la spiga el grand e 'l pinin.

Poco più oltre la metà di maggio tutto il grano è perfettamente spigato.

A san Gall *(16 ottober)*, se somenna al pian e al vall.

(*) Le parole: **Sgenee** *o* **Genee**, **Fevree**, **Pril**, **Masg**, **Vóst** *o* **Aóst**, che il Lettore troverà in questa categoria e nell'altra più avanti *(Stagion, Temp de l'ann, ecc.)*, sono a intendersi per *Gennaio*, *Febbraio*, *Aprile*, *Maggio*, *Agosto*.

A san Giorg *(24 april)*, dà la volta al tros.

Sulla fine di aprile la vite è adorna di pampini e sta per fiorire.

A san March *(25 april)* e a san Grigœu *(9 magg)*, se dà l'œuv ai bovarœu, la marenda ai campagnœu.

In sullo scorcio di aprile, od in principio di maggio, s'incomincia a dare la merenda ai lavoranti di campagna.

A san Martin *(11 november)* se cunta i pegor.

A san Michee *(29 settember)*, la pianta l'è toa e i figh in mee.

Passato settembre il fico non è più buono.

A san Peder *(29 april)* se catta i scirés.

A san Simon e Giuda *(28 ottober)*, strappa la rava che l'è maruda — *e*

A san Simon, se strappa la rava e 'l ravon.

A santa Margaritta *(10 giugn)*, s' han de vedè i castegn lontan ona picca.

Per avvisare che il castagno deve avere il frutto già visibile a qualche distanza verso la metà di giugno, se ha da promettere buon ricolto.

A santa Teresa *(15 ottober)*, se somenna a la destesa.

Per la metà di ottobre deve farsi, se non è già fatta, la sementa nelle terre forti e tenaci, chè nelle leggieri si può tardare sino ai primi di novembre.

A sant' Urban *(25 magg)*, el forment l' è gran.

Su lo scorcio di maggio la spigatura del frumento è perfetta. *Vedi sopra l'altro :* A san Bernardin, ecc.

A san Zorz *o* Giorg *(24 april)*, la spiga in l'orz.

Sul finire di aprile ogni cereale viene in bella crescenza.

A somenà de marz a giugn se falla minga.

Ogni seminatura fatta quando il sole da Ariete va in Cancro è perfetta.

A somenà prest se fa ben — *e*

Someneri faa a bonóra el va ben che l' inamóra.

Chi presto semina, raccoglie; e chi tardi, ha doglie.

A vess giò de lœugh se sta semper maa.

Una buona pigione è peggiore d'un cattivo podere.

Besogna guardass del cavall che fa el restin e del pajsan che parla latin.

Brocca curta, vendembia longa.

La vite vuol essere impoverita di messe per avere buona vendemmia.

Cà casca, cens cessa, terren ten.

Chi ha casa e podere, può tremare e non cadere.

Calastrìa *(carestìa)* preveduda, l' è mezza proveduda.

« Che piaga antiveduta assai men duole. »

(Petrarca, *Tr. del Tempo*, v. 72.)

Cavalee zopp, galett a balocch.

Ciò va inteso de' bachi dopo la quarta muta; e per *zopp* dee intendersi bachi sani ma diseguali per maggiore o minore sviluppo e non per alcuna malattia.

Chi ara ben, rapega ben.

La buona aratura agevola il ben erpicare.

Chi gh' ha carr e bœu, fa ben i facc sœu.

Chi gh' ha fen, gh' ha tutt i ben.

Chi ha fieno ha bestiame; chi ha bestiame ha letame; chi ha letame ha copia grande d'ogni ben di Dio che venga dal terreno, e specialmente di grano.

Chi gh' ha la vigna sova, in tra marz e april le brova

cioè, è in tempo a potarla in que' due mesi.

Chi mangia la somenza, caga el pajee.

Così i contadini, per indicare la necessità di riserbare intatte le sementi, le scorte, i capitali.

Chi no sa lavorà ingrassa.

I contadini poltroni anzichè vangare o zappare la terra, che ne è il miglior governo, ricorrono al concime perchè faccia da sè tutte le parti loro.

Chi pienta dàtoli, no mangia dàtoli.

È credenza del volgo che l'albero del dattero non frutti-fichi che cent'anni dopo la sua piantagione.

Chi somenna el forment in di ronch, mett el vin sul granee.

L'accompagnare il grano colle viti ne' poggi non è buon partito.

Chi vœur imparà a bestemmià, porta i päl prima de ligà.

Così dicono i nostri vignaiuoli colligiani, ai quali il portar quà e là per la vigna i pali non legati in un fascio, cagiona non pochi andirivieni e gran perditempo.

Chi vœur nœus al visin, pienta nòs granda e figh piscinin.

Il noce va piantato già grandicello, e il fico piccino, chi voglia vederli venir prestamente in crescenza.

Cocumer, melon e meresgian ghe fan perd la pascenza ai ortolan.

Per denotare la quantità delle cure ch'esigono tali ortaggi, i cui semi sono assai gelosi e di malagevole allevatura.

Cont i vilan la polizia la var pocch.

Del praa ven l'erba, e del cuu ven la merda.

Ogni erba vien dal seme.

Di melon ghe n' è pocch de bon.

Sopra trenta poponi se ne trovan due di buoni.

Dove gh' è minga de l' aiutt in gent, el ghe vœur in argent.

Per significare che a far prosperare un terreno ci bisogna o denaro o braccia.

El forment in la palta e 'l formenton in la polver — *e*

Forment paltin e la segra polverin.

Il frumento seminato nelle terre per pioggia motose vien bene; laddove il grano turco e la segale voglion esser seminati in tempo sereno e terreno asciutto acciocchè prosperino.

El forment quand el deventa smorbi el perd i barbis e 'l deventa mondell.

Il rigoglio fa direstare i grani.

El mèj spess el manten la famm in cà.

Il miglio va seminato rado se si vuol vederlo prosperare.

El moron l' ha de sentì i canevér di radis.

Nel piantare i gelsi non se ne devono affondare troppo le radicule.

El ris el nass in l'acqua e el mœur in del vin.

El succ l' è pesg de la tempesta.

Famm povera e te faroo ricch.

La vite debb'essere povera di ramificazione se ha da produrre ricco frutto.

Fittà a danee l' è on sassinà i fondi — *o*

Fondi a fittavol, fondi al diavol — *o*

Terren in man a fittavol, terren in man al diavol.

Dettati veritieri in genere, ancorchè non in ogni circostanza.

Fittavol de ris, fittavol de paradis — *e*

Praa e ris, fittavol de paradis.

Prati e risaie d'ordinario sono fonti di ricchezza al fittaiuolo.

Fœuja smaggiada, galetta mai fallada.

Quando la foglia di gelso per essere cresciuta col seccore viene ad avere alcun po' di riarso quà e là, l'educatore dei bachi da seta la ritiene di buon nutrimento ai medesimi.

Formenton a gatton, lœuv a monton.

I nostri colligiani dicono riuscire abbondante il raccolto del gran turco allorchè per vento od altro riesce allettato.

Gamb e garon je pò vedè ogni mincion.

Dettato contadinesco denotante che le faccende campestri accordano a chiunque facilità di vedere nudi gli arti inferiori, senza che ciò dia luogo a quello scandalo che darebbe in città.

Giugn segador, luj battidor, e vóst pagador.

In giugno si miete, in luglio si batte, in agosto si paga il fitto.

Giugn streng el pugn.

Giugno, la falce è in pugno.

I figh han de vess longh de coll e rott de pell.

I giardin hin svója borsin.

Incœu l'è fœuja, doman l'è frasca.

Per avvisare chi vuol vendere la foglia de' gelsi a non tardar troppo, chè una volta andati al bosco i bachi, la foglia non ha più alcun valore.

In temp de segarìa no se dis nè pater, nè avemaria.

Al tempo della messe del grano il lavoro è così incalzante, faticoso e protratto a tanta parte della giornata, che non lascia quasi campo ai contadini di dire le orazioni della sera.

I pajsan bon trœuven subet lœugh.

I buoni contadini sono padroni di tutti i poderi.

I rasol han de sentì i campann.

È necessario che i magliuoli delle viti trapiantati si debbano tenere a fior di terra per farli prosperare.

I spin di rubinn hin velenos comè.

La spina delle robinie fa trafitture di malagevole guarigione.

I verz van miss-giò d'april.

Chi pone il cavolo d'aprile, tutto l'anno se ne ride.

La carestìa la ven in barca.

L'annata umida è cattiva.

L'acqua a sant'Anna *(26 luj)* l'è mej de la manna.

È utilissima alle campagne la pioggia sul declinare di luglio.

L'acqua de santa Crós, la sbusa tutt i nós.

L'acqua dopo san Bartolamee *(24 agost)* l'è bonna de lavà i pee.

La pioggia che cade sullo scorcio d'agosto è nociva alla campagna e specialmente alle uve.

La galetta l'è quella che ten avert l'uss tutt l'ann.

Il raccolto de' bozzoli, pe' vantaggi così immediati come mediati che se ne ricavano, rappresenta il fiore della domestica economia.

La gèja *(i risc)* finna ai genœucc, e la famm finna ai œucc.

L'abbondanza di castagne suol essere compagna a carestia di granaglie.

La legna de fò per el primm ann l'è òr, per el segond l'è argent, per el terz la var nient.

Le legna di faggio tagliate da un anno sono di ottima qualità, da due sono di mezzana, e da tre di cattiva riuscita.

La nev l'ingrassa i campagn.

Sotto neve pane.

Lassem la mia erba, che me n'incaghi de la toa merda.

Per dimostrare l'utilità delle sodaglie lasciate a tempo nei terreni.

La tempesta la menna mai la calestria.

La grandine viene a strisciate e non fa mai carestia.

La terra la dis: dammen che t'en daroo.

L'agricoltore quanto più rallegrerà la terra d'opera e letame, altrettanto essa gli frutterà.

La terra la va minga a l'ostaria.

Proverbio de' contadini brianzuoli per raccomandare il generoso concimare dei terreni, la di cui spesa non va mai perduta come si perde il denaro che spendesi alla taverna.

La vanga la gh' ha la pónta d' ór — *e*

Fa bon raccolt chi cascia-giò la vanga. (Maggi; *Poesie.*)

Chi vanga non s' inganna.

La vigna sconduda l' è quella pussee battuda.

Perchè ivi i ladroncelli campestri vi possono commettere più liberamente i loro furti d'uve.

La vit a bernardon, l'è bonna per el pajsan e pœu anch per el padron.

La vite condotta a tralciaja è assai fruttifera.

La vit in caroccia la manda el patron a pè.

Proverbio che condanna il pergolare a botte, o secondo alcuni il troppo lasciar rigogliare la vite.

La vit la vœur el sô.

L'œucc del padron l' ingrassa el terren.

L'omm l'ha de mazzà el terren, minga el terren l'omm.

L'agricoltore debb'essere più forte della sua terra.

Magg maggengh di sett marend, dammen vunna che son content.

Alle lunghe giornate del maggio il contadino incomincia a spesseggiar le marende; e chi non ha modo a portarne la spesa fa voti col proverbio per averne almeno una.

Magg ortolan (*cioè erbifero*), tanta paja e pocch gran.

Melgon rar, polenta spessa — *e*

Formenton rar in campagna e spess in del caldar.

Per avvisare che il grano turco va seminato spaziosamente se deve dare buon raccolto.

No gh' è erba che varda in sù, che no gh'abbia la soa virtù.

Ogni erba ha la sua efficacia o medicinale o chimica qualunque.

No l' è ben impacciass coi vilan.

Nós de mè missee, moron de mè pader, e vit de mi.

Così dicono i brianzuoli per indicare l'età che dovrebbero avere le dette piante per trarne frutto notabile in quantità e qualità.

No vegn Pasqua se no gh'è faa la frasca — *o*
Alta o bassa sia la Pasqua, la gh'ha semper la soa frasca.

O bagnaa o sutt, per san Luca *(18 ottober)* somènna tutt.

Ogni boscon el gh'ha el sò oreggion.

Le siepi non hanno occhi, ma orecchie sì.

Ona donna per massee, e on'arma *(gandolin)* per zucchee, se la vœur fà ben l'è assee.

Una donna al mezzajuolo, e allo zuccajo un seme basta, quando sia di buona pasta.

Ona giornada bella, ona giornada brutta, la campagna la madura tutta.

On bosch liga l'olter.

Per accennare che spesso i virgulti del bosco del confinante sono involati per farne ritortole alle fascine che legano nel bosco che stanno tagliando.

On poo d'ortin l'è on gran vantagg.

L'orto è la seconda madia del contadino.

Ottober l'è el mes che se pertega i rogher.

Paja trii ann fa battaja, fœuj on ann te regœuj.

Il concio di paglie vale tre volte quello di fogliami, e dura a rallegrar la terra per assai tempo.

Pajsan baja, pajsan paga.

Per avegh bon lin ghe vœur dolor de brasc.

Il lino, se ha a riuscir buono, vuol essere robusto e duro a maciullare.

Per san Giorg (*24 april*) la somenza di bigatt la se mett in cold.

In sullo scorcio di aprile il seme de' bachi da seta vuol essere messo in istufa a nascere.

Per san Martin (*11 novembe*r) tutt el móst l'è vin — *o*
A san Martin l'è tutt vecc el vin.
Per san Martino si spilla il botticino.

Per vangà e zappà no besogna degiunà — *o*
Quand se vanga terren, besogna mangià ben.
La vanga e la zappa voglion contadino ben pasciuto che lavori forte.

Pientà el pal, streppà el pal, el dì e la nocc semper ingual.
Proverbio contadinesco che significa al palare ed allo spalare delle viti essere il dì e la notte d'un tenore.

Quand el patron fabricca, el massee el desicca (el consumma), el fattor l'inricca.
Bel proverbio brianzuolo di facile spiegazione.

Quand i nivol van a la montagna, ciappa la zappa e va in campagna.

Quand i vit piangen besogna minga toccaj.
Non mi toccar quand'io son molle.

Quand la quaresma la tocca trii mes, nass la robba anca su i sces.
Quando la quaresima abbraccia tre mesi si può essere sicuri d'aver un buon raccolto.

Quand piœuv el dì de Pasqua, pussee uga che frasca.

Quand suga el sambiocch (*l'umor di piant*), la terra la stà mòssa anca a piœuv pocch.
All'autunno il terreno serba facilmente l'umidore per l'allungarsi delle notti e per le guazze abbondanti che ne conseguono.

Questa l'è la reson de messee Dionis: se gh'è la paja ghe sarà anca el ris.
Così dicono giubilanti i contadini del Basso Milanese quando veggono alzarsi dall'acqua ben fitto e rigoglioso il riso in erba.

Ris buttaa-giò, fittavol in pee.

Quando la spiga del riso è pénzola, perchè sopraccarica di granella, allora il coltivatore arricchisce.

San Giusepp (*19 marz*) el porta la marenda in del fazzolett, e san Michel (*29 settember*) le porta in ciel.

Da noi si concede la merenda ai campagnoli soltanto da mezzo marzo al finir di settembre.

San Martin (*11 november*) l' è on bon sant, ch' el descascia i pisonant e i massee je lassa-stà, e i garzon je cascia a cà.

Se fa bell el dì de san Pavol (*25 gennar*), s' impicchen tucc i fittavol.

È credenza dei contadini che quando è sereno il giorno 25 di gennaio l'anno sia più ubertoso e di buona derrata; il che, per ordinario, rende impazienti i fittajuoli a spacciare a buon patto e rapidamente la roba e a far denaro.

Segra segra longhignanna, la stà nœuv mes per la campagna!

Il contadino dell'Alto Milanese dirige questo lagno alla segale perchè nel colle tardeggia il frutto che pure, a giudicarne dall'altezza, lascerebbe sperare più primaticcio.

Se i oliv grappissen in masg, prepara el campasg (*el gerla*), se grappissen in giugn, prepara el pugn.

Così dicono i contadini delle costiere lecchensi e lariensi, per significare che l'allegar delle olive in maggio ne presagisce buon raccolto; in giugno cattivo.

S' el castan el sfioriss de magg vagh sott col sacch, s' el sfioriss de giugn streng el pugn.

La fioritura del castagno, se accade nel maggio è pronostico di molto frutto, se nel giugno di poco.

Se l' è nivor, la ciav sul mur; se l' è seren, la ciav in sen.

Varii contadini asseriscono che se il 25 di gennaio è nuvolo, il tempo susseguente sarà dolce e potranno lavorare in campagna e lasciar la chiave di casa appesa al muro; se sereno, la luna seguente sarà rigida e dovranno esser sempre in casa o nel dintorno

S' el piœuv a san March (*25 april*) e a san Grigœu (*9 magg*)
l' uga la va tutta in cavriœu.

Le pioggie che cadono tra gli ultimi giorni di aprile o i primi di maggio sono dannosissime alle uve, impedendo lo sviluppo dei grappoli.

S' el piœuv a la Madonna (*15 agost*), l' è anmò bonna.

S' el piœuv a san Lorenz (*10 agost*), la ven a temp.

S' el piœuv el dì de l'Ascension, tutt i frutt van in perdizion.

Se va ben el zucchee, va maa el granee.

Annata piovosa giova allo zuccajo, nuoce al granajo.

Someneri desembrin el var nanca trii quattrin.

Il seme gettato in dicembre o non nasce, o nasce a stento.

Someneri fond el var pocch.

Per andar scalzo e seminar fondo non arricchì mai uomo del mondo.

Someneri rar el va ben.

Sementa rara non fa vergogna all'aja.

Taj mal faa, moron ruinaa — *o*
Tajadura malfada, pianta ruinada.

Per avvisare dell' importanza de' tagli fatti a dovere per la prosperità del gelso e di qualsiasi pianta ancora.

Terra in pian, mezza ingrassada.

A denotare l'ottima condizione agraria delle pianure.

Terra magra fa bon frutt

cioè genera frutta saporite.

Terra moventa no fa teppa.

Terreno che non istà fermo non fa muschio.

Terra negra fa bon forment, terra bianca fa nient.

Terra nera buon pane mena, terra bianca tosto stanca.

Terra vœuja no paga fitt.

Così rispondono gli ortolani milanesi a chi loro domanda perchè amano di seminare assai fitto nell'orto.

Terren a praa, entrada d'abaa.

La rendita del prato è sempre grande e sicura a fronte di quella che si ha dai terreni coltivati a grani o a vigne.

Terren de vin, terren de poverin.

Nei dizionarii italiani abbiam invece l'opposto: *Chi vuol arricchire basta avvitire.*

Vendembia temporida, de spess la va fallida.

Chi vendemmia troppo presto, o svina debol vino o tutt'agresto.

Vœuja la cassinna, pien la cantinna — *o*
Pien la cassinna, vœuja la cantinna.

Tino pieno, poco fieno;
Tino scemo, fieno avemo.

Vorii fà sossenn móst?
Zappee i vit in agost.

Vóst, tal e qual el trœuva el lœuva.

Il caldo d'agosto fa rigogliare le sole pannocchie spuntate in luglio, ma non ne muove di novelle.

(*Vedi* **Stagion, Temp de l'ann, ecc.**)

CAPRIZZI, PONTILLI.

Chi giuga de caprizzi, paga de borsa.

I puntigli e i capricci sono sempre dannosi.

I pont (*per* pontilli) hin bon de passà i acqu.

Di puntigli se si può farne senza è meglio.

On caprizzi l'è mai car.

Per chi no gh' ha pontilli, tutt el mond l' è sò.

Tanti coo, tanti umor (*o* tanti pensà) — *e*
Divers i coo, divers i cervej.
Ognuno ha il suo capriccio.

COMPRÀ, VEND, NEGOZIÀ E RELATIV.

A andà fœu del niasc a fà on facc, o che l' è ben faa, o che l' è mal facc.
Lontan da casa i negozii sono un rischio; o pessimi od ottimi.

A comprà gioven se va mai in dann — *e*
Comprà gioven e vend de spess.
Precetti che i pratici danno a chi vuol negoziare di bestiame vaccino con vantaggio.

A comprà s' impara a spend, e anca a vend.

A negozià de legnamm no ghe vœur nè sét, nè famm.
Chi vuol trafficare di legnami da opera deve avere di molta scorta ed essere in grado di aspettarne le ricerche per ispacciarle con utile.

A vend a cà, se fa ben e nol se sa.
Vendendo in paese si sparagna scioperìo, spese di viaggio e risichi di via.

A vend per el besogn se ghe perd semper.

Besogna vardass del bon mercaa per no restà bolgiraa.
Sotto il vil prezzo bene spesso si nasconde la frode.

Besogna vend a temp.

Chi compra terra, compra guerra.
Chi acquista poderi va di solito ad incontrare guaj e coi contadini e coi confinanti e coi conterrieri.

Chi gh' ha soci, gh' ha padron

cioè, non è indipendente.

Chi pù spend, manch spend — *e*

La robba bonna l' è mai pagada assee.

Le cose buone se costano molto, durano anche dippiù delle mediocri o cattive.

Chi sprezza la mercanzia l' è segn che le vœur comprà.

Chi vœur comprà ben e minga car, vaga al mar.

Nei grandi centri sonvi vasti emporii che offrono occasioni di maggiori guadagni.

Comprà bon mercaa e vend car.

Massima somma di pedagogia mercantile.

Comprà cà faa e fond desfaa.

Per avvertenza nel comperare beni stabili, poichè le case fatte si vendono sempre per meno di quello che costarono in fabbricarle, e i poderi rovinati, oltre che si hanno per poco, sono ben presto fatti rifiorire e messi in grado di fruttare al loro compratore.

El bon mercaa el strascia la borsa — *e*

El bon mercaa el manda l'omm a l'ospedaa.

Il poco prezzo alletta a comperare, e fa sciupare i quattrini e impoverire.

El primm guadagn l' è 'l comprà ben.

Incœu se perd, e doman se guadagna.

È l'altalena a cui sono soggetti i mercanti.

I ultem a andà in gesa hin i primm a vegnì de fœu.

I contadini brianzuoli applicano questo dettato a chi per malizia bottegaja guadagna più dell'onesto.

L' è cattiv contrattà con quij che fa de duu parlà.

Mett el negher sul bianch.

Per avvertire doversi assicurare di checchessia con iscritture.

Negozzi squajaa, l'è mezz sassinnaa.

Accorgimento e segretezza non sono mai troppi nel condurre un affare, se lo si vuol menare a buon fine.

Quand la robba l'è bonna la va-via prest.

Buona mercatanzia trova presto ricapito.

Quell che cósta nagott l'è semper bon.

Quel che non costa nulla è a buon mercato.

Tutt i mosch pezzighen.

Ogni concorrente danneggia.

CORAGG, ARDIMENT, SFACCIATAGGIN, PAURA.

A andà a cercà tanti caus pers se fa pù nagott.

Chi pensa a tutto quello che può intervenire non fa mai nulla.

A cà soa la vacca fa stà el bò.

Ognuno ha rigoglio in casa propria.

A provà l'è nagotta — *e*

A provà no se fà peccaa (*o* dagn).

Il tentar non nuoce.

Besogna mostrà i dent al lóff.

Coi malvagi ci vuol ardire e coraggio.

Chi è staa scottaa de l'acqua calda, se guarda de la freggia.

Chi dalla serpe è punto ha paura delle lucertole.

Chi ha paura del diavol fa nagott.

Di bene in diritto si muor di fame.

El sangu in di vènn ghe l' hann tucc.

El vuj l' è após a l'uss — *e*
L'erba *voglio* l' è in del giardin del Rè.

No bisogna mai perdes d'anim.

Var pussee la tolla che l'argent.
Il mondo è degli sfacciati.

DEBIT, CREDIT
IMPRESTIT, SIGURTAA, PAGAMENT.

A pagà e morì s' è semper a temp.

A pagà prima s' è mai servii.

A tœu-sù a cretta se tetta, a pagà se creppa.
È dolce cosa accattare e non rendere.

Chi comanda, paga.

Chi impresta, perd la vesta — *e*
Chi ha imprestaa, va a fraa.
Prestando si risica quasi sempre di perdere la roba prestata ed anche l'amico.

Chi mangia la gaijnna di olter, impègna la soa.
Dicesi di chi è solito ricorrere ai vicini di casa per le picciole prestanze di cibarie.

Chi paga debit, perd el credit — *e quindi*
Chi gh' ha debit, quista credit.

Chi paga subet, paga dóppi.
Paga bene colui che paga tosto.

Chi stanta a pagà el pocch, tanto men paga el sossenn.

Debet de massee, investitura de patron.

I contadini hanno per gran sorte il non uscire mai di debiti coi padroni, sperando così di non essere licenziati dal podere.

Mè pader e mè missee barbetta m' han lassaa per testament, de dà mai nagott a cretta.

Così diciamo quando vogliamo disfarci d'un importuno che ci venga richiedendo di denaro o di roba.

Nè miee, nè cavaj, nè liber s' impresta minga — *o*
Nè donn, nè ombrell se impresten nanca a sò fradell.

No se compra un cóo d'aj con cent cuntee.

Un sacco di pensieri non paga mai un quattrin di debito.

Per dormì con gran savor,
Compra el lett d' on debitor.

Perchè, avendovi potuto egli dormire con tanto debito, vi dormirai bene anche tu.

Per i debit no s' impicca, nè in galera se va.

Pò dormì chi gh' ha dolor,
Mai no dorma on debitor.

Oggidì questo non può applicarsi che a pochissimi, perchè la maggior parte dei debitori dorme tanto saporitamente da non sognarsi mai dei loro creditori.

Prima pagà e pœu compett.

Il *solve et repete* dei Latini.

Quij ch' ha d'avè no dorma;
I curen tant l' usell
Ch' el dà in del trabucchell.

(Maggi; *Il falso filos.*)

Sigurtaa paga.

DESGRAZI, DESLIPP, DAGN, FASTIDI, DOLOR.

Ai can marsc ghe va adree i mosch — *e*
Se gh' è on pover desgraziaa, de tucc l' è scalcagnaa.
I meno potenti sono i più travagliati.

Chi è causa del sò maa, colpa soa.

Chi gh' ha minga de fastidi el va a cercaj col lanternin.

Chi se cascia ghe ven el cuu verd.

De per tutt gh' è el sò oss de peluccà — *e*
I cà hin faa de sass, e de per tutt gh' è el sò frecass — *e*
Tutt'ognun gh' ha la soa gaijnna de pelà — *e*
Ogni casetta gh' ha la soa crosetta.
Dovunque ci sono pene ed afflizioni.

Dolor de gombet, dolor de miee *o* de marì.
Doglia di moglie o di marito morti, dura infino alla porta, cioè pochissimo.

El bon no l' è faa per i pover omen.

El cœur inquiett no 'l lassa fà bon prò.
(Balestrieri ; *Poesie.*)

I desgrazi hin come i scires, adree a vunna gh' en ven des — *o*
I desgrazi van mai descompagnaa — *o*
No ghe n' è vunna se no ghe n' è dò.
Le disgrazie non vanno mai sole.

I desgrazi hin pareggiaa come i tavol di ost — *o*
I battost hin pront come la tavola di ost.

In di desgrazi besogna rassegnass a la volontaa del Signor.

I strasc hin semper quij che va a la folla.
Le mosche si posano sempre addosso ai cavalli magri.

La consolazion di disperaa l'è de vedenn di olter — *e*
Se se voltem indree ghe n'è de pesg.

La prim'acqua che ven l'è quella che bagna.
Si dice di chi è in istato che ogni minima cosa gli dia il tracollo.

La va mai maa per tucc.

L'è mej stà ai primm dagn.
« Restar in danno tien miglior consiglio,
Che tutti i denar perder e la veste. »

No gh'è rœusa senza spin — *e*
No gh'è on gust che no l'abbia el sò desgust.
Non si può aver il miele senza le mosche.

Peggiorin stà semper após a l'uss.
Peggio non è mai morto.

Quand la cavalla l'ha desegnaa de zoppass, se ghe va a mett el ciod giust in sul pass — *e*
Quand la comenza a andà maa; va fœura de cà anca la gaijnna a fà l'œuv — *e*
Quand vun l'è desgraziaa, se borla giò on cópp del tecc el ghe va in sul cóo a lù.
Ai disgraziati le disgrazie corrono dietro.

Quand la legora l'è in pee, tucc i can ghe corren adree.
Alla nave rotta ogni vento è contrario.

Quand l'è brusada affacc la cà col tecc,
S'ha pari a trà de l'acqua in sui carbon.
(Balestrieri; *Poesie.*)

Quand se nass deslippaa, l'è inutel tœuss el cœur che l'è tuttunna.

Quell che mennava el rost el diseva: l'andarà minga semper insci.

DIO, PROVIDENZA E GIUSTIZIA DIVINNA.

Chi gh' ha de fà, el Signor ghe pensa.

A chi è già molto affaccendato le faccende piovono.

Chi stà ben col Signor, stà ben con tucc.

(Maggi; *Poesie*).

Chi va in paradis va in bon lœugh, e chi va a cà del diavol va a sò lœugh.

Le buone opere hanno premio da Dio, le triste pena.

De Signor ghe n' è domà vun.

Iddio è giusto giudice.

Dio ved e Dio proved.

El Signor el dis: juttet che te juttaroo.

A tela ordita Dio manda il filo.

El Signor el gh' ha longh i man.

Iddio arriva dappertutto.

El Signor el gh' è per tucc.

El Signor el lassa fà, ma minga strafà — *e*

El Signor el speccia minga el sabet a pagà.

Il giudizio di Dio può indugiare, ma non preterire.

El Signor el perdonna a chi l'ofend, ma minga a chi tœu e no rend.

El Signor el pò fa tuttcoss.

Dio è onnipotente.

El Signor el refuda nissun.

« La bontà divina ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolve a lei. » (*Dante.*)

El Signor sa tuttcoss; num semm el rest.
(Balestrieri; *Poesie.*)

La providenza l'inguara (*pareggia*) i tèsser.
Iddio sa premiare e castigare a norma del dovere, e compensare tutti giustamente.

L'omm proponn, e Dio disponn.

No casca foglia che Dio non voglia.

Ogni fiœu porta adree el sò cavagnœu — *e*
El Signor el dà la tegna e 'l cappell de quarcialla (*o* quattalla) — *e*
El Signor el dà i pagn segond el fregg — *e*
Ogni agnell gh' ha el sò prajell — *o*
El Signor el creja l'agnellin cont el sò pascollelin — *o*
Nassuu l'agnellin, l'è nassuu el sò pascolin.
Dio vede e Dio provvede.

Pan e Signor ghe n'è per tucc.
Non bisogna disperare della divina provvidenza.

Quell là sù el fa la part giusta a tucc.
Iddio è giustissimo distributore d'ogni cosa.

ECONOMIA, RISPARMI, PREVIDENZA PRODIGALITAA.

Anca on quattrin besogna tegnill de cunt — *e*
On quattrin risparmiaa l'è dò vœult guadagnaa
Chi non istima un quattrino non lo vale.

A palanch a palanch se fa arent cent franch.

Besogna guarnà quaj sold per la fever — *e*

Chi no gh' ha de part quejcoss, el pò minga fass ciar a l' occorrenza.

Doversi risparmiare e serbar qualche cosa per i bisogni futuri.

Besogna mesurass segond i sò forz — *e*

Besogna fa el pass adattaa a la gamba — *o*

Per no fa figura stramba,
Fa el tò pass segond la gamba — *e*

Segond che se guadagna s' ha de spend.

Chi non si misura è misurato.

Chi ben guarna, ben trœuva.

Chi gh' ha cinquanta e ne spend cent, el gh' ha minga bisogn de la borsa per metti dent.

Chi no preved, no proved.

Chi sa fà cunt, sa dà cunt.

Chi se reduss a l' andà-giò col sô,
Ven temp che de mezzdì el dis bonna sira. (Maggi; *Poesie.*)

Allusivo a chi ha sciupato tutto il fatto proprio mentre era appena giunto a mezzo il cammin di sua vita.

Gh' è pussee de fà a fa cent scud che cent milla lira.

I monegh de Bernaga han faa cent brent de vin domà cont i pinciræu.

Per insegnare a non trasandare le piccole cose che sono elementi delle grandi.

La regola l' è quella che manten el convent.

Chi si misura la dura.

La robba all' ingross, la va all' ingross — *e*

No gh' è on gross monton che nol fenissa.

Della roba più se ne ha, più se ne consuma.

Nun pientem la vigna, e i olter la godaran.

Chi per sè raguna per altri sparpaglia.

Ogni nós la jutta a fa gaslett (*a far mucchio*) — *e*

Ogni pè in del cuu el manda inanz on pass — *e*

On poo tutt i dì, in coo de l'ann m' el savarii pœu dì — *e*

Tutt i pocch fan assee — *o*

Tanti pocch fan on bell tocch.

Ogni prun fa siepe.

Per andà in tocch ghe vœur minga d'economia (*o* miseri).

Quel che se trà-via coi man, de spess bisogna andà a cercall coi pee.

Chi dissipa le proprie sostanze è poi costretto a mendicare per vivere.

Semper tœughen e mai mett
El se svója ogni cassett (*o* sacchett).

Tutt i coss vegnen a taj, finna i óng de pelà l'aj — *e*

In coo d'on ann tuttcoss va a lavô.

Devesi tener conto d'ogni minima cosa.

EGOISMO, VENALITAA, TORNACUNT.

Chi gh' ha de la rogna se le gratta — *e*

Chi gh' ha de fà ghe pensa, mi già son nassuu — *e*

Chi è sott è sott.

A chi tocca, suo danno.

Nissun fa nient per nient — *e*

Nissun dà-via nagott senza on quej fin — *e*

Nanca el gatt (*o* el can) el menna la coa per nagott — *e*

I cadenazz, s' han de corr, besogna óngi.

Ogni carrucola vuol esser unta.

Panscia pienna no pensa a la vœuja — *o*
El venter pien el considera minga quell vœuj — *e*
Chi è sagóll no pensa a l'afamaa.
Corpo satollo non crede al digiuno.

Prima nun, e pœu i olter.

Quand el padron el vœur bev, ziffola l'asen.
Dicesi quando alcuno chiede per altri quello ch'ei vorrebbe per sè.

Quand s'è bon domà per lor, s'è nanch degn de stà a sto mond.

ERROR, EQUIVOCH, COSS ANDAA A MAL.

A fà el cunt senza l'ost el se fà dò vœult.

A fallà el primm oggiœu (*o* el primm basell) se fallen tucc.
Chi sbaglia la prima le sbaglia tutte.

Chi fà falla — *e*
Falla anch el pret a dì messa — *e*
Anca ai bravi ghe casca la braga — *e*
Tintora, tintara, in del fallà s' impara — *e*
Semm tucc de carna — *e*
Tutti semm sogett a fallà.

Chi sbaglia, paga.

Error no paga debet.
Frego non cancella partita.

Error no porta penna.
Il mero errore merita scusa.

Ghe n' è insci de asen che se someja — *o*
    Ghe n' è minga domà vun de asen in stalla.
        Si suol dire a chi per somiglianza di nomi o di figure si ostina in equivoci di persone o cose.

Intant che la bë la bëra, la boccada la va in terra.
    Mentre che il can piscia la lepre sbietta.

ESPERIENZA.

A comandà ghe pias a tucc.

A fa di boccaa ghe vœur di mezzi.
    La roba va alla roba.

A fregà i asen se deventa muj — *e*
    Chi lava la testa a l'asen, trasa l'acqua e pœu el savon — *e*
    Chi prega asen deventa bœu.

Alla larga d'on cattiv vesin, o d'on principiant de violin.

Alter l' è, alter l' era.

A tucc par, segond lor, de pensà giust.

A tutt se ghe remedia, fœura de l'oss del coll — *o*
    L' è domà l'oss del coll che no se pò pù giustà.

A vess domà vun se pò fa pocch — *o*
    Vun sol el stanta a tirà el carr.
        Una noce sola non suona in un sacco.

A vorè se fà tuttcoss.
    A chi vuole non manca modi.

Barba ben insavonada l' è mezza fada — *e*
    El tutt el sta a comenzà.
        Chi ben incomincia è a metà dell'opra.

Besogna cred mitaa de quell che se ved, e nient de quell che se sent.

Besogna propri patì per compatì.

Bœugna valutà i coss per quell che varen.

Certe comedii hin come el formagg,
Che quanto pù l'è grass e savorii,
Pù el stomegh el boltriga (*el bozzàra*),
Pù dur de digerì quant pù el pezziga.
(Maggi; *Conc. di Meneghitt.*)

Effetti che pur troppo ci fanno le produzioni drammatiche anche d'oggidì, su dieci delle quali ve n'ha una appena digeribile.

Chi cura i interess di olter, trascura i sœu.

Chi è staa a cà del diavol, sa cossa ghe fan.

Chi vien dalla fossa sa che cosa è il morto.

Chi fabbrica d'inverna, fabbrica in eterna.

La calce asciugando adagio adagio rende più durabili le muraglie.

Chi fabrica in piazza, o che le fa alta o che le fa bassa.

. . . .

Chi fa trenta, pò fa trentun.

Quando si è dato principio ad una cosa si è anche in grado di compierla.

Chi ha gust de dà gust, respond con gust.

Chi inscì vœur, nient ghe dœur.

Chi fa a modo suo non gli duole il capo.

Chi lassa la straa veggia per la nœuva, ingannaa se trœuva.

Chi cammina per la strada vecchia non si smarrisce.

Chi no pò batt el cavall, batt la sella.

Chi no va primm, va senza — *o*

Chi è primm, no va senza.

Nei proprii affari bisogna essere solleciti.

Chi passa, perd.

Chi lascia passar l'occasione non la ritrova più così facilmente.

Chi romp, paga.

Chi è causa di qualche danno deve prepararsi alle conseguenze.

Chi sa fà i boccaa, je sa desfà.

Chi fa il carro lo sa disfare.

Chi sbragia pussee gh' ha reson.

Chi se fà pegora, el lóff le mangia.

Chi tira la guggia senza grópp, la tira per nagott.

Chi si accinge a qualche opera senza averla ben meditata prima, risica a sprecar tempo, fatica e denaro.

Chi tocca bambin, resta compaa.

. . . .

Con pù s' è, manch se fà — *o*

In tanti se fà nagott.

La moltitudine genera confusione.

Contentaj tucc l' è impossibil.

Cossa fada no vœur pù consej — *o*

Quel ch' è faa è faa.

Che risponde all'adagio latino: *Post factum nullum consilium.*

Dal dì al fà gh' è i sò dificoltaa — *o*

Dal dì al fà gh' è ona montagna de passà — *o*

Dal dì al fà gh' è ona bella differenza — *e*

On cunt l'è fà, on cunt l'è dì — *e*
S'è semper sentii a dì:
Che fa bell dottorà,
Che l'è on cunt el pensà
E on olter l'esegui. (Balestrieri; *Poesie.*)
Dal dire al fare c'è di mezzo il mare.

De andà a dì gh'avii a andà a dì vorii, ghe passa ona gran diversitaa.

De là del podè se pò minga andà.
Nessuno è tenuto oltre le sue forze.

Di cópp in sù semm tucc uguaj.

Di vœult l'è pesg la scusa ch'el mancament.

Dopo mangiaa i candil se caga i stoppin — *e*
Dopo mangiaa la carna besogna peluccà i oss.
Beva la feccia chi ha bevuto il vino.

Duu cóo stenten andà d'acord.

El curat de Silavegna el dis: chi ghe l'ha dent che se la tegna.

El mej squas semper tocca
A chi sa tœull adas,
E insci fa quij ch'han ver amor de pas.
(Maggi; *Poesie.*)

El primm penser l'è semper el pussee bon.

El rimedi per i caj l'è la scarpa larga — *e*
La scarpa granda l'è el paradis di pee.

Gatta inguantada no ciappa ratt.
Chi dorme non piglia pesci.

Gh'è el sò rebattin per tuttcoss.
Tutto è soggetto a confutazione.

Gh' è tre qualità de becch: becch content, becch rabbient e becch innocent.

Proverbio di facile spiegazione.

Incœu a mi, doman a ti.

Il che diciamo, quasi a conforto, ogni qualvolta ci capita alcun che di male.

In del paes di orb on guerc l' è Rè.

I paragon hin semper odios.

I parer hin come i can
Che dove gh' en va vun, gh' en va des;
E i primm a vorej dà hin i basgian. (F. Bellati; *Poesie.*)

I proverbi fallen minga, *a cui i Brianzuoli soggiungono*: perchè gh' han mettuu cent ann a faj — *e*

I proverbi di vicc hin bon de fa cavicc.

Proverbio questo che smentirebbe l'altro.

La bocca e 'l fogoraa ciappen quell che ghe ven daa.

Il corpo piglia quel che tu gli dai.

La carta la ciappa tutt.

La farfalla la gira la gira, fin che la va in la lumm.

La panscia no s' empiss de compassion.

La ragione e il compatimento non saziano.

La pippa caregada cont el tabacch di olter l' è semper stòppa.

Perchè non costando nulla il tabacco se n' empie il vaso esorbitantemente.

La robba la va e la ven.

La robba per vess assee l' ha de vanzà.

La robba se no l' è sanna la gh' ha minga el sò onor.

La roba non intatta scema pregio.

La va come la se pensa.

Le cose si governano secondo le opinioni.

L'è de gadan a vorè ciappà i mosch col fabrian.

A voler ottenere checchessia conviene muoversi, non già starsene seduto.

L'è mej deventà ross prima, che smort dopo.

L'è mej tard che mai.

L'è pù inanz la camisa ch'el gippon.

Non s'ha prossimo suo più che sè stesso.

L'ha anmò de nass quell'ingegn che poda fa stà taccaa la colcinna al legn.

Si dice a chi tenta cose fuor di natura, o difficilissime a conseguirsi.

L'invidà l'è creanza, e l'acettà l'è petulanza.

L'œucc del padron el manten grass el cavall.

A ben governare il suo vuol essere presenza di persona.

Mess mandaa, no porta penna.

Ambasciator non porta pena.

Minga tutt i argoment resolven i dificoltaa.

Mort on Pappa s'en fa on olter.

Nè can, nè vilan, sara mai uss.

No gh'è el pesg che vess lì tra el sì e 'l nò.

Assai consuma il mal dell'infradue.

No gh'è on pesg orb de quell che vœur minga vedè — *e così pure*

No gh'è on pesg sord de quell che vœur minga sentì.

No gh'è scarpa bella che no deventa ona sciavatta.

No l'è sò che quell che se god.

No tutt i pretest varen.

Ognidun la ved a la soa manera.

Ognidun pensa a sò mœud, e gh' ha el sò gust.

Ognidun se fa el sò stat.

Ognuno a sè di sua fortuna è fabbro.

Ogni stort el gh' ha el sò drizz.

Non è persona o cosa nel mondo, la quale, per imperfetta che sia, non possa somministrare qualche buon partito alle mani di chi sappia usarne avvedutamente.

Omm assaltaa l' è mezz mort.

L' uomo colto alla sprovvista è posto agevolmente in imbarazzo e superato.

Ona scarpa la va minga ben a tutt i pè.

Le cose di questo mondo non s'adattano a tutti.

Ona tórta, per granda che la sia, a spartilla in tanti la va in nagott.

Le sostanze, gli averi, per quanto larghi e ricchi, se hanno a ripartirsi fra molti sfumano in nulla.

On compaa bozzàra l'olter.

On pett el fa rid, e ona scorensgia la fa taccà lit.

On pett el fa trii efett

cioè, libera il corpo, allarga le natiche, e dà motivo di risa e d'allegria ai compagni.

On pezz corr el can, e on pezz corr la légora.

On sacch vœuj nol pò sta in pee se no l' è pien.

O di paglia, o di fieno, il corpo ha a esser pieno.

Parî e no vess, l' è tant comè ordì e no tess.

Per on petitt se guarda minga a spend.

Una voglia non è mai cara.

Per ona vœulta (*o* Per la prima vœulta) la se ghe fa anca a sò pader.

Dove l'asino casca una volta, ei non ci casca due.

Pesa pussee on stronz marù che nè on gerla de rù.

Proverbio contadinesco per denotare quanto gravi il peso del corpo allorchè insta il bisogno d'andarne.

Poca bornisa no fa levà el buj,
E no se pò fa suppa coi freguj. (Maggi; *Il falso filos.*)

Col poco si fa poco.

Quand hin faa se cunten.

Quand la sposa l'è fada, tucc la vœuren.

Dicesi di cose rimaste vòte o giacenti per mancanza d'inchiesta, alle quali, dopo spacciate, fiocchino gli aspiranti.

Quand no ghe n'è, cress la volentaa.

Dove manca il potere cresce la voglia.

Quand pias minga el sonador, pias minga la sonada.

A cui non piace il giullaro non piace la canzone.

Quand se cred de vess a cavall, s'è nanca a pè.

Quand se cred de vess minga veduu, s'è guardaa pussee.

Quand se gh'ha ona robba la par ruff.

Le cose possedute si hanno in picciol pregio.

Quell che ne manca de natura, l'art el ne le procura.

Coll'artefizio si può nascondere della persona ogni difetto o vizio.

Quell che se fa minga per amor, di vœult besogna fall per forza — *e*

Robba fada per forza, no la var ona scorza.

Quell che se ved coi œucc no 'l se pò scond.

È vano il voler celare ciò che è palese o evidente.

Quell che suced minga in d'on ann, pò suced in d'on minutt.

Respond i fraa come ha intonaa l'abaa.

La gamba fa quel che vuole il ginocchio.

Robba rara l'è semper cara.

San March l'è ona bella gesa.

Dicesi a chi fu costretto di fare alcun che contro sua voglia.

Se fa in pressa a fà on bœucc in l'acqua

cioè ad annegare; e figuratamente: È presto fatto mandar a male un disegno, un'impresa, ecc., bastando un nonnulla.

Se gh'è vun che lassa, gh'è cent che ciappa.

Segond che l'è la cavagna ghe se tacca el manegh — *e*
Segond el fraa se ghe fa la cappa.

L'uomo fa o dà di più o meno secondo il prezzo che ne riceve.

Segond diseva on cert dottor de Bust,
El dà gust a la gent l'è el rè di gust.

(Maggi; *Poesie.*)

Se l'è fada de drizz, la pias anca la crósta del pastizz.

Anche i soggetti più triviali possono piacere quando siano trattati da un'abile penna e in quel modo che si conviene.

Semm tucc fiœu di nost azion.

Ogni uomo, ancorchè non nato nobile, può dimostrarsi tale se usa nobiltà di azioni.

Senza pas va ogni ben coi gamb a l'ari:
La pas defend la curia e 'l santuari.

(Maggi; *Poesie.*)

Speccià e no vegnì, l'è robba de morì.

Tre coss impossibil: Fa tasè i donn; fa corr i vecc; e fa sta quiett i bagaj.

Tutt i regol gh'han la soa eccezion.

Tutt i robb che gh' ha principi gh' han on fin.

Tutt i scus hin bonn, basta che varen.

Tutt i strad mennen a Romma.

Var pussee la pratega che la gramatega.

Vestiss a mœud di olter, e mangià a sò mœud.

Vós de popol, vós de Dio.

FELICITAA, BEN, CŒUR CONTENT E I LOR OPOST.

A sto mond besogna fa come el fraa Fagott, che 'l se ciappa fastidi de nagott.

A sto mond gh' è nissun de content — *o*
El Signor el vœur nissun de content.

A sto mond hin trii quij che sta ben: el gall del mornee, el can del becchee, el fattor di monegh.

Chi è content mœur.

Chi sta ben no se mœuva.

Cœur content el ciel le jutta.

El dis Aristotel: se te pœu avè del ben totel; — che se no tel fee, soggióng Platon, te see on bell mincion.

Modo di consigliare a godersi que' più vantaggi che un possa.

Finna che dura pan e vin, se pò impipassen del destin.

La grassa l' ha mai ben, fin che la magra no la ven.

La troppa felicità genera fastidio.

L' è mej god el pocch in santa pas, che nè corr adree al sossenn in mezz ai fastidi.

Mort ona candira, se pizza ona torcia.

La perdita di alcun bene spesso è riparata da un bene maggiore.

Se pò minga andà in paradis in caroccia.

Non si può avere la rosa senza spine.

FIDUCIA, DIFIDENZA.

A dì d' incœu gh' è de fidass de nissun, gnanca de sò pader.

Besogna guardà ben con chi se se confida.

A chi dici il tuo segreto doni la libertà.

Besogna guardass ben di cóo bass (*o* di acqu mort) — *e*

Di morgnon besogna guardassen ben.

Guardati da chi tiene in parlando il capo chino a terra, e non fidarti delle acque chete.

Chi è in difett, è in sospett — *e*

La gatta che sta in cardenza, tal e qual la fa la pensa.

Il tristo che male opera crede che anche gli altri agiscano come lui.

Chi ne fa vunna ne fa dò — *e*

Vardeten ben de chi t' ha bolgiraa ona vœulta.

Chi ci ha ingannati una volta non merita più la nostra fiducia.

Chi tropp se fida resta ingannaa.

Cred minga al sant se no se ved i miracol.

El lóff el mangia anca i pégor cuntaa.

Ammonizione per chi scioccamente reputa che il noverare basti a custodire.

Fidass de tucc l' è ona bella robba, ma fidass de nissun l' è mej anmò.

Quand s'è minga conossuu, s'è nanca creduu.

Quand vun el se fida l'è peccaa a ingannall.

Varda el fatt tò.

Statti ben accorto.

Var pussee on póo de fedascia, che tutt el legn de la barcascia.

La fede è buona e salva ciascuno che l' ha.

FINTARIA, IPOCRISIA, MISTERI, FURBARIJ.

Acqua tórbera no fa specc.

Non è schietto chi ha cera, parole e maniere misteriose.

A spià i afari di olter se fa ben i sœu.

Proverbio di tutta verità, sebbene trattisi di azione inonesta.

Basta vess bigott per vess goff.

Can no mangia can — *e*
No l'è facil a ciappass
Da ona volp on'oltra volp. (Balestrieri; *Poesie.*)

Tra furbo e furbo non si camuffa.

Chi no sa fing, no sa regnà.

Col mël in bocca e in man el cortell,
Se bolgira quest e quell.

Cont i volpon, volponon.

Colla volpe convien volpeggiare.

Gh'è certi bacchetton cont el coll stort,
Che per fass tegnì sant, van a dà el luster
Cont i genœucc a tucc i balauster;
Ma on dì o l'olter se squajen sti canaja,
Ch'hin diavoli de vera, e sant de baja.
(Balestrieri; *Poesie.*)

I impostor tiren i s'giaff lontan cent mïa.

La misericordia del Signor l'è granda, ma la malizia del vilan l'è infinita.

La prima gaijnna che canta l'è quella che ha faa l'œuv — *o*

E tra i gaijnn, senza cercà olter prœuv,
Quella che canta, quella l'ha faa l'œuv.

(Balestrieri; *Poesie.*)

Chi troppo s'affatica per iscusarsi si scopre colpevole.

La volp veggia la bórla minga in del lazz tant facilment.

Se pò minga fa de dò part in comedia — *o*

Se pò minga fa de Marta e Maddalenna tutt'a on bott — *e*

Se pò minga tegnì el pè in dò scarp (*o* in dò staff) — *e*

Se pò minga cantà e portà la crós, nè fa de boja e d'impiccaa.

Tanti en fan finna che poden, e quand poden pù se metten in man del bon Gesù — *e*

Quand el corp el se frusta, l'anema la se giusta.

Alludesi a coloro che dopo di aver menata una vita lussuriosa, resi impotenti a continuarla per vecchiaja, si danno ad una vita ascetica.

Tanti mangen mël per spuà fël.

FORTUNNA, CAVICC.

A sto mond ghe vœur fortunna — *e*

Senza fortunna se fa nagott.

Chi ghe l'ha d'òra, chi ghe l'ha d'argent, e chi ghe l'ha che var nient.

Alludendo alla fortuna.

Desgrazia del can, fortunna del lóff.

Spesso quella cosa ch'è di danno per uno è di profitto per altri.

La fortunna l'è femena — *e*
La fortunna la va e la ven (*o* la fa di sbalz) — *e*
Chi casca e chi leva — *o*
A sto mond chi va-sù e chi va-giò.

La fortuna è volubile; essa fa spesso de' saliscendi.

La fortunna l'inorbiss.

Fortuna cieca, i suoi accieca.

La nostra fortunna se la femm nun de per nun.

L'è pussee fortunaa on bastard che on legittim.

Per fà fortunna ghe vœur tre robb: faccia franca, bosìa pronta e gamba lesta.

Quand s'è fortunaa, piœuv in del cuu anca a vess settaa — *e*
Quand s'è incaviggiaa va ben tuttcoss.

Assai ben balla a chi fortuna suona.

Se gh'è on bon boccon el va in bocca al lóff — *e*
I bon boccon tocchen de spess ai pù poltron.

Dicesi de' lucri, impieghi, premj, che talora toccano a chi li merita meno.

Se la fortunna l'è de vegnuda, la ven anch a vess indorment.

Chi ha a aver bene, dormendo gli viene.

Se no gh'emm el cavicc de la fortunna,
Femm pur quell che semm fà, che l'è tuttunna.

(Balestrieri; *Poesie.*)

Tanti trœuven el Signor indormentaa.

Var pussee on tocchell de cavicc che tutta la sapienza de sto mond.

Val più un'oncia di sorte che cento libbre di sapere.

(*Vedi* **Giœugh**, ecc.)

GALANTOMISMO, ONORATEZZA, STIMA.

A fà el galantomm se deventa minga scior.

Che lavora giust no gh'è che quij che balla su la corda.

Chi opera giust, pensa giust.

El trattà de galantomm l'è on boccon de leccard.
L'agir da onest'uomo è beneviso a tutti ed è cosa rara.

La stima la se perd in d'on moment.

L'onor el va tegnuu de cunt — *e*
Quand s'è perduu l'onor, s'è perduu tutt.
Chi ha perduto la fama è morto al mondo.

Omm sicur, dur come 'l mur.
Chi è sicuro del fatto suo non ha nulla a temere.

O tutt del Signor, o tutt del diavol.
Bisogna essere tutto d'una stoffa.

Pocch dance e sossenn onor.

Se gh'è on galantomm el merita de vess brusaa.
Il vero onest'uomo è una fenice; de' galantuomini veri s'è quasi spento il seme.

Var pussee el bon nomm che tutt i danee del mond.

GIŒUGH, DIVERTIMENT, ALEGRIA, BONTEMP.

A giugà no, semper se veng.
Difatti chi non giuoca è sempre sicuro di guadagnare la posta.

Ambo inamóra, terno lavóra — *e*

Ambo lavorà, terno seguità.

Un ambo vinto fa perdere di gran denari.

A priméra i duu ass mennen a spass.

Cart vegnen, giugador se vanta — *e*

Cont i cart bonn san fà tucc a veng.

Chi balla senza son, balla de mincion.

Il ballare senza accompagnatura di strumenti non porta diletto.

Chi è fortunaa in giœugh, è desfortunaa in amor — *e viceversa*

Chi è desfortunaa in giœugh, è fortunaa in amor.

Chi giuga no dorma.

Chi giuga per el bisogn, perd per la necessitaa.

Chi giuga senza malizia, va a cà senza danee.

Chi sa ben giugà, god senza pagà.

Chi spera in del lott, se l' è vestii el se trœuva biott.

Chi vœur minga perd che sparmissa de giugà.

Danee de giœugh tegnen minga lœugh.

Il denaro quanto meno è sudato, tanto meno è pregiato, e sfuma in un attimo.

De carnevaa l' è lecit tuttcoss.

Di carnevale ogni scherzo vale.

De tant in tant besogna fa sorà i verz.

Bisogna tratto tratto godersela e darsi bel tempo.

El primm pónt l' è di pesciœu — *o*

La prima partida l' è semper di fiœu (*o* di s' cepp) — *e*

Chi veng a la pruma (*a la prima*), guadagna la scuma.

Il primo si dà ai ragazzi.

El tropp rid sovent el feniss in piang.

Giœugh de man, l'è giœugh de vilan.

Giœugh e lit hin tuttunna.
Il giuoco ingenera briga, ira e odio.

I partid daa, hin minga guadagnaa.

L'è in del giœugh che se conoss el natural de la gent.

Mangia, bev e caga, e lassa che la vaga.
Modo triviale usato dal volgo per eccitare alcuno a divertirsi e non curarsi d'altro.

Omm allegher el ciel le jutta.

On giœugh per vess bell l'ha de durà pocch — *e*
Ona bella musega l'ha de durà pocch.

Pan, vin e occa, e s'el vœur fioccà ch'el fiocca.
Provvedi bene alle cose tue, e segua quel che vuole.

Putost che a l'ostaria
Passee in teater la sira.
In la prima el cóo el gira,
In l'olter gh'è legrìa.

Stemm allegher ch'el diavol l'è mort, gh'è domà i sò fiœu.
Così dicono i buontemponi per eccitare altrui a godersela e a far bella vita.

Vun l'è nissun, duu l'è on spass, e trii l'è on frecass.
Per mostrare come trovandosi in due soli si possa spassarsela meglio che non in compagnia di parecchi.

GIOVENTÙ, VEGGIAJA.

Ai vecc ghe rincress a morì perchè ne imparen vunna tutt i dì — *e*

La veggia la vœur mai morì perchè ne sent vunna nœuva tutt i dì.

Vivendo s' impara.

A la beccarìa ghe va pussee vitej che manz.

Si dice a consolazione di chi dubita del viver suo perchè attempato e malaticcio, mostrando che la morte colpisce più i giovani che i vecchi.

A tœu miee, scampà vecc e giugà a tarocch, che sia bon de fall ghe n' è pocch.

A tucc ha de succed vunna di dò:
O scampand vegnì vecc, o morì prest;
La prima pias a tucc, ma l'oltra nò.

(Birago; *Poesie.*)

Carna che cress daghen de spess, carna che cala daghen con la pala.

Per mostrare essere i fanciulli bisognosi di cibo abbondante, e i volgenti a vecchiaja ancor più.

Chi no je fa de gioven, je fa de vecc — *e*

Chi inveggis immattiss.

Chi non fa le pazzie in gioventù, le fa poi in vecchiezza.

Chi no vœur deventà vecc ch'el creppa gioven — *o*

Chi vœur minga deventà vecc, che se faga impiccà de gioven.

Rimprovero a' giovani che spregiano i vecchi.

Chi s' ingegna minga de gioven, slonga la man de vecc — *e*

Chi de gioven fa nient,
De vecc pœu l' è malcontent.

Coi vecc no besogna fradellass

cioè, non prendersi troppa confidenza, chè la vecchiaja merita sempre rispetto e venerazione.

De gioven se manda-giò i bon boccon, e de vecc se manda-giò i boccon dur.

De pu de vecc no se pò scampà.

El diavol l'è maladett perchè l'è vecc.
L'esperienza, il tempo, crescono la malizia.

È vecc chi mœur.
Con ciò confortiamo chi si lamenta con noi d'essere vecchio.

Gaijnna veggia fa bon brœud.

Giovena madura, no ghe manca congiontura.
A donzella fatta non manca maritaggio.

I fastidi fan deventà vecc (*o* gris) prima del temp.
Abbreviasi la vita negli affanni.

I gioven han de fa de gioven.

I gioven hin pussee bon di vecc.
Gli angioli sono buoni e belli perchè son giovani.

I vecc ghe bórlen-denter pussee ben.
Il legno vecchio brucia meglio.

I vecc han de fa de vecc — *o*
Quand s'è vecc s'è vecc.
Il vecchio che scherza con le giovani, accarezza la morte.

I vecc han de vess legrïos se vœuren fass vorè ben.
Abbia il giovane del senile, e il vecchio del giovanile.

I vecc mangen de spess.
Capra vecchia bene sbrocca.

La gioventù la vœur fa el sò sfogo.

La gioventù l'è la bellezza de l'asen — *ma*
La gioventù no gh'è danee che la paga.

La lunna veggia fa dorì la vista.
Per indicare che i vecchi riescono malgraditi.

La paja attacch al fœugh la tacca.

Un vecchio vicino ad una giovane è facile che senta il pizzicor d'amore.

Nè a l'ostaria, nè in lecc no se ven mai vecc.

Quand s'è vecc s'è strapazzaa.

Quell che se impara de gioven el se desmentega pù.

Scampa vecc chi cura pussee el stomegh che la bocca.

Fa lunga vita chi non si lascia prendere dalla gola.

Scarsitaa d'ann, bondanza de vista.

Lo dicono i contadini vecchi lamentando la perduta gioventù e la forza visiva smarrita con essa.

Se vorrii vess de bonna scœura,
De poleder usev a la cavezza;
Cossa che in prima è daa per leggerezza,
Deventa per el vecc ona mazzœura.

(Maggi, *Poesie.*)

Veggiaja e povertaa hin de quij maa
Che no guariss nè medegh, nè ospedaa.

GIUDICÀ BEN E MAL.

A pensà maa se fa maa, ma se induvinna.

Pensare al peggio è da savio.

Bellezza de puttann,
Parer de poverin,
E forza de fachin
Se stimen on quattrin.

Non basta che la cosa abbia in sè un valore, ma la deve essere anche circondata da certe apparenze, per cui gli uomini ne facciano caso.

Besogna semper sentì tutt dò i campann — *e*
Ona campanna sola fa minga bell senti — *e*

Besogna minga loggià a la prima ostaria — *e*

Chi no sent che ona part, sent nissun.

All'udir una campana e non l'altra non si può ben giudicare.

Dimm con chi te vee, e te diróo chi te see.

Per veder chi è, guarda con chi pratica.

I omen se misuren minga a brazz — *e*

La carna de cristian la va minga a pes.

L'uomo non va giudicato dalle apparenze esterne.

La gent se conossen ai azion.

Nissun sa polit cossa buj in la pignatta di olter.

Omm, asen e porch se pesen dopo mort — *e*

Negoziant e porch no se pesen che dopo mort.

Per dire che fino alla morte non si può ben giudicare d'una persona.

On fior el fa minga primavera.

Non devesi portar giudizio d'alcuno da una o poche sue azioni.

Prima de conoss polit la gent gh'en vœur insci — *e*

Prima de conoss vun besogna mangiagh insemma duu stee de saa.

Sentenza d'asen no va in ciel.

Tal e qual s'è, tal e qual se pensa che sia anche i olter.

Ognuno misura gli altri col proprio passetto.

GIURAMENT, PROMESS, OBLIGAZION.

Alter l'è promett, alter l'è mantegni — *e*

L'è pù facil a promett che a mantegnì.

Besogna mai giurà de nagott.

Chi è tant facil a giurà se pò credegh pocch — *e*
Chi giura è bosard.

Chi tropp promett, nient manten.

Gh' è certi maggiorengh
Che prometten tuttcoss,
E pœu ve dan starlengh (*legnate*)
De mascajàv i oss (*d'ammaccarvi le ossa*).
(Maggi; *Il Barone di Birb.*)

I giurament d'amor duren on dì.

I omen se lighen con la parolla, e i bèsti con la corda.

Quand se impromett s' ha de mantegnì — *o*
Quand s' è daa ona parolla besogna mantegnilla.
Ogni promessa è debito — *e*
Chi promett e no manten,
I sò robb ghe van pù ben.

GIUSTIZIA, LITIGATT, INOCENZA.

A litigà e a fabricà, in malora prest se và.

Anca el tropp giust el dà desgust.

Chi no vœur rogn staga a cà soa.
Non entri tra rocca e fuso chi non vuol essere filato.

Danee e messizia rompen el coll a la giustizia.

El fa giustizia l' è ona gran fadiga,
E l'avenn de dà cunt l' è on gran cuntee.
L' è pur matt chi se mett in sta boltriga
Per bon temp, per grandezza, per danee.
(Maggi; *Cons. de Menegh.*)

La giustizia l' è ona ragnera.
A spiegazione di questo proverbio servono le stupende

quartino della *Favola ai Caroccee e Fiaccaree* di Carlo Porta, che qui si riportano:

« La giustizia de sto mond
La someja a quij ragner
Ordii in longh, tessuu in redond
Che se trœuva in di tiner.

Dininguarda ai mosch, moschitt
Che ghe bàrzega on poo arent,
Paghen subet el delitt
Malappenna ghe dan dent.

A l'incontra i galavron
Sbusen, passen senza dagn,
E la gionta del scarpon
La ghe tocca tutta al ragn. »

L'è mej assolv on reo, che condannà on inocent.

L'è mej marter che nè confessor — *o*
Regina *martirum* e mai *confessorum.*

Chi entra in prigione e non sa far san Pietro, esce col Cristo innanzi e il boja dietro.

L'è mej on magher giustament che ona grassa sentenza.

È meglio un magro accordo che una grassa vittoria.

L'inocenza la trionfa semper.

Ona lit imbrojada l'è mezza guadagnada.

Putost che litigà giontégh quejcossa,
Se no giudes, vocatt, procurador,
Fenissen a mangiav la part pù grossa.
(Birago, *Testam. de Menegh.*)

Quell che è de giust è de giust.

Del giusto non s'ha a far mancamento.

Quell ch'è sò se va a tœull anca sù l'altar — *e*
A cercà el fatt sò se fa tort a nissun.

Il suo va ridomandato a chiunque.

Testard e litigatt, ingrassen la borsa di avocatt — *e*
Avegh caus e litigà, per i avocatt l'è on vendembià.

Tra carna e óngia besogna minga mettes de mezz.
Tra carne e unghia nessun vi punga.

Tra duu litigant el terz el god.

GOVERNO, LEGG, COMUN.

Chi comanda fa legg.

Chi serv a comun, serv a nissun.

Comanda chi pò, ubedissa chi dev.

Dopo el maa se fa la legg — *e*
Scappaa i bœu sarà-sù la stalla — *o*
Scappaa el porscell sarà el stabiell.
Por rimedio dopo ricevuto il danno.

El governa mïor (*migliore*)
Tucc disen che 'l sia quell
De governass de lor.

Faa la legg, trovaa l' ingann.
L'uomo cerca e trova quasi sempre modo a eludere le leggi.

I legg de Milan duren d' incœu finna a doman.
Allusivo ai tempi del governo spagnuolo, in cui ad una *Grida* pubblicata oggi ne veniva subito il giorno appresso sostituita un'altra.

La Legge è eguale per tutti.... i strascion.
Così soggiunge il volgo leggendo tale epigrafe scritta al sommo della sala della nostra Corte d'Assise.

La legg l' ha a che fà nagott cont i patuizion.
I patti rompon le leggi.

Robba de comun, robba de nissun.

Se stava mej quand se stava pesg.

Proverbio ch'ebbe vita dopo il 1868, un po' per l'aggravio eccessivo delle imposte, un po' per la carezza dei viveri e delle pigioni.

Sta mej on popol senza rè, che on rè senza popol.

GUADAGN, PERDIT.

A streng i gròpp se gh' ha nissun guadagn.

A venire alle strette di una cosa non ci si guadagna mai.

Chi no resega no rosega — *o*

Chi no resega no fa ass.

Chi non s'arrischia non guadagna.

Fenida la messa, l' è fenii i candil.

Per indicare ogni cessar di lucri o vantaggi che sia conseguenza naturale del cessar la fonte onde scaturivano.

L' è mej perd quejcoss che tuttcoss.

È meglio perdere un dito che la mano.

L' è minga a vend car che se guadagna, l' è a vend sossenn — *e*

L' è a voltà tanti danee che se guadagna.

Il guadagno consiste in far faccende.

Morta la vacca, pers el sciosc.

Morta la vacca, disfatta la soccida (*sciosc*), parlando di ogni cosa che cessi per cessar d'altre.

On póo per la gesa e on póo per el santissem, se tira-là benissem.

Raccozzando varj piccoli guadagni si può campar benino.

Per guadagnà quejcoss besogna mettegh la pell (*o* el pelott).

Chi non suda, non ha roba.

Viv e lassà viv.

Contentarsi di un onesto guadagno.

GUERRA, PAS, SOLDAA.

Bandera strasciada, onor del capitani.

Perchè non gli è stata tolta mai; e dicesi poi da chi ha le robe o gli arnesi assai logori, mutando in vanto la scusa.

De la terra nass la guerra.

Perchè fatta quasi sempre a scopo di conquista.

In guerra senza spij se fa nagotta.

In temp de guerra, pussee ball-che terra.

I soldaa, dove van morósa fan, dove passen morósa lassen.

La guerra la fa i lader, e la pas je impicca — *e*
La guerra l'è la purga del pajes.

Proverbio che non ha più luogo oggigiorno, dappoichè gli eserciti sono composti di que' soli cittadini onorati che la legge chiama in essi, e non più di quella feccia d'uomini che, accorrendo ne' tempi andati sotto le bandiere per sola avidità di lucro e ruberìa, purgava di fatto il paese onde usciva per infermare a morte quelli che invadeva.

INGANN.

A sto mond l'è inscì: o ingannà o vess ingannaa — *e*
A sto mond no gh'è che ingann.

Chi sta semper sù l'ingann
A la fin se porta dann.

Con l'art e con l'ingann
Se viv mitaa de l'ann,
E con l'ingann e l'art
Se viv anch l'oltra part.

(Balestrieri; *Poesie.*)

De spess l'ingann el va a cà de l'ingannador — *e*
San Giovann no vœur ingann — *e*

Di vœult chi pienta la forca resta impiccaa — *e*
La bissa quej vœulta la mord el ciarlatan.

Spesse volte avviene che l'arte è dall'arte schernita.

Guardet de chi te fa pussee de mamma, o ch' el vœur ingannatt o ch' el te inganna.

Chi ti fa più carezze che non suole, o t' ha ingannato, od ingannar ti vuole.

La troppa afettazion squaja l' ingann. (Maggi; *Il Bar. di Birb.*)

L'apparenza l' inganna.

L' è minga tutt' òr quell che lus.

La castagna di fuori è bella, e dentro ha la magagna.

L' indoradura no la leva el desgust di pinol.

INGRATITUDIN.

A fà ben a vilan se trœuva cagaa in man.

Il villano beneficato fa come il caval grosso, che dopo d'aver mangiata la biada dà de' calci al vaglio.

A fà servizzi brusa el cuu per trii dì — *e*
De spess chi on servizzi ha renduu, ven pagaa coi pee in del cuu.

Chi fa de' servigi è sicuro d'essere pagato con la ingratitudine.

Chi è ingrat è desgarbaa. (Balestrieri; *Poesie.*)

Cont el mond ingrat, ingiust,
Quant pù se ghe fa ben, s' incontra maa.
(Maggi; *Conc. di Menegh.*)

De spess col tropp bon cœur se fa di ingrat.
(C. A. Tanzi; *Poesie.*)

L'omm ingrat l' è incapazz de fa ona bonna azion.

On asen mantegnuu semper de stobbia,
S' el riva a zaffà biava e fava e fen,
El tira-giò scalzad fina in la grobbia.
(C. Porta; *Poesie.*)

Passata la festa, gabbato lo santo.
Questo proverbio, sebbene toscano, viene qui registrato perchè generalmente usato dai milanesi.

Se te de fà del ben, guarda prima a chi tel fét.

LADER, PRESON.

A la Vedra (*) ghe va domà i calzon de fustagn,
al quale ora si è sostituito l'altro
In galera (*o* in preson) ghe va domà i calzon de fustagn.
Ladro che ruba assai non è impiccato.

Al lader l'è cattiv faghela — *e*
L'è cattiv robà ai lader.
Tra furbo e furbo non si camuffa.

A robà se comenza del pocch e se va al sossenn.
Ladroncel di stringhetta alfin viene alla borsetta.

Chi è lader pensa che tucc roben.

Chi no manten i gatt, manten i ratt; chi no manten i can, manten i lader.

Chi roba va in preson, e chi la scapponna fà ona vitta bolgironna.

El robà el sariss on bon mestee s' el lassassen fà.

Gh'è tanti maner de robà.

La farinna del diavol la va tutta in crusca — *e*

(*) Località di Milano dove anticamente si giustiziavano i malfattori.

La robba di olter la menna via la soa — *e*
Robba robada fa minga durada — *e*
Quell che ven per piffer va per tambór — *o*
Quell che ven de riffa va de raffa — *o*
La robba tal e qual la ven, la va — *e*
Danee de mal acquist fan minga frutt — *e*
Tutt quell che è minga sò nol fa bon prò.

La legna del compagn (*o* del vesin) fa bell falò.
Della pelle d'altri si fanno le corregge più larghe.

La volp dove la loggia la fa minga dagn.
I ladri matricolati e sagaci non rubano nel loro paese.

L'ocasion la fa l'omm lader.

Nè per tort, nè per reson, no te lassa mett in preson.

Ona matinna brusca je paga tucc.
Così dicono in gergo i malfattori quella mattina in cui preveggono d'avere a finire i loro giorni sul patibolo.

Va de mezz tant quell che ten, come quell che scortéga — *e*
Tant l'è a robà che a tegnì a man.
Tanto ne va a chi ruba che a chi tiene il sacco.

LIBERTAA, SERVITÙ.

Besogna guardass ben di gatt saraa-dent in d'ona stanza.
Gatto rinchiuso diventa leone — *e*
Anche i pacifici troppo torturati infuriano.

Chi serv duu padron ne serv nanca vun.

Col dà tropp confidenza ai servitor
Se feniss pœu a dovej servì nun lor — *e*
De padron di vœult se resta nanca servitor.

De la servitù se conoss el padron — *o*

Chi vœur conoss el padron, ch' el guarda el servitor.

Il padrone imbecille fa il servo fatuo; — che in francese suona: *Tel maître, tel valet.*

El pan del servì el gh' ha sett crost — *e*

El pan del servì l' è come el vin del fiasch, a la sira l' è bon e a la matinna l' è guast.

Il servir altri è molto duro.

El servitor pazienza, el padron prudenza.

I cadenn, fussen anca d'òr, tegnen ligaa.

I serv di prët e di omen sol fan de padronna — *e*

Comanda pussee ona serva d' on prët che ona miee.

La serva d' un prete, il primo anno dice le galline del padrone; il secondo le nostre galline; ed il terzo le mie galline.

I servitor han de vess ubidient e minga intèrpret.

Il servo deve ubbidire ciecamente senza fare osservazioni di sorta.

La libertaa de fà e de desfà
No gh' è danee che le possa pagà (Balestrieri; *Il figl. prod.*) — *e*

L' è mej on' onza de libertaa, che tutt l' òr del mond.

Sanità e libertà vaglion più d' una città.

La troppa libertaa l' è causa de tanti maa.

Politicamente parlando, l'eccessiva libertà degenera in licenza, la quale conduce all'anarchia, rovina delle nazioni.

La vera libertaa l' è pù difficil de conservà che de quistà.

L' è mej vess on magher padron che on grass servitor.

L' è mej vess usell de bosch che de gabbia.

Ognidun dev fa a sò mœud — *e*

Ognidun ha de fa el sò vers — *e*

Ognidun l'è padron de pensà come el vœur.

Ognuno a suo modo e gli asini all'antica.

On servitor bon el var pussee d'on bon padron.

Per l'economia della casa.

Padron comanda, cavall trotta.

Var pussee ona polenta a cà soa, che on pollin a cà di olter.

MALDICENZA, INVIDIA, CATTIV AZION.

A critegà hin bon tucc.

È più facile biasimare un'opera che non è il farla.

Chi parla maa de mi após ai spall, el parla al cuu del mè cavall — *o anche soltanto*

Chi parla após ai spall, parla col cuu.

I cattiv azion hin minga de chi je ricev, ma de chi je fà.

La lengua l'è senz'oss, ma la fà romp i oss — *e*

La lengua l'è la pesg carna de sto mond — *e*

L'è mej vess battuu cont on legn che con la lengua.

Le male lingue lasciano traccie ben più sanguinose di quelle fatte con un bastone.

L'è mej fa invidia che compassion (*o.* pietaa) — *o*

L'è mej vess invidiaa che compiangiuu.

Egli è meglio essere invidiato che invidiar altri.

L'invidia la fa la foppa ai olter, e lee la ghe bórla-dent.

L'invidia l'è mai morta, nè mai la morirà.

Mangià e mormorà basta comenzà.

Se l'invidia la fuss ona malattia, tutt el mond ghe l'avaria — *o*

Se l'invidia la fuss on maa, tutt el mond el sarav on ospedaa.

MESTEE, PROFESSION, PADRON, LAVORANT.

Acqua e praa, e 'l speziee l'è bell e faa.

Per indicare che nella professione dello speziale la materia prima costa poco, giacchè in gran parte si compone d'acqua e d'erbe arvensi.

A fa l'ost e a cercà-sù se se comenza no se desmett pù.

Osti e accattoni lucrano di molto e con lieve fatica.

Benedetti quij mestee dove se fa lavorà el pozz (*o* la tromba).

Chi traffica di bevande fa grossi guadagni a furia di battesimi.

Chi baratta el mornee baratta l'asen.

Si dice a chi cambia volontieri padrone, per avvisarlo che sotto sopra e' son tutti d'una buccia.

Chi è de l'art ne pò parlà.

Per poter giustamente criticare una cosa bisogna essere competenti nella materia.

Chi gh' ha on mestee in man no ghe manca on tocch de pan — *e*

No gh' è gramm mestee che, a voregh tend, no se ghe viva adree.

Chi sa tanti mestee ne sa nanch vun polid.

Chi stima no compra.

Chi è dell'arte è sospetto.

Dal faree no tocca, dal speziee no mett in bocca.

Per avvisare altrui dei pericoli che si possono correre nelle botteghe di un fabbro e di uno speziale.

Ebrej e pattee vœuren crompà sossenn con pocch danee.

El fœugh el mangia el cagg.

Per avvertire i nostri caciaj di non troppo affocare la caldaja al momento in cui si va cagliando il latte destinato a farsi cacio.

El mornee de la bella farinna, cont i œucc el le guarda e cont i man le rampinna.

Così dicono i contadini incolpando i mugnaj di rapacità.

El vin che cress de la misura di ost l'è bon de fa guari i œucc.

Frasch e palpee hin l'ajutt del cervellee.

Giornada de garzon, rabbia de patron.

La giornata interrotta da intemperie che non permettano il lavoro, portano danno al padrone e scioperio al lavorante.

In bottega ghe vœur minga tanti cadreghin (*o* scaldabanch).

La bottega non vuole alloggi.

In giornada l'impiegadell, se l'è galantomm, el pò pù viv.

A questi dì l'impiegatuccio, se onesto, non regge alla spesa.

In tutt i mestee el noviziaa bisogna fall — *e*

Gh'è nissun che nass maester.

I patron riven adoss quand manch se speccen.

I sciavattin gh' han semper rott i scarp.

D'ordinario gli artefici sono mal provveduti per sè stessi di quegli oggetti dei quali sono manifattori per gli altri.

Legnamee longh, e faree curt.

Raccomandazione al legnajuolo di allestir le parti de' suoi lavori lunghette anzichè no, e il contrario al fabbro; e ciò perchè il primo più agevolmente rimedia in esso all'eccesso che al difetto di lunghezza, ed a rovescio il secondo.

L'è mej vess on magher patron che on grass lavorant — *e*

L'è mej cóo de gatt che cóa de lion.

Mesterasc, danerasc.

Vil mestiere, grandi e sùbiti guadagni.

No gh' è 'l pesg perchè i art deventen scocch (*vili*),
Che lassaj pastrugnà di strappasciocch.
(Maggi; *Conc. di Menegh.*)

Perchè le arti non inviliscano non dovrebbero essere esercitate da guastamestieri.

No gh' è vun bravo se no ghe ne sia on olter pussee.

Offellee fa el tò mestee — *e*

I mestee i ha de fa chi je sa fa.

Ogni magnan loda la soa bolgia.

Ognuno loda l'arte sua.

On mestee ben cominciaa l' è mezz faa.

Per conoss l' inferna, bisogna fa el cœugh d'estaa e 'l carozzee d' inverna.

Quand s' è in tropp a mangià marenn, la va maa per tucc.

Quando uno stesso mestiere è esercitato da molti, i guadagni riescono meschini per ciascheduno.

Se pò minga cantà e portà la crós.

Non si possono fare due mestieri a un tratto.

Se te vœut conoss on tò nemis, cerchel in l'arte toa.

Proverbio questo di tutta verità.

Var pussee ona mala stuccada che ona bonna imbiaccada.

Proverbio comune fra i falegnami e gli inverniciatori, per significare che l' imbiaccar legnami senza prima stuccarli è un perdere mezza la spesa dell' imbiaccatura, che riesce mal durevole.

MOND, NAZION
CITTAA, PAES, PATRIA, FORESTEE. (*)

A Milan quell che no se pò fa incœu el se fa doman.

A quij de Bust e Gallarà, tocchegh-sù la man e lassi andà.

A sto mond besognarav nass dò vœult.

Se s'avesse a far le cose due volte, ciascuno sarebbe savio.

A sto mond besogna sarà on œucc per dervì l'olter.

Quasi sempre bisogna indulgere da un lato per ottenere dall'altro.

A sto mond besogna savè stà con tucc.

A sto mond besogna vess ragionevol (*o* pagass de reson).

A sto mond gh'è nagott de stabil.

A sto mond ghe n'è semper vunna, asca quand ghe n'è dò — *e*
Sto mond l'è pien de guaj.

Il mondo è una valle di lagrime.

A sto mond gh'è nient che vaga drizz.

A sto mond gh'è nissun de necessari.

Tutti ci possiamo giovare, ma ognuno di noi può far di manco dell'altro a un bisogno.

A sto mond tuttcoss gh'ha fin.

Chi volta el cuu a Milan le volta al pan.

Il fumo della patria riluce più che l'altrui fuoco.

(*) Parecchi proverbi di questa categoria, che scherniscono alcune rispettabili popolazioni, oggigiorno non più in uso, o che se lo sono è però in modo assai sbiadito, vennero quì registrati unicamente per rendere completa la collezione. — Il compilatore vorrebbe egli pure, come ben si disse nella raccolta dei *Proverbi toscani* di Giuseppe Giusti, che tali scherni invece d'essere storia, fossero tutta archeologia. — Del resto anche noi Milanesi non siamo risparmiati da certi nomignoli; e così ci chiamano *Busecón* i provinciali nostri circonvicini, *Bagià* i Bergamaschi, *Mangiapolenta* i Napoletani, ecc.

De Milan ghe n' è domà vun — *e*

Milan e pœu pù.

Per accennare l'ottima condizione a cui è venuto il nostro paese.

De sto mond no se ne cava on figh (*o* ona maladetta).

El can forestee cascia el can de pajee.

Di frequente applicazione nelle città grandi, ove si suol prediligere tutto quello che non è indigeno.

El mond besogna lassall stà come l' è — *e*

El mond el vœur andà come el vœur lù — *e*

El mond l' è semper staa mond.

Sempre s' è guidato e girato il mondo per un verso.

El mond con pù el va inanz con pù el diventa cattiv — *e*
El mond l' è pien de birbi.

El mond l' è bell perchè l' è vari.

El mond l' è de chi le sa god.

El mond l' è mezz de vend e mezz de comprà.

A questo mondo chi raccoglie e chi sperde; chi fa la roba e chi la disfà; chi va sù e chi va giù.

El mond l' è ona bazzila senza fond, e chi no sa navigà prest va a fond.

. . . . El mond
L' ha el dolz sù l'orla, e pœu l'amar in fond.

(Balestrieri; *Poesie.*)

El Pò nol sariss Pò, se l'Adda e 'l Tesin no ghe mettessen cò.

Gent de confin, o lader o assassin.

Gent de rivera, gent de galera.

Gh' è nissun profetta in patria — *e*

El pever el var nient in dove el nass.

Chi muta lato, muta fato.

Guardass del sô e de la prinna, e de quij fœura de Porta Verzelinna.

I Ingles hin gent che pensa.

I Lodesan hin largh de bocca e streng de man.

I mercant de Melz dan o la mitaa o el terz.

I Monsciasch prima de colezion en bozzaren almanch trii.

In sto brutt mond no gh' è nagott de bon,
Che no ghe sia de mej. (Balestrieri; *Poesie.*)

In sto mond de gabell
Ognun fa el borlandott,
E vœur, tort o reson,
Come fa el borlandott, viv d' invenzion.
(Maggi; *Il Bar. di Birb*)

In sto mond mal redond ognun s' ingegna,
Ognun cerca perucch per quarcià tegna. (Maggi; *Poesie*).

In questo mondaccio ciascheduno procura di nascondere i proprj difetti.

In sto mond stravoltaa, gabbia de matt,
El mej l' è contentass del manco maa.
(Maggi; *Poesie.*)

La cusinna a Milan, la córt a Romma.

La furia franzesa la mazza i mort.

La scala de sto mond besogna falla a on basell per vœulta.

Non bisogna fare troppe cose a un tratto.

La sostanza, no gh' è pari, la va tutta in formolari.

Le cose del mondo se ne vanno in formole.

L' è minga el vestii che cunta a sto mond.

L'abito non fa il monaco.

L' Italia l' è el giardin del mond.

Milan el pò fa e 'l pò di, ma el pò minga l'acqua in vin convertì.

Così rispondiamo a que' forestieri che ci domandano cose impossibili.

Milanes, pissa vun, pissa des.

Dettato che ci dimostra officiosi e buon compagni, poichè è precetto antico quello che, *Si amicus mingit, tu minge, aut mingere finge.*

Milan l'è el giardin dell'Italia.

La floridezza della nostra città e delle nostre campagne ha dato origine a questo dettato.

On paes el manten l'olter.

Quij de Lod venden la robba e pœu la vœuren god.

Quij de Scinisell ciappen la lunna cont el restell.

Se feniss mai d'imparà a sto mond.

Sto mond mitaa el va de per lù, de l'oltra mitaa, on quart el se fa andà cont el coo, e l'olter a cazzott e pee in del cuu.

Tett, torron e torrazz, hin i tre raritaa de Cremonna.

Tutt el mond l'è paes — *e*

Anca a Milan quand piœuv l'acqua la bagna.

Da per tutto c'è il suo male e il suo bene.

NATURA, INCLINAZION.

Chi è nassuu de la gaijnna, semper ruspa in la pollinna.

Chi di gallina nasce convien che razzoli o raspi — *Naturam sequitur quisque suam,* dicono i Latini.

El lacc l'è pussee fort del vin.

La natura può più dell'arte.

El lóff el perd el pël ma minga el vizzi — *e*
El natural el se cambia pù.

Chi è d'una natura, fino alla fossa dura.

El sangu el sporg (*tira*), e 'l cœur l'è ona gran spia.
(Balestrieri; *Poesie*).

Dicesi del risvegliarsi alcuna inclinazione da natural simpatia, somiglianza o congiunzione di sangue.

La calamitta la tira el ferr.

Ciascuno segue la propria natura.

Ogni creatura gh'ha la soa natura — *e*
Ogni gran el bórla al sò paltan.

Ogni uomo ha le sue proprie inclinazioni, come il grano inclina al terreno molle dove prova meglio.

Tira pussee on pël de vacca che on para de bœu.

. . . .

OMEN, DONN, MATRIMONI. (*)

A fa perfett la donna
Hin minga assee trii **B**:
Brava, bella, bonna,
Ghe vœur anca i danee.

Ai donn se pò minga credegh.

Perchè sanno finger troppo.

(*) In questa Categoria le povere donne si vedranno tartassate in ogni senso, ma di ciò il compilatore non ne ha nè colpa nè peccato, non avendo egli fatto altro che riportare puramente e semplicemente o quanto trovò scritto, o quanto raccolse dalla viva voce del popolo. — È però ben singolare che moralisti, poeti, e scrittori d'ogni fatta sono concordi nel gridare la croce contro le donne, rilevandone i difetti veri e le colpe, e aggiungendo velenosi epigrammi, sconce calunnie ed ingiurie crudeli. — Persino un filosofo ateniese, di nome Secondo, nel suo dialogo coll'imperatore Adriano, richiesto che cosa fosse la donna, tra molte altre cose disse: *Fera contubernalis, leæna, vipera vestita, aspis insatiabilis, domus tempestatis, indeficiens pugna, hominum procreandorum officina, malum necessarium.* — È vero che agli improperii si mescolano quà e là encomii alla virtù e ai dolci conforti della donna dabbene, la quale è la più preziosa delle ricchezze domestiche, è la buona ventura, il sostegno e la salute della famiglia; ma le lodi in generale non abbondano troppo e si perdono in quel mare di ingiurie.

Ai sposin e ai molin ghe manca semper quai cossorin.

Al par del ramm e del coramm, anca i donn con pù se batten deventen bonn.

Al scur i donn hin tutt compagn (*o* bej a ona manera).

A lume spento è pari ogni bellezza. — I veneziani dicono: *De note le vache xe tute more.*

A maridass, la donna l' ha semper de vess pussee giovena de l'omm.

Abbi donna di te minore, se vuoi essere signore.

A san Michee se spósa i bej belee, dent per l'ann i bej tosann, e in carnovaa i refudaa.

A tœu miee l' è minga come a bev-giò on brœud — *e*

A tœu miee se pò pù tornà indree.

All'ammogliarsi vavvi adagio, chè indissolubile è il matrimonio.

Besogna maridà ben la prima.

La prima figliuola ha a mostrar la via alle altre.

Bonna miee fa bon marì.

Taluni lo dicono a rovescio, ma lo ritengo errato perchè una moglie cattiva che abbia buon marito, abusando della di lui bontà, anzichè migliorare si farà peggiore. Tutti poi sanno essere la donna indomabile.

Castiga la cagna, ch' el can el starà a cà soa.

Chi confida on segrett a ona donna, in d'on minutt le spantéga de per tutt — *o*

Per spantegà on segrett fidet di donn — *e*

Segrett de donn e discrezion de fraa hin mai duraa.

Chi gh' ha la donna bella l' è minga tutta soa — *e viceversa*

Chi gh' ha la donna brutta el pò vess sicur che l' è soa tutta.

Chi ne tœu dò, ne tœu tre.

Infatti è raro il caso che chi ha preso due mogli non prenda anche la terza.

Chi se marida con nient finna a la mort s'en sent.

Maritarsi poveri e indotati è male.

Chi se spósa d' inamorament creppa de torment — *o*

Chi se spósa d'amor creppa de rabbia.

« L'amor comincia con suoni e con canti
E poi finisce con dolori e pianti. »

Chi se spósa in Advent finna a la mort s' en sent.

Chi se spósa per i dance, el se tœu di gran cuntee (*fastidi*).

Chi tœu miee a bonora coi sò fiœu lavora.

Chi vœur la tosa carezza la mamma.

De miee en cala minga.

Malanno e moglie non manca mai.

Di colzon ghe n' è insci, ma di omen ghe n' è pocch.

Pur troppo di uomini veri c' è penuria.

Dì l' è bella mia miee, l' è on cercassi de badee.

Non si debbe mai lodare bella moglie, vin dolce e buon cavallo.

Dò donn e on'occa fan on mercaa — *e*

Dò nós in d'on sacch e dò donn in d'ona cà fan on gran ciass — *e*

Dò donn e ona gaijnna fan on mercaa tutta matinna — *o*

Dò donn e duu gaj el mercaa l' è bell e faj — *o*

Tre donn e on coo d'aj, el mercaa l' è bell e faj — *e*

Tre donn l' è el mercaa de Saronn.

Donna bella, o matta o virisella.

Donna bianca, bellezz no ghe manca.

Donna che dotta no gh' ha, la fa muffa in cà.

Donna che piang, cavall che suda, omm che spergiura, pocch temp el dura (*o* hin fals come Giuda) — *oppure*
Omm che giura, cavall che suda e donna che piang, no credegh tant.

Donna giovena arent a on vecc, gh'è fiœu finna in sul tecc.

Donna pregna, robba degna.

Dove gh' è omm gh' è podè.
Dove son uomini è modo.

El diavol el fa la tórta e i donn ghe la fan mangià — *e*
La donna ne sa on pónt pussee del diavol — *e*
I donn ghe l' han fada anca al diavol.
Le donne hanno più un punto che il diavolo.

El marì el gh' ha i dent de can, se nol mord incœu el mord doman.
Lo suol dire chi sconsiglia una zitella dal maritarsi.

El noster primm omm (*Adamo*) no l' ha mai tettaa;
E l' è staa pader senz' ess staa fiœu.
(Balestrieri; *Poesie.*)

El primm ann a brazz a brazz, el segond pattej e fass, el terz ann a cuu a cuu, el quart ann quant e mai t' hoo cognossuu.
Proverbio dimostrante le varie fasi del matrimonio.

El primm ann de matrimoni, o malass o indebitass.

El primm l' è òr, el segond l' è argent, el terz el var nient.
Così dicono i contadini per avvisare che ne' partiti di nozze i primi che s'affacciano per lo più sono buoni, i susseguenti mediocri o cattivi.

El pù di donn, sien a la bonna o scicch,
Hin solet a taccass a chi è el pù ricch.
(Balestrieri; *Poesie.*)

El Signor je mett al mond, e lor se compagnen.

Dio fa gli uomini, essi s'appajono.

Fortunada quella sposa che per primm la gh' ha ona tosa.

L'avere per primo parto una bimba torna utile alla madre, perchè presto avrà in essa un aiuto nelle faccende domestiche.

Già disen tutt insci: oh, mia miee de mi l' è bonna per quell-li.

Ogni uomo ha buona moglie e cattiv'arte.

I arma di donn hin quatter: lengua, óng, lacrim e sveniment.

I brav donn dan minga a trà ai sproposit.

Le buone donne non hanno nè occhi, nè orecchi.

I consolazion d'on omm hin dò: quand el menna a cà la sposa, e quand la porten via.

I donn gh' han pront i lacrim come la pissa i can — *e*

La donna la rid quand la pò e la piang quand la vœur.

I donn gh' han sett anem e on anemin.

Le donne sono come i gatti, se non danno col naso non muojono mai.

I donn hin facil a ressentiss.

Le donne in generale sono assai permalose e facili a prendere le cose in sinistra parte.

I donn hin la fin del mond.

Le donne sono cagione anche di molti danni.

I donn hin minga gent, e senza i omen varen nient.

I donn hin semper donn, matt chi ghe corr adree.

I donn no hin segrett
Che in del scond i sò annett (*o* i sò difett).

I donn ottegnen quell che vœuren.

I donn se tacchen semper al sò pesg.

I donn van semper ai estremm.

I lacrim di donn hin come quij del cocodrill.

Il coccodrillo uccide gli uomini e poi li piange.

In cà gh' è semper maa se la donna porta i calzon, l'omm el scossaa.

In temp de spós tripilla fin la vacca. (Maggi; *Cons. de Menegh.*)

Per mostrare che in occasione di nozze nella casa degli sposi l'esultanza è generale.

I omen e i tortej hin semper bej.

Per avvisare le donzelle da marito che non devono guardar più che tanto in viso al compratore; chè ogni viso ha da esser loro bello se di uomo di qualche ricapito.

I omen se conossen in del parlà, e i campann in del sonà.

I pensà di omen hin minga tutt compagn.

Ciascuno ha la sua opinione.

I ritratt di donn hin el torment di pittor.

La donna non trova mai che il suo ritratto rassomigli perfettamente, massime se il pittore ebbe a ritrarle fedelmente qualche suo difetto.

I vedov gh' han el diavol adoss.

Dove è vedova in casa, è Satanasso.

La donna bella la nass maridada.

La donna l' è ladina comè de voltà.

« Femina è cosa mobil per natura. »
(Petrarca; *Son. 150.*)

La donna per pinina che la sia
El diavol la sorpassa in furbaria.

La gaijnna che va per cà l' impiss el goss che nissun le sa.

Non è da prendersi fastidio se una donna mangia poco a tavola, perchè: *Chi non mangia al desco ha mangiato di fresco.*

La miee con pù l' è piscininna l' è mej.

Della moglie quanto meno se ne piglia meglio è.

La miee hin bon tucc a regolalla a ciaccer.

Tal castiga la moglie che non l'ha, che quando ci l'ha castigar non sa.

La prima miee l'è la scova, la seconda l'è la sciora.

Per denotare che di due mogli la prima è sempre la più economa e casalinga, e la seconda quella che se la gode senza darsi alcuna briga della casa.

L'è mej dì pover mì, che pover nun.

Si suol dire da chi loda il celibato.

L'omm el proponn e la donna la disponn.

L'omm el viv de l'omm.

L'un uomo ha bisogno dell'altro, e tutti campano di reciproci servigi.

L'omm l'è cacciador.

L'òr el se prœuva col fœugh, la donna coll'òr, l'omm con la donna.

Nè donna, nè tila, a lumm de candila — *e*

De sira canevasc per tira.

Chi compra le mercanzie al bujo ne trova spesso delle magagnate.

No gh'è pesg pastee che quell d'avegh cattiva miee.

Grande lacciuolo del diavolo è la mala moglie.

No se pò vanzass on corna se no se tœu miee

cioè, non si può diventar becco se non si prende moglie.

No vanza mai carna in beccaria.

Per dire che ogni donna ed ogni uomo trova ricapito.

Ogni omm l'è faa a la soa manera.

Tanti sono ne' petti costumi, quante sono nel mondo figure d'uomini; il savio a tutti si sa acconciare.

Ogni sett ann se muda.

Di sette in sette anni si muta la complessione dell'uomo.

Omm pelos, o matt o virtuos.

Ona bonna donna l'è on tesor per ona cà — *e*
Ona donna la pò vess la ruvinna o la fortunna d'ona cà — *e*
Ona bonna donna la var ona coronna.

La savia femmina rifà la casa, e la matta la disfà.

Ona donna per camin, e on pret per campanin.

Donne e oche tienne poche.

Ona pajœula, ona coazzœula (*Ad ogni parto una treccia di capelli*).

Dettato contadinesco che avvisa cader di molti capelli alle donne ogni volta ch' elle partoriscono.

Ona tosa in man a on vecc, on usell in man a on fiœu, on cavall in man a on fraa, hin tre coss strapazzaa.

On omm senza on tocchell de miee
L'è on moscon senza coo e senza pee.

Oro tira oro, vacca tira toro.

Modo basso usato per denotare che ove son donne concorrono più volontieri anche gli uomini.

Pregà el Signor de dà el cóo in d'on bon mur.

Pregar Iddio per incontrare buon compagno nel matrimonio.

Putost che restà on palett, sposà on vegett — *e*
Putost che on bell nient,
Marì che no ghe ved,
Marì che no ghe sent.

Così finiscono ad esclamare certe zitellone.

Quand el marì el va a fa terra, la donna la ven bella.

Così i Brianzuoli, per dire che le donne, morto il marito, s'acconciano in modo da parer belle, floride e fresche, per trovarne un altro.

Robba cara e donn brutt, se ne trœuva de per tutt.

Robba che mangia la porten minga via.

Si suol dire allorchè qualche donna teme di porsi sola in viaggio, oppure tarda a rincasare.

Se la va ben l'è ona groppera, se la va maa l'è ona galera.

Dicesi parlando del matrimonio.

Se l'omm el gh'avess tanti œucc
Come el cribbi el gh' ha tant bœucc,
E pœu la donna ghe le fa sui œucc.

Bel proverbio che appresi da un buon vecchietto sul Varesotto.

Stà scritt após al Domm, che donna bella tœu brutt omm.

Tœu miee se no l'è bonna — per la prima se perdonna — per la segonda se bastonna.

Chi ha o toglie una moglie merita una corona di pazienza; chi due una di pazzia.

Tosann d'ost e cavaj de mornee, liberamus Dominee!

Perchè di troppa spesa il loro mantenimento.

Tra de lor i donn se vœuren pocch ben.

Trav in pee e donna in pian tegnen sù el Domm de Milan.

. . . .

Trist quell'omm che gh' ha la vós de donna.

Tutti parlen maa di donn,
Ma ghe n' è puranch de bonn.

Var pù ona brava donna senza dotta,
Che vunna ricca che nò sa nagotta.

Vit, donn e moron, van goduu finna ch' hin bon.

ORDIN, DISORDIN.

Adree a on desorden gh'en ven on olter.

Di vœult on desorden el forma on orden.

On diavol descascia l'olter.

Si dice quando si cerca di riparare a un disordine con un altro.

Via la gatta balla i ratt.

In assenza del capo di una famiglia o di un'officina qualsiasi, i dipendenti sogliono mettersi in isciopero.

OSTINAZION.

A fallà l'è de omm, e a ostinass l'è de bestia.

Con certa gent ghe vœur i bonn.

Co' cervelli ostinati voglion essere le buone per isgararli.

Cont el tropp tirà se romp la corda — *e*

Col tropp tirà, a la fin salta in tocch anca el cantin.

Cont i asen ghe vœur el baston.

Cogli ignoranti ostinati bisogna usare ostinazione.

Dur con dur no fa bon mur.

Non conviene cozzare coi superiori o in grado o in forza.

OZZI, POLTRONARIA, LAVORÀ.

A fà s'impara a fà.

A lavorà pocch se suda men.

Besogna minga sta lì a cinquantà la rizza (*o* a menà la gamba).

Non consumare il tempo senza far nulla.

Chi càrega pocch spazza el bosch.

Alle cariche mezzane si dura, trasportandosi più che non colle eccessive, alle quali mal si può durare.

Chi lavora gh' ha ona camisa, e chi lavora no ghe n' ha dò.

Se più merti, manco ottieni.

El lavorà de la festa el menna-via quell del dì de lavô.

El lavorà l' è fadiga — e
El primm ch' ha lavoraa l' è creppaa.

Così dicono i poltroni per iscusare la propria pigrizia e cercare di fomentarla in altrui.

Fà e desfà l' è tutt lavorà.

Dicesi da chi debba rifare il mal fatto.

Lavorà con legrìa, l' è el mej mestee che ghe sia.

Ogni mestiere è bell' e buono purchè si eserciti con amore.

L' ozzi l' è el pader de tucc i vizzi.

Ogni fadiga merita prèmi.

On omm el gh' ha domà duu brasc.

Per denotare che l' uomo non può lavorare oltre le proprie forze.

Quand l'ost l' è su la porta, el gh' ha de fa nient in cà.

Barca rotta, marinaro scapolo.

Quand se cred d'andà a dormì, gh' è la malba de fa bui.

Credersi di riposare, e invece dover faticare.

Quand se lavora passa via tutt i penser cattiv.

Quist' hin del Michelazz i sò gran spass:
Dormì, bev, mangià ben, deventà grass.

(Balestrieri; *Poesie.*)

Tutt i poltron gh' han i sò scus.

PARLÀ, TASÈ.

A bajagh adree no se ciappa el legoratt, ma el scappa pussee.

Dove bisognano i fatti, le parole non bastano.

Ai fiœu semper ghe conven
Parlà pocch, ma a temp e ben.

A parlà pocch se falla mai.

Besogna guardà ben con chi se parla.

Besogna parlà ciar e minga inscì a mezza bocca.

Brevis orazio penetrat in cantinna.

Per raccomandare brevità nei discorsi, nelle suppliche e nelle preghiere, in cui vuol essere fervore, non lungheria.

Chi dis quell che no va ditt,
Sent quell che nol vœur sentì. (Balestrieri; *Poesie*).

Chi dis tropp, prœuva nagott.

Chi mette innanzi troppe cose per farci credere checchessia, ci distoglie per ciò stesso dal darvi fede.

Chi ha lengua in bocca va finna a Romma.

Chi l'ha in bocca, l'ha após a la cóppa.

Cosa ricordata o ragionata per via va.

Chi mal intend, pesg respond.

Chi sent e tas, manten la pas.

Silenzio sagace apporta la pace.

Chi tas conferma — *e*
Chi tas dis nagotta.

Chi tace, o acconsente o non dice nulla.

Con quij che gh' ha el difett de bagolà,
Besogna tasè giò e lassaj sfogà.

Cont ona bonna parolla se giusta tanti coss — *e*
Con la bonna manera se otten tuttcoss.
Le buone parole acconciano i ma' fatti.

Domandà l' è lezzet, e respond l' è cortesia.

Dove ghe stà ona micca,
Ghe pò stà ona parolla. (Maggi; *Cons. de Menegh.*)
Se nello stomaco vi sta un pane, parimenti vi può stare un segreto.

I bonn paroll varen tant, e cósten pocch.

In bocca ciusa no gh' entra mosch.
Chi non chiede non ottiene.

I paroll hin come i scires, adree a vunna en ven des.

I paroll hin di bert (*sabett*),
Dell' omm i sentiment. (Balestrieri; *Poesie.*)

I paroll quand hin ditt hin ditt — *e*
Quand el sass l' è fœura di man se sa minga dove el pò andà.
Parola detta e sasso tratto non può più tornare addietro.

I paroll riportaa gh' han semper la coa.

I paroll senza sostanza fan giusta come l' uga senza móst.

La bocca l' è fada per parlà.
Per iscusarsi del dir cose che forse si dovrebbero tacere.

La lengua la batt dove dœur el dent.
Dell'abbondanza del cuore parla la lingua.

La soa lengua ghe l' han tutt i mincion,
Ma pocch hin quij che parla con reson.

L'è domà quella del forna che se pò stoppà de bocca — *e*

A stoppà la bocca a tucc i mincion, ghe ne vorav inscì de macaron — *e*

A vorè stoppà la bocca a tucc, hin minga assee i navasc del borgh.

Si dice a consolazione nostra e degli altri quando ci viene riferito che alcuno viene a torto sparlando de' fatti nostri o altrui.

Lengua toscanna in bocca romanna.

Per dire che la lingua toscana in bocca delle persone civili del romano, e specialmente verso il Tronto e la Nera, costituisce il fiore della lingua parlata d'Italia.

Manch paroll e pussee fatt — *e*

Mitaa parer e mitaa dance.

I fatti son maschi e le parole femmine.

Non tutt i cavaj hin de posta, e non tutt i paroll meriten risposta.

Le parole non s'infilzano.

Ona risposta a temp la cunta sossenn.

Parolla tasuda l'è mai scrivuda.

Un bel tacer non fu mai scritto.

Prima sent (*o* scólta), e pœu parla.

Putóst che parlà maa l'è mej tasè.

Riflett ben quell che te devet dì — *o*

Varda ben quell che te diset.

Guarda che dici. — *Lingua non præcurrat mentem,* diceva Pittaco.

Se fa pussee fadiga a tasè che nè a parlà.

Segrett confidaa, segrett palesaa.

Semper comprà e mai vend — *e*

Vedè, senti e tasè — *e*

Ha gran vantagg chi scólta con chi parla;
Chi scólta compra e quell che ciarla vend,
Ma per scoltà l' è pocch quell che se spend.

(Maggi; *Cons. de Menegh.*)

Va in piazza e odi, torna a casa e godi.

Sovenz hin pù brusch i paroll che nè i fatt.

Tutt i can mennen la coa, e tutt i mincion vœuren di la soa.

E vale che non si può soddisfare tutti.

Tutt i paroll no paghen dazzi.

Non doversi tener conto di alcuna cosa detta inconsideratamente.

PAZIENZA, RASSEGNAZION, TOLERANZA.

A sto mond besogna ciappalla come la ven.

Bisogna pigliare il mondo come viene.

Besogna fa de necessitaa virtù.

Chi no sa lassà corr, no sa viv — *e*

Besogna minga guardà a tuttcoss; quejcoss besogna lassà corr.

Chi non sa tollerare le debolezze e i difetti altrui non sa che sia ben vivere.

Con la santa pazienza se fa tuttcoss (*o* se reussiss in tutt) — *e*

Col temp e con la paja madura i nespol.

La pazienza l' è la virtù di asen (*o* di sant) — *e*

La pazienza l' è ona bonn' erba; chi ghe n' ha tropp, e chi è senza.

Lassa andà l'acqua dove la va (*o* al sò molin).

Lascia che le cose camminino naturalmente senza pigliarsene briga.

Pazienziatt! el diseva fra Giandiott quand el perdeva i danee de la messa.

Per indicare piena rassegnazione in qualunque evento.

Quell che è destinaa è destinaa — *e*
Quell che Dio vœur no l'è mai tropp.

Se ona robba la va, la va; se no la va, pazienza.

Soporta el maa, e speccia el ben.

PECCAA, PENITENZA.

Chi no gh' ha colpa, no gh' ha peccaa.

Chi vœur schivà el peccaa, che schiva l'ocasion.

El peccaa el genera la mort.

L'è pesg el scandol ch' el peccaa.

È ben male far male, ma è ben peggio farlo alla scoperta.

Peccaa confessaa l'è mezz perdonaa.

Peccaa vecc, penitenza nœuva.

A colpa vecchia, pena nuova.

Robba pacciatoria l'è minga peccatoria.

Così dicono i contadini per iscusarsi d'ogni loro maccatelleria e d'ogni lor furto in materia di cibarie, frutti, ecc.

Se dis el peccaa, ma mai el peccador.

PERSEVERANZA, FERMEZZA.

A forza de batt se otten — *e*
La gótta continoa la sbusa el sass.

A pass a pass se va innanz.

Un passo alla volta si va a Roma.

Chi le dura le veng.

Chi vuol conseguire persoveri.

Rid ben chi rid per ultim.

PRUDENZA, AVEDUTEZZA, REGOL PER BEN VIV.

A ciappà se falla mai, e a pagà s' è semper a temp.

Al pigliar non esser lento, al pagar non esser corrente.

Ai can che rogna se ghe va minga attorna — *e*

Lassa stà i can che dorma — *o*

No stee a schiscià la cova a can che dorma.

(Balestrieri; *Poesie.*)

Non ischerzar coll'orso se non vuoi esser morso.

Alla larga di procurador che fa i ses con la coa in giò, e olter se ocorr.

A ubedì se sbaglia minga.

È meglio obbedienza che sacrifizio.

A vess pollinna (*incert*) de per tutt s' induvinna.

Chi va pian va ratto.

Besogna guardà ben dove se s' imbarca.

Besogna guardà de no fann, perchè parla anca i mur.

Besogna mai di quatter fin che no l' è in del sacch — *o*

No se pò di trentun fin che no l' è in del sacch.

Non deesi fare assegnamento su checchessia finchè non si ha in piena podestà.

Besogna mai mett i eresij in del *Pater noster.*

Besogna mai mett sossenn carna al fœugh.

Col voler attendere a troppe cose si finisce a perdere invece di guadagnare.

Besogna minga scascià el nas dove no pertocca — *e*
Senza vess cercaa no se dà consili.
Non bisogna ficcarsi ove altri non dovrebbe.

Besogna minga fa de pù de quell che s' è.
Non bisogna fare il volo maggiore dell'ale.

Besogna minga pèrdes in la polver.
Chi non fa quando può, non fa poi quando vuole.

Besogna rispettà i maggior.

Besogna semper andà per la strada del carr.
Bisogna camminar sempre per le vie maestre.

Besogna semper contrattà con personn de pù de lor.
Chi pratica con maggior di lui può avanzare, non perdere.

Besogna semper vegh avert i œucc.
L'oculatezza non è mai soverchia.

Bonna cera a tucc e confidenza con nissun — *e*
Cera a monton e fœura di mincion.

Chi ben sara, ben derv — *e*
Chi ben liga, ben desliga.
La buona cura caccia la mala ventura.

Chi cerca trœuva.
Certe volte però chi cerca quel che non dovrebbe, trova quel che non vorrebbe.

Chi gh' ha el cóo de zila no vaga al sô.
Chi ha testa leggiera non s' impegni in grandi imprese.

Chi gh' ha prudenza le usa.
Chi ha prudenza l'adoperi.

Chi no cura, s' induriss i œuv.
Chi non sta con gli occhi aperti la buona occasione passa.

Chi no la ghe pias ch'el le spua fœura.

A chi una cosa non torna di propria soddisfazione, ne faccia di meno.

Chi pensa a temp, procura
A temp la medesinna;
Chi no pensa la matinna,
A la sira se rincura (*se ne duole*). (Maggi; *Il falso filos.*) — *o*
Chi no pensa denanz, dedree sospira. (Idem.) — *o*
Chi prima no pensa, in ultim sospira.

Chi prima non pensa si duole dappoi.

Chi pò juttass se jutta — *e*
A sto mond besogna savè fà a juttass.

Chi non s'aiuta suo danno.

Chi se pò salvà se salva.

Chi è in peccato o in pericolo, scampi fuggendo.

Chi se umilia se esalta.

Chi va pian va san, chi va fort va a la mort — *e*
Chi va a pian, va lontan — *e*
Dis el proverbi: Chi va pian va san,
E prima de fà on facc, besogna ben
Sbarattà i œucc e mett inanz i man.
(C. A. Oltolina; *Sestine.*)

Chi vœur vaga, e chi no vœur manda.

Chi ha bisogno si scomodi.

Con pù se varda e manch se ved — *e*
Se guarda mai assee — *e*
Ved pussee quattr'œucc che duu.

Cont i superior besogna semper sbassà el cóo.

Dedree di s'ciopp e denanz di muj.

Per evitare i pericoli cui la nostra vita può andare incontro.

Del sò se pò fa quell che se vœur.

Ognuno può disporre del suo ad arbitrio.

Dove se se trœuva besogna dì: *Viva chi règna.*

Fa quell che te de fà,
E lassi pur sbragià.

Guaja a comenzà.

Dal primo passo dipende tutta la vita.

La gent de ben no cerca i fatt (*o* no se cura di fatt) di olter.

La nott l' è fada per dormì.

Guaj a chi fa di notte giorno o al rovescio.

Lassév minga mangià i fasœu in cóo.

Non lasciatevi soverchiare.

L' è ben salvà la panscia per i figh. (Maggi; *Cons. de Menegh.*)

L' è mej compatì che vess compatii.

L' è mej morì in man del boja vecc che del boja giovin.

Non è imprudenza l'indirizzarsi a chi è pratico della cosa, benchè sorta il contrario effetto.

L' è mej per i coss del mond de là,
Vess pelaa, che pelà. (Maggi; *Cons. de Menegh.*)

Ligà l'asen dove vœur el padron.

Obbedire ciecamente a quanto ci viene ordinato.

Talvolta per beffa si dice:

Ligà el padron dove vœur l'asen.

Manch did, manch puid.

Le poche pratiche fanno vivere l'uomo in pace.

Nè de quell'acqua che no ve bagna, nè del sô che no ve scotta, v' ha d' importà on bell nagotta.

Di quel che non vi cale, non ne dite nè ben, nè male.

Nè pan, nè pagn no fan mai dagn.

No besogna mai lassà el cert per l' incert.

N'ocorr ziffolà s' el cavall nol vœur bev.

È inutile l'affaticarsi in checchessia contro la volontà di quello da cui dipende la cosa in quistione.

No è ben resegà i corna ai bœu.

No l' è semper san rugà in di avi. (Maggi; *Conc. di Menegh.*)

Ognidun cascia el sò asen.

Ognuno dal canto suo procura di vantaggiarsi.

Omm visaa l' è mezz salvaa — *e*

On visament a temp l' è on bell inanz.

Ona robba se l' ha de vess assee n' ha de vanzà.

Per avvisare che s' ha a fuggire la grettezza, e che non s' hanno a prendere troppo strette le misure.

Podè va ben, ma besogna anca vorè — *e*

Vorè l' è podè.

Più fa colui che vuole, che colui che puote.

Portà rispett al can per el padron.

Chi ama me, ama il mio cane.

Quand s' è in ball besogna ballà.

Chi si trova in alcun impegno debbe insistervi finchè ne esca a onore.

Quand se pò minga fà come se vœur, besogna fà come se pò.

Quell che s' ha minga a car per lor, s' ha minga d'avè a car nanca per i olter.

Non fare agli altri quel che non vuoi per te.

Rispetta se te vœu vess rispettaa.

Romp el fiasch se no te podet bev.

Chi non può pigliare uccelli mangi la civetta.

Sentì tucc, e pœu fà a sò mœud.

Tal e qual se fa, tal e qual se trœuva.

Ten i man a cà toa e la lengua dent di dent.

Dar che non dolga e dir che non dispiaccia.

Tutt i estremm se tócchen — *e*

Tutt i estremm hin cattiv.

Tutt i lassaa hin pers.

Va minga in cà de lù se no te set parent de lee.

Var pussee on andà che cent andemm.

Allusivo a chi si commiata più volte da una brigata, e mai se ne va.

Vun fregg e l'olter cold, ghe vœur pazienza.

RABBIA, FURIA, VENDETTA, LIT, BOTT, PERDON.

Chi feriss de cortell, mœur de cortell.

Chi perdonna el strapazz gh'en fan vun pesg.

Invendicata ingiuria chiama da lungi le seconde offese.

Di vœult el vin dolz el deventa asee.

Guardati dall'ira di persona melata.

I bott despiasen anca ai can.

I bott se stà minga lì a cuntaj.

I colpi non si danno a patti.

La furia della sira besogna vanzalla per la matinna.

Così operando si è sicuri che l'ira si calma e ad essa subentra la ragione.

La prima se perdonna, la segonda se bastonna.

Una prima colpa si può perdonare, non mai una seconda.

Perdonà l'è de cristian, ma desmentegà l'è de bestia.

Dobbiamo perdonare sì a chi ne offese, ma non ce ne fidare di poi troppo facilmente.

Per taccà lit ghe vœur duu sacch, vun per tœu-sù, l'olter per dà-via.

Quand buj la pignatta stà de lontan la gatta.

Per avvertire di non inframettersi nelle liti o nei tafferugli, dai quali quasi sempre se ne esce con danno.

Quand vun l'è in furia el tœu on cojon per on' inguria.

Stà minga ben a fà vendetta.

Nobil maniera di vendetta è il perdonare.

Vunna je paga tucc.

REGAJ.

A cavall donaa no se ghe guarda in bocca.

Un dono s'ha a gradire qual' esso sia.

Al Sant se ghe fà l'oferta.

Nella ricorrenza del proprio Santo onomastico i più usano regalare i parenti, gli amici e i dipendenti; chi non lo fa, allorchè n'è richiesto, risponde col dettato qui sposto.

Quell che no poss avè, va che tel dòni — e

Fà come quell ch'è borlaa-giò de l'asen, ch'el diseva ch'el voreva desmontà.

Farsi onore del sol di luglio.

RELIGION, DEVOZION, PRÉT, COSS DE GESA.

A chi sta attaccaa a la brocca (*a la gesa*) el Signor el ghe dà fortunna.

Chi venera Dio e la sua santa Chiesa non può avere che buona sorte.

A fà on dominee (*on prét*) ghe vœur on sacch de danee, ma quand el dominee l'è faa, el sacch l'è bell e guadagnaa.

A fare un prete costa alquanto, ma il rimborso è certo e sollecito.

Con Quell là sù se mincionna minga.

Con Dio non si burla.

El diavol nol desfa i crós.

Dove c'è religione il genio del male non vi può agire.

El dì tredes de marz *(El Tredesin)*, come se cred
Generalment, l'è staa quell santo dì
Che al temp di Apostol s'è piantaa anca chi *(a Milano)*
La prima insegna de la vera fed.

(Balestrieri; *Poesie.*)

Nel secolo scorso celebravasi la festa relativa nella chiesa di S. Dionigi, scomparsa sul finire del secolo stesso, e a tale festa concorreva tutta Milano a foggia di corso. Oggi si festeggia per lo stesso oggetto nella Chiesa del Paradiso in Porta Vigentina. — È opinione che la pioggia, la neve, il vento e il sole abbiano alternativo dominio su questa giornata, e per verità l'opinione è avvalorata dal fatto quasi sempre.

I Sant moderna hin come el corna, dur, stort e bus.

Bacchettoneria e inumanità, ignoranza e vanità, vanno di conserva.

La messa l'è longa quand la devozion l'è curta.

La santitaa la consist minga in di smorfi, nè in di pagn.

La santità comincia dalle mani,
Dall'opre cioè, non dai vestiti strani.

Lassa stà i Sant.

Scherza co' fanti e lascia stare i Santi.

La zila la tócca al curat.

Il provento delle cere mortuarie è proprietà del parroco.

Messa curta e tavola longa.

Così suol dirsi da certa categoria di preti che il nostro Porta chiamò *prét vicciurin*.

No gh' è el pù pesg ladron che no gh'abbia la soa devozion.

No gh' è magher campanin che no daga pan e vin — *o*

Sott al campanin no se patiss nè pan, nè vin.

Non è parrocchia, per meschina che sia, la quale non dia modo al parroco di viver bene.

On bon religios nol dev mai stà ozios.

Robba de prét, carna de bò, tira chi pò.

Sostanza di prete, città a sacco.

Robba de stola, robba de gola.

Gli avanzi fatti dai preti sui proventi della chiesa fanno poca durata e poco profitto ai loro eredi.

Senza danee i prét no canten messa.

Ogni cosa e ogni uomo obbedisce alla pecunia.

Tra capusc e cotta semper se barbotta.

Tra il clero regolare e il secolare sempre v'è qualche poco di controversia.

RICCHEZZA, DANEE, MISERIA, FAMM.

Ann, danee e peccaa l'è cattiv stimà.

Arsgian fe tô (*che alcuni del volgo storpiano in* Arsgian fottùu) — *e*

Danee paga e cavall trotta.

Coi denari si ottiene ciò che si vuole.

Basta minga avegh i danee, besogna anca savè spendi polit.

E ben dicono i toscani che: *Ricchezza mal disposta a povertà s'accosta.*

Beati i possident — *o*

Beato chi ghe n' ha.

Chi è in tenuta Dio l'ajuta.

Chi cura l'usellin l'è semper poverin.

Chi vive di caccia vive povero.

Chi fà i danee, adora i sò danee.

Chi nato povero arricchisce, comunemente non fa sciupìo del denaro.

Chi gh' ha pan de fa mangià, gh' ha cavaj de fa trottà.

Chi ghe n' ha ne god, e chi no ghe n' ha se gratta.

Chi ha danee fa danee, e chi no ha danee pò fa scusà el cuu per on candiree — *o.*

Chi ha danee fa danee, e chi ha pìœucc fa lénden.

Chi non ha nulla è nulla.

Chi no gh' ha de debit on bôr l'è scior.

Chi pò manch, piangia.

Somma verità in questa nostra miseria di mondo, ove gli stracci vanno quasi sempre all'aria.

Con nient se fa nient — *e*

Dove no ghe n' è, no s' en pò spend — *e*

L'è impossibil andann a tœu in dove no ghe n' è.

Di rapa non si può cavar sangue.

Danee danna.

Dove ghe n' è gh' en va — *e*

Dove ghe n' è s' en sent.

El nass pover l'è pur la mala cossa,
Ma l'è ben pesg per vun che vegna al manch.

(Balestrieri; *Poesie.*)

El quattrin l'è quell che fa cantà l'orbin.

Famm fattor trii agn, e se faroo maa el sarà mè dagn.

Fammi fattore un anno e sarò ricco.

Famm indovino e te faroo ricch.

Grass, biott e mal devott.

Che stracciato sia il mantello e grasso il piattello.

Guardèll ben, guardèll tutt, l'omm senza danee come l'è brutt.

I broccaa in guardarobba, e i strasc a l'ari.

I poveri fanno la penitenza de' peccati dei signori.

I danee hin faa per spendi — *o*
I danee hin redond per birlà — *a cui l'avaro risponde:*
Ma hin piatt per mett in pigna.

Se tu tieni i denari chiusi nello scrigno o nascosi, non sono utili nè a te, nè a' tuoi.

I danee passen de per tutt — *o*
San Giovann bocca d'òr el fà miracol.

Col denaro tutto si ottiene.

I danee pussee ben spes hin quij del fitt.

I danee van a mucc, chi g'ha i sacocc pienn e chi ghi ha succ — *o*
Di danee chi ghe n'ha tropp e chi ghe n'ha minga.

Le ricchezze sono mal ripartite.

I danee van e vegnen.

I ricchezz gh'han con lor (*o* adree) i sò amarezz.

I ricchezz no impedissen de vess goff.

(Balestrieri; *Poesie.*)

I sciori, a vorè, poden god el paradis in sto mond e pœu in l'olter — *o*

I sciori che fa caritaa gh' han el paradis de chi e pœu anca de là.

Le ricchezze porgono facilità, a chi sa farne buon uso, di essere felici così in terra come in cielo.

La bolletta la guzza el talent.

La consolazion di poveritt l' è quella de voltà el cuu ai travitt.

. . . .

La famm de Lugan l' è quella che fa mangià de gust el pan — *e*

La famm l' è ona gran salsa — *e*

Quand se gh' ha famm tuttcoss è bon (*o* se mangiarav anca i sass) — *e*

Quand de la famm s' en pò pù, l' è bon anca el pan lù de per lù.

Appetito non vuol salsa.

La famm la cascia el lóff fœura de la tanna.

La fame può far commettere qualsiasi eccesso.

La famm la fa fà di gran coss — *e*

I privazion hin la causa de tutt i tentazion — *e*

Venter digiun el dà a trà a nissun.

Vergogna e fame non stanno insieme.

La famm l' è tanto granda che l'amor la sta de banda — *e*

La sgajósa la pò pù de l' amor.

La fame è più potente d'amore.

La povertaa l' è cert che no l' è vizzi,
Ma la porta on basgiœu (*un carico*) de pregiudizzi.

(Balestrieri; *Poesie.*)

La reson del becchee l' è quella che a tœu la carna ghe vœur i danee.

La ragion sovrana è quella de' quattrini.

L' è olter stimaa on bovatt ch'abbia caroccia,
Che on virtuos con vœuja la saccoccia.

(Balestrieri; *Poesie.*)

Miseria e povertaa hin dò sorell (*o* dò gemell).

Omm bisognos l' ha minga de vess vergognos.

Ona cittaa afamada l' è subet conquistada.

On gall senza scèsta el par on cappon, e on omm senza danee el par on mincion — *e*

Omm senza danee l' è ona pianta morta in pee.

Per soportà pazientement la dura
Toa miseria, regordet che a sto mond
Biott la t' ha faa vegnì mader natura.

Pocch danee, pocch sant'Antoni.

Poco danaro, poca merce.

Pochetti, ma tocchetti — *o*

Pocch e mondaj.

Contentarsi del poco purchè si possa averlo tosto.

Poverett, ma onoraa.

Quand ghe n' è pù, creppa l'asen e quell che gh' è sù — *e*

Fin che la va la gh' ha i gamb.

Fin che ce n' è godiamo, poi sarà quel che sarà.

Quand no ghe n' è, patiss anca la gesa.

Sacch vœuj sta minga in pee.

Senza el quint element (*i danee*) a sto mond se fa nient.

I quattrini sono indispensabili in ogni cosa.

Senza son no se pò ballà.

Devesi intendere il suono delle monete.

Spenduu ben i danee hin servitor, ma se t'ei tràset padron deventen lor.

Tœughen a chi piang e daghen a chi spara.

Molti che hanno del ben di Dio piangono miseria, ed altri benchè possedano poco o nulla vantano ricchezze.

Tutt i maa hin maa, ma quell d'avegh nagotta de zènna l'è on gran brutt maa.

La peggior cosa che sia è l'aver fame e non avere di che sfamarsi.

SALUT, MALATIJ, MEDEGH, REMEDI.

A fa nient se sta ben — *e*

Manch fadiga, pussee salut.

Al dì d'incœu gh'è pussee ciarlatan che medegh.

Al dottor e al confessor besogna scond nagott.

Chi vuol guarire bisogna al medico scoprir tutto il suo male.

Aria de filidura, aria de sepoltura — *e*

Sô de veder e aria de filidura, manden l'omm in sepoltura.

Per avvertire di guardarsi dalle arie fisse di finestre o d'usci, e dal sole di vetro, cioè di finestra chiusa, passato per vetro.

A stà maa s'è semper a temp.

Non vien sì tardi il mal che non sia presto.

Chi fa a sò mœud scampa des ann de pù.

Chi gh'ha toss e rogna, olter no ghe besogna.

Chi mangia abonóra, mœur tard.

Il troppo ritardare la refezione mattutina disgiova alla salute.

Chi mangia el persegh e la gandolla,
N' ha in cull el medegh e pœu l' impolla.

Chi no caga come i occh scampa ben pocch.

Chi pissa ciar gh' ha in cull el medegh — *e*
Pissa ciar, malaa de rar — *o*
Pissa ben, te staree ben — *e*
Omm san el pissa come on can.
Piscia chiaro e fatti beffe del medico.

Danee e pagn fan mai dagn — *e*
L' è mej sudà che tremà.
Per avvertire di ben coprirsi nei primi freddi onde evitare malanni.

Dietta e brœud longh, mènnen l' omm a l' olter mond.

Dietta e servizial, guariss ogni gran mal.

Dolor de coo el vœur mangià, e dolor de venter el vœur cagà.
Le più volte al dolor di capo giova lo sdigiunarsi, e a quello di ventre il purgarsi.

Dottor vecc e cerusegh gioven.

Dove no ghe va el sò ghe va el dottor.
L'abitare luoghi non soleggiati è malsano.

El maa besogna remediagh intant che l' è fresch — *e*
Ona piaga veggia l' è dificil de guarì.
Al proprio, e metaforicamente significa che un vizio inveterato in alcuno è difficile a sradicarsi.

El maa che gh' è in natura el se porta finna a la sepoltura.

El maa el ven a carr e 'l va via a onz — *o*
I malatij vegnen in pressa e van via adasi (*o* con comod).

El maa no le sa che chi le prœuva.
Solo chi pate sa quanto gli dolga.

Gamba in lett e brasc al coll.

Per indicare il trattamento da usarsi in caso di malattia delle cennate membra del corpo.

I dottor gioven en fan de gross, ma anca quij vecc paren d'acord con quella che stà sul tecc (*la mort*) — e

Dottor gioven ingrassa el foppon — e

I medegh, no se scappa,
A spopolà la terra
Varen e pesta e guerra — e

I sbagli di dottor van sott terra senza tant rumor — e

A fà el dottor gran pratega ghe vœur,
E prategh se fa vun sù cent che mœur (Birago; *Poesie.*) — e

El medegh principiant in del fà pratega
El mazza l'amalaa. (Maggi; *Cons. de Menegh.*)

I maa de cert donnett
Hin per el pù faa a vit,
Cioè de tœu e de mett. (Balestrieri; *Poesie*).

La fever continoa la mazza l'omm.

Vale nel proprio, e vale anche per dire che le continue spese finiscono coll'impoverirti.

La fever quartanna i gioven je resanna, e per i vecc la fa sonà la campanna.

La gotta la vœur nagotta.

Gotta nell'ossa dura fino alla fossa.

La gotta l'è el maa di sciori.

Vuolsi che la gotta provenga dal lauto cibarsi.

La malba de segraa no la fa nè ben, nè maa.

La malvasìa la mett el cuu a la via.

Così dicono i nostri colligiani per avvisare utile l'uva malvagìa a muovere il corpo.

La malva tutt i maa je palma.

La malva è la panacea de' contadini e delle nostre donniciuole.

La salut e pœu pù — *e*

La salut l'è la mitaa di spes.

Chi è sano è ricco.

Lavora lavora, la vitta la va in malora.

Il lavoro eccessivo logora la vita, mentre invece

A lavorà pocch se stà san.

L'è mej frustà di scarp che nè di lenzœu — *e*

L'è mej spend danee in pan che in medesinn.

L'è mej scampà debol che morì fort.

L'erba ruga tutt i maa je destruga.

L'œuv del dì de Nadaa (*Natal*) el fa guarì el venter a chi ghe l'ha malaa.

L'uovo fatto il giorno di Natale è tenuto di efficacissimo rimedio ai mali di ventre, e dalle donniciuole serbasi gelosamente.

Mangia ben e caga fort, e no avè paura de la mort.

Nient l'è bon per i œucc.

Chi vuol tener l'occhio sano, leghisi la mano.

Ogni maa vœur la soa scusa.

On porscell leccard el ven mai grass.

I cibi delicati indeboliscono il fisico; quelli grossolani invece fanno complessione più robusta.

Per certi malatij ghe vœur pinol de cusinna e decott de cantinna.

Per fa guarì on dent besogna mettegh i radis al sô.

A dente guasto, tanaglia.

Per scampà on pezz ghe vœur bon zoccol, bon broccol, bon capell e pocch cervell.

Per campar sano un pezzo è necessario quanto segue: piedi asciutti, cibi vegetali, testa coperta e pochi pensieri.

Per viv san e scampà vecc ghe vœur tre robb: tanta pappa, poca pippa e nient peppa

cioè, mangiar molta minestra, fumar poco e star lungi dalle donne.

Per viv sossenn cerchee de no sudà:
Sudor repress el manda al mond de là.

Il che vuol dire di non lavorar troppo.

Quand dœur la testa tutt el corp ne sent.

Quand el maa l'è mortal, la medesinna no la var.

Quand la va ben, la va ben anca in lett.

Quand s'è san tuttcoss è bon.

Quand se stà maa, se stà maa de per tutt.

Quand stranuda l'amalaa cascell via de l'ospedaa.

Quij che patiss la gotta han de mangià e bev ben, e sgari quand la ven.

Per accennare alla sua incurabilità.

Semper san no se pò stà.

Se tucc conossessen i virtù de l'aloè, i dottor invece che van in caroccia andarissen a pè.

Tanti vœult l'è pù doloros el rimedi del maa.

Tira-là (*o* Dura) pussee on carr frust che on carr nœuv.

I malaticci per abito s'hanno più riguardo, e perciò campano spesso più che i sani non troppo curanti di loro vivida salute.

Vin, tabacch e Vener, ridussen l'omm in zèner.

SAPIENZA, ISTRUZION, IGNORANZA MINCIONARIA.

A fass mincionà ghe vœur pocch — *e*
A vess cojon ghe vœur pocch talent.

Al dì d'incœu i paver vœuren menà a bev i vecc
cioè, oggidì gli ignoranti ne voglion sapere più dei sapienti.

A sto mond ghe vœur semper ona fètta de mincion in saccoccia.
È bene far dello stupido se bisogna.

A vess tre vœult bon se passa per mincion.

Caga pussee on bò che cent ronden.
Vale più un colpo di maestro che due di manovale.

Chi d'ignoranza pecca, per ignoranza va a cà del diavol.

Chi è mincion, sò dagn — *e*
Chi è cojon staga a cà soa.
Chi non è ben provveduto non si metta a pericòli.

Chi legg studia, chi viaggia impara.

Chi le sa le cunta.

Chi tropp studia matt diventa, e chi no studia porta la brenta.
Ogni cosa vuol misura, ed anche in fatto di studj ogni estremo è vizioso; il nulla studiare ci lascia asini vivi, il troppo ci fa dottor morti.

Chi vœur conoss el tanderandan, ghe daga la lumm de pizzà in man.
Chi vuol conoscere un dappoco gli dia da accendere il lume e il fuoco.

Con men s'en sa, pù ben se stà.

Di mincion ghe n' è semper, basta savej tœu fœura — *e*
De cojon en ven-dent del dazzi tutti i dì — *e*
La razza di mincion l' è mai pù fenida.

El ne sa pussee el curat con la serva, ch' el curat lù de per lù.

Quattr'occhi ci vedono molto più che due.

El *se* e 'l *ma* hin el patrimoni di mincion.

Il soverchio dubitare non lascia mai ben operare.

El sò debol ghe l' han tucc.

Ognuno ha il suo punto del minchione.

En san pussee i vecc che nè i gioven.

I mosch gh' hin ses mes de l'ann, ma i rompacojon gh' hin tutt l'ann.

I poesij dan nè pan, nè vin, nè luganeghin.

Il Balestrieri disse in proposito:

Carmina non dant panem, el san tucc,
E in Parnass no ghe n' è per el gran succ.

Dello stesso si ha pure:

I vers no porten utel pù che tant — *e*
Sperà profitt di vers l' è on giugà al lott.

La curiositaa quej vœulta l' è tosa de l' ignoranza.

La quaresma e la preson hin faa per i mincion.

L' è mej on asen viv che on dottor mort.

Lo fanno dire a chi non vuole ammazzarsi con lo studio.

L' è mej vess mincionaa che vess mincion.

L' è on asen de natura quell che no sa legg la soa scrittura.

L' ignoranza, credimm, l' è on polvereri
Ch' en sgóra de per tutt. (Maggi; *Conc. di Menegh.*)

L' ignoranza la fà i corna a la reson.

L' ignoranza l' è la mader de tutt i error.

Nissun nass majester.

No se pò pretend benis d'on asen che fa spós.

La bótte non può dare se non del vino ch' ella ha.

Occh, mincioni e merli, eren tre sort d' usej.

Usasi per tacciare copertamente alcuno di buaggine.

Quand s' è asen el primm dì de l'ann, s' è asen finn' al dì de san Silvester (*31 desember*) — *o*

Quand se nass asen, s' è asen finn' a la mort.

Salamm fà salamm.

Senza liber se pò fa pocch de ben.

Acqua attigne col cribro chi erudito vuol farsi senza libro.

Tanti vœult besogna fa de cojon per no pagà dazzi.

Var pussee ona granna de péver che ona zucca.

Spesso ha maggior senno un piccino che un fastellone.

SAVI, MATT.

A batt on matt el deventa pussee matt.

Il rimbrotto amaro inasprisce e non sana, e le percosse non educano; solo la correzione seria sì, ma disacerba e paterna, corregge.

A parlà coi matt l' è tutt temp pers.

Chi gh' ha pussee giudizzi le drœuva.

Chi ha maggior senno l'adoperi.

Chi pù, chi manch, tucc ghe n' hemm ona rimma.

Chi tropp pensa perd la memoria, e chi no pensa perd la vittoria.

Cont i matt ghe vœur on bon legn.

Qui si tratta di matti d'una specie diversa di quelli superiormente accennati, pe' quali un buon bastone è il rimedio più efficace per metterli al dovere.

De matt ghe n'è de tre sort: matt propi, matt che fa de matt, e matt che fa deventà matt.

Denanz di cavaj, dedree di bœu e lontan di matt.

Di vœult a dà a trà ai matt la se induvinna — *o*

I matt induvinen.

I matt gh'hin minga domà a la senavra, ghe n'è on poo de per tutt.

Di cervelli balzani ce n'è dovunque.

I matt operen de matt.

Matt che sia nassuu matt guariss de rari — *o*

De matt ghe n'è pocch che guarissa propi polit.

Ne sa pussee on matt a cà soa che on savi a cà di olter.

Ognuno sa il fatto suo per sè medesimo meglio che gli strani.

SINCERITAA, VERITAA, BOSARDARIJ.

A dì la veritaa se sbaglia mai — *e*

A dì la veritaa se fa minga fadiga.

La verità è luce dell'intelletto.

Ai bosard se ghe cred minga nanca quand disen la veritaa.

A negà se falla mai.

Chi è bosard è lader.

Chi è sincer cred facilment.

Chi non è uso a mentire pensa che ognuno dica il vero.

Chi le vœur ciara vaga a la fontanna.

Per ben conoscere checchessia bisogna andare alla fonte.

El ver ai bon nol dœur. (Maggi; *Poesie.*)

I bosij gh' han curt i pee.

I fiœu hin la bocca de la veritaa — *o*

Chi vœur savè la veritaa vaga de la puritaa.

Chi vuol sapere il vero ricorra ai fanciulli.

In fin o tard o prest
Del pozz se cava el ver,
Purchè ghe sia la corda e i rampiner. (Maggi; *Il falso filos.*)

All' uomo accorto la verità non mai s'asconde.

I veritaa se poden minga dì tutt — *e*

Besogna minga dì tuttcoss.

Ogni vero non è ben detto.

La bosìa l' è mader de l' ingann.

La veritaa l' è mader de l' òdi — *e*

La troppa sinceritaa la menna l' omm a l' ospedaa.

L' oli el sta dessoravia de l' acqua — *e*

La veritaa la ven semper a vóltra — *e*

La veritaa l' è vera — *e*

La veritaa l' è vunna sola — *e*

La veritaa e pœu pù — *e*

La veritaa l' è come l' oli in l' acqua,
La ven dessoravia dell' umiltaa. (Maggi; *Cons. de Menegh.*)

La verità sta sempre a galla.

Se conoss pussee on bosard che on zopp.

SPERANZA.

Chi viv sperand, mœur cagand (*o* cantand) — *e*
Chi viv sperand, mœur de famm.

Finna che gh'è fiaa gh'è speranza.

La speranza l'è 'l pan di poveritt.

STAGION, TEMP DE L'ANN, INTEMPERI FENOMEN, PRONOSTEGH. (*)

Acqua de vilan la passa el gaban.

Acqua e fœugh fan lœugh.

Per dire che questi due potenti elementi si fanno strada ovunque passano.

A la Domenega di oliv tutt i usej fan el nid.

A la Madonna de la Zeriœula *(2 febrar)* de l'inverna semm fœura, ma se sòrta ven ghe semm denter pussee ben — *e verso Como*

A la Madonna Giuliœura de l'inverna semm nàa fœura, ma se sorta ven semm dent pussee ben.

Ai primi di febbraio per ordinario è passato il rigor del verno, benchè in qualche anno continui ancora per tutto il mese.

A Natall *(25 desember)* el sbagg d'on gall.

Allo scorcio di dicembre i giorni cominciano a crescere, benchè di piccolissima cosa.

A Pasquetta *(6 genar)* on quardoretta.

All'Epifania il giorno è cresciuto di dodici minuti.

April dolce dormir.

(*) Veggasi la Nota a pagina 37.

April fà el fior, magg el gh' ha l'onor.

April gnanca on fil, magg adag, giugn pœu fà quell che te vœu.

Quando il giùggiolo si veste e tu ti spoglia, e quando e' si spoglia e tu ti vesti.

April n' ha trenta, e se piovess trentun, farav dagn a nissun — *e*

April piœuva piœuva, che faremm gross la lœuva.

Per denotare che d'aprile l'acqua è sempre giovevole alla campagna.

A san Bartolamee *(24 agost)* tacca la lumm al telee.

A san Martin *(11 november)* l' inverna l' è vesin.

A san Mattia *(24 febrar)* la nev la va via.

A san Michel *(29 settember)* el cald el monta in ciel.

A san Sebastian *(20 genar)* on' ora in man — *e*

San Bastian el porta la viœula in man.

Per avvertire il progressivo crescere che fanno i giorni in gennajo, sullo scorcio del qual mese in collina comincia a farsi vedere qualche fiore.

A santa Caterinna *(25 november)* ven-giò i vacch a la cassinna — *e*

Santa Caterinna la porta on sacch de farinna — *e*

A Santa Caterinna, o nev o brinna.

Di solito a quest'epoca s' incomincia ad avere neve o forti brine.

A sant'Agnesa *(21 genar)* corr la lusèrta per la scesa.

Per dire che in sullo scorcio di gennaio s' incominciano a vedere spesse volte le giornate belle e ben soleggiate.

A sant'Agnesa on' ora destesa.

A quest'epoca il giorno è cresciuto di quasi un' ora.

A sant'Ambrœus *(7 desember)* el fregg el cœus.

In dicembre il freddo va crescendo.

A sant'Andreja *(30 november)* monta el fregg in cardeja — *o*
Sant'Andreja el fregg el nega.

Per significare che entrando in dicembre il freddo incomincia a far le sue prove.

A sant'Antoni *(17 genar)* on'ora bonna — *o*
A san Togn on'ora e on grogn.

In gennaio i giorni crescono in circa di un'ora.

A santa Teresa *(15 ottober)* lòder a la destesa.

A mezzo l'ottobre è il forte della caccia alle lodole.

A san Valentin *(14 febrar)* gh'emm la primavera de vesin.

A san Vit e Modest *(15 giugn)* l'è pesg l'acqua che i tempest.

La piova giugnolina è assai dannosa ai frutti della terra, massime alle uve.

A san Vitor *(8 magg)* trà-fœura la bianchetta con tutt onor — *e*
A san Vitor mett pur la pell al sôl.

All'otto di maggio spoglia le lane di soppanno, chè il farai senza danno.

A tutt i Sant *(1 november)*, guantin e guant.

Avóst, giò el sô l'è fósch.

In agosto si ha poca luce crepuscolare, e non appena il sole tramonta è sera.

Caren (*o* Calend) ciar, mes torbor; caren torbor, mes ciar.

Vuolsi che i giorni d'ogni mese abbiano ad essere il rovescio del primo di loro.

Cent estaa e minga on inverna — *e*
El ven l'inverna, el ven l'inferna — *o*
Chi s'ingura l'inverna, s'ingura l'inferna.

Chi ha minga ciappaa agon per san Giovann *(24 giugn)*, sò dann.

Nel giugno la pesca degli agoni è in foga.

Chi vœur cambià miee la menna al sô de fevree — *e*

El sô de fevree el manda l'omm in del carlee (*in sepoltura*).

I primi soli sul declinare dell'invernata sono pericolosi alla salute umana.

Ciar de matinna *(el sô)* e ross de sira, el fa bell vott di a la fira.

Un sole puro di levata, e un sole fiammato al tramonto, sono per noi presagio di serenità durevole.

Ciel faa a lanna, se no piœuv incœu piœuv sta settimanna.

Ciel faa a pancott, se no piœuv incœu piœuv sta nott.

Ciel ross, o vent o acqua — *o*

Ciel ross, o acqua o bóff.

De settember nott e dì, già el savii, sottsóra hin lì.

Des giornad de magg e des de aòst tutt i coss metten a post.

Una diecina di belle giornate in maggio, ed altrettante in agosto, bastano ad assicurare i raccolti dell'annata agraria.

De teremott ghe n'è de quij che ne fan ninà in lecc, e ghe n'è de quij che ne fan saltà in strada cont el tecc.

V'è dei terremuoti che dimenano *(ondulatorj)*, e ve n'è di quelli che rinsaccano *(sussultorj)*.

Dopo el bell ven el brutt — *e*

Dopo el nivol ven el seren.

Ciò che rispondiamo scherzevolmente a coloro che ci richiedeno pronostici sul tempo.

Dopo el quindes d'agost lasset minga ciappà in del bosch.

A tal'epoca incomincia il periodo della caccia, e andando pe' boschi potrebbe incoglierci qualche disgrazia.

Dopo el vent, trii dì de bell temp.

El dì de san Simon *(28 ottober)* lòder a monton.

Sul finir d'ottobre è il fortissimo della caccia delle lodole, almeno ne' monti lariensi, sotto il Legnone, nel Pian di Colico, ecc.

El sô de ottober a la matinna el regœuj i bacchitt e dopo mezzdì je brusa.

Per denotare che in ottobre, malgrado che le mattinate sieno fredde e nebulose, dopo il meriggio il sole riesce a diradare la nebbia e a riscaldare alquanto l'atmosfera.

El sô sù i oliv, l'acqua sù i ciapp.

Si suol dire pronosticando pioggia per Pasqua d'uovo se la Domenica delle Palme è il sole.

El temp e 'l cuu el vœur fà com' el vœur lù.

El vent el mœur minga de la sét.

Prima il vento e poi la brina, l'acqua in terra l'altra mattina.

El vent l'è on temerari (*o* on sfacciaa).

Il vento si fa via per tutto.

Febrar l'è curt, ma l'è pesg d'on turch.

Febbrajo corto, peggior di tutti.

Genar fà i pont e febrar je romp.

Gennajo mette il diaccio e febbrajo lo dimoja.

Genar polverent, pocca paja e sossenn forment — *o*

Genar polverent, segra e forment.

Genee e fevree la nev ai pee.

Genee e fevree la nev l'è madregna, marz l'è tegna.

Così dicono i contadini brianzuoli parlando della neve, per denotare che ne' mesi di gennaio e febbraio se essa non giova, non fa gran male ai seminati; ma che in marzo è loro di grave ed irreparabile danno.

Genee l'è mezz festee.

Per accennare le tante festività che ricorrevano un tempo in gennaio, cagione di non pochi, nè piccoli disordini economici e morali.

Gh' è di sant che dispiasen a paricc,
 Come l' è san Michel con san Martin
 Perchè l' è quell temp de pagà i ficc — e

(F. Bellati; *Poesie.*)

La Pasqua e 'l san Michee hin la sanguetta di danee.

Giœubbia vegnuda, settimanna perduda.

Fatto giovedì siamo allo scorcio della settimana.

In giugn, luj e agost
 Chi pratica donn
 Le fa a sò mal cost — e

Luj e agost, donna mia, no te cognoss.

Lungi dalle donne nei giorni canicolari.

In settember e settembrin mangen polaster anca i sciavattin — e

A san Michee mangia polaster anca i ruee.

In dette epoche il pollame è a buon patto per esservene in abbondanza sui mercati, dove lo portano quei di fuori onde raggranellar denaro con che pagare la pigione.

In temp de borasca se salva chi pò.

I tempest lavoren per nagott.

La grandine potrebbe pure sparagnarci le sue visite.

I temporal de nott fan pocch e nagott.

I temporali notturni rade volte arrecano grave danno.

La Cristoforia (*o* La Pifania) tutt i fest je menna-via.

La fiocca desembrinna per trii mes la confinna.

Per dare a comprendere quanto duri in terra la neve che cade in dicembre.

La gœubba a ponent, lunna cressent; la gœubba a levant, lunna calant.

La prim'acqua d'agost la porta-via on sacch de pures e on sacch de mosch.

La scighera la lassa el temp come l'era — *o*

La nebbia bassa tal e qual la trœuva la lassa — *o*

Nebbia bassa, bell temp lassa.

Allo sparir delle nebbie d'ordinario torniamo a rivedere le temperie che avevamo prima.

L'è cattiv l'ann besest, ma pesg l'olter che ven apress.

L'è rar ch'el tronna che nol piœuva.

L'estaa de san Màrtin el dura trii dì e on ciccin.

L'inverna (*o* El fregg) el le mangia minga el lóff, e s'el le mangia el le caga — *e*

Nè 'l fregg, nè 'l cold le mangia minga el lóff.

Nè caldo, nè gelo non restò mai in cielo.

Lœuva ben vestida, inverno fregg e marsciottent.

Quando la *lòba* o spiga del grano turco è vestita di molti cartocci *(spolott)*, è segno che il susseguente inverno sarà freddo e nevoso, e poi molliccio e guazzoso per pioggie e scioglimento di nevi.

Luj, la terra la buj.

Luglio è il mese più solatìo dell'anno.

Magg de stagion, segra e formenton — *e*

Magg succ, gran per tucc.

Se maggio va bello, la raccolta è ferace.

Magg l'è el pù bell mes de l'ann — *e*

Se magg l'è el mes di fior,
Di asen l'è pur quell,
Ma de dill el pù bell
Tutti ghe fan l'onor.

Maggio non ha paraggio.

Magg ventos, ann bondanzios.

Marz acquos, bon domà per i spós.

Marzo molle, lin per le donne.

Marz duu fus scars, april on fus gentil, masg el coo sul piumasg, vóst gh' è el riscett e se fira on fusett.

Per denotare la decrescenza del filare ne' mesi di marzo e aprile, e il cessare in maggio pel decrescere delle ore serali, ed il ricominciare in agosto al primo maturar delle castagne.

Marz fiœu d'ona baltrocca, ora el piœuv, ora el fiocca, ora el tira vent, ora el fa bell temp.

Indicante l'instabilità della temperatura che d'ordinario si ha nel marzo.

Marz marzott, l'è inguaa el dì e la nott.

In marzo è pari la durata del giorno e della notte.

Marz polverent, april col piovent, magg in stagion, segra e formenton — *e*

Marz succ, vilan ricch — *e*

Marz polverent, segra e forment — *e*

Marz succ e april bagnaa, beato el vilan ch' ha somenaa.

Masg pioverasg tutt i nivoj van in gronda.

Maggio per solito ha qualche piova.

Natal al sô, Pasqua al fœugh — *o viceversa.*

N' hoo in cull genee chè i mè merlitt hin levee. (*)

Per avvertire che dopo gli ultimi tre giorni di gennaio, da noi chiamati *della merla,* comincia a decrescere il freddo.

(*) Questo proverbio si rapporta alla seguente favola : Il *Merlo* era in discordia con *Gennaio,* il quale faceva tutti gli sforzi per molestarlo con un rigido freddo; in allora Gennajo non aveva che 28 giorni. e 31 ne aveva Febbrajo; questi imprestò tre giorni a quello, affinchè vieppiù potesse recar fastidio al *Merlo.* Fu perciò che gli ultimi tre giorni aggiunti a Gennajo chiamaronsi i *giorni della Merla.*

Niver ross, o ch'el piœuv o ch'el bóffa — *o*
Nivol ross, o vent o acqua.

On'acqua a soa stagion la var pussee che tutt i ricchezz del rè Faraon.

On fior sol el fa minga primavera.

Una rondine non fa primavera.

Per santa Crós (*14 settember*) pan e nós.

Per sant'Ambrœus (*7 desember*) buratta e cœus.

Antichissimo proverbio contadinesco che consiglia, per iscacciare il freddo già intenso in dicembre, di abburattar farina e cuocer pane.

Pril prilett, on dì cald e on dì fredd.

Aprile or piange, or ride.

Prima de Natal fregg no fà, dopo Natal fregg s'en va.

Proverbio contadinesco assai chiaro, ma soggetto a infinite eccezioni.

Primavera tardida l'è mai fallida.

L'annata agraria va buona infallantemente se la primavera tarda ad aprirsi.

Quand a la sira el sô el se volta indree, a la matinna se gh' ha l'acqua ai pee.

Quando il sole tramonta sotto una bassa striscia di nebbioni, la mattina dopo suol piovere.

Quand canta el cucch, a la matinna l'è bagnaa e a la sira l'è succ.

Nell'aprile innoltrato, e nel maggio, il piovere va a folate e non suol essere durativo.

Quand canta i gallitt el desegna de piœuv.

Quand canta la scigada de settember, no tœu robba de revender.

Se la settembreccia tiene della natura della state i frutti sono poco serbatoj.

Quand el ciel l'è faa a fett de pan, gh' emm l'acqua incœu o doman.

Quand el fiocca su la fœuja, de fioccà no ghe n' ha vœuja.

Quand el gatt el se lecca sóra i orecc el piœuv de cert.

Quand el temp el vœur cambià
Nè va a caccia, nè a pescà.

Quand fioriss el cornaa, la rócca la perd la soa bontaa.

Il corniolo fiorisce al marzo, epoca in cui l'abbreviarsi delle notti e l'aprirsi della primavera rubano alla rócca i guadagni.

Quand gh' è el sceson (*folta nebbia*) a la Bassa, prest gh' emm acqua.

Così dicono i nostri colligiani allorchè vedono annebbiato l'orizzonte da est-sud a sud-ovest.

Quand i àned e i occh sbatten i âl, l' è segn de piœuv.

« È l'oca ancora astrologa famosa,
E quando gracchia, e che dibatte l'ali,
Predice che sarà l'aria piovosa. » (Fagiuoli; *Rime.*)

Quand l'acqua la fa i sonaj, torna indree, mett-giò i strivaj.

Lo spesseggiare delle gallozzole nell'acqua allorchè piove, è indizio che la pioggia sta per cessar presto.

Quand la lunna la va col mes, el fa frutt perfinna i sces.

I contadini credono che i ricolti siano per essere ubertosi allorchè la lunazione pienamente coincide colla mesata cui si riferisce.

Quand la montagna la gh' ha bindaa el coo, prest gh' emm acqua per on poo — *e*

Quand Montebàr (*) gh' ha sù el capell, corr a cà tœu-sù el mantell.

Quand s' alza i nivol a la Bassa, s' impiss i pozz a vòlt (*o* a la montagna).

Così dicono que' dell'Alto Milanese alludendo al soffiar austro, che suole arrecar loro pioggia.

(*) Montebaro o Mombaro, è un monte a brevissima distanza da Lecco, dalla parte di sud-ovest, alto 2970 piedi sopra il livello del mare.

Quell che no fà el mes, fà la lunna.

Se nel mese che corre non hai quella temperie che te ne devi ripromettere, ella ti sarà addosso nella lunazione che ne porta il nome, ancorchè entri in altro mese.

Quell che ripara el fregg ripara el cald.

San Lorenz (*10 agost*) la gran caldura, san Vincenz (*22 genar*) la gran freggiura, vunna e l'oltra pocch la dura.

San Maur, sant'Antoni, sant'Andreja e santa Caterinna, hin tutt quatter mercant de farinna.

Si dicono così, perchè nella ricorrenza delle loro feste suol cader neve.

Santa Luzia (*13 desember*) l'è el dì pù curt che ghe sia.

Il giorno in cui cade la festa di santa Lucia è quell'epoca dell'anno in cui i giorni soffrono la massima loro diminuzione.

Sant'Ambrœus (*7 desember*) el fregg el cœus.

In dicembre il freddo va crescendo assai.

Sant'Anna ne vœur sett in la fontanna.

Per denotare che a sant'Anna, o qualche giorno prima o dopo, si verificano quasi sempre annegamenti di persone, vuoi in causa del nuoto, vuoi per bufere sui nostri laghi.

Se a sant'Andreja (*30 november*) nol vegnarà, a sant'Ambrœus nol fallarà.

Vale a dire che se per sant'Andrea non fa ancora gran freddo, per sant'Ambrogio indubbiamente lo farà.

Se fà bell el dì de san Gall (*16 ottober*), el fà bell finn' a Natall.

Se piœuv a Pasqua, tant vin che acqua.

Per dire che si avrà una buona vendemmia.

Se piœuv el dì de la Sensia, per quaranta dì no se va senza.

Pronostico di pioggia per quaranta giorni di seguito.

Se piœuv per san Giovann (*24 giugn*), el succ el fà pocch dann.

Una buona adacquata negli ultimi giorni di giugno ci salva in gran parte la ricolta del grano turco, ancorchè non piova più in luglio, nè in agosto.

Se pò minga di maa de l'ann se no l'è fenii.

Perchè ci potrebbe capitare buona sorte anche nell'ultimo giorno dell'annata.

Serc vesin, acqua lontanna; serc lontan, acqua vesinna.

I contadini allorchè vedono intorno alla luna o ad altro pianeta un cerchio nebuloso, pronosticano pioggia.

Seren d'inverna, nivol d'estaa, amor de donna e caritaa de fraa, hin tre coss che no gh'han stabilitaa.

Seren di verno, nugolo di state e vecchia prosperitate, durano poco.

Settember ghe fussel semper.

È mese tutto frutto il settembre.

Tempesta de masg la fà affacc.

In maggio le grandinate sono esiziali.

Tempesta, quejcoss resta; succ, dagn per tucc — *e*

El tempesta mai in dagn de tucc.

Il danno dell'asciutto supera quello della grandine, la quale non è mai di danno a tutti.

Temporal bergamasc,
Pocca robba, tant frecass;
Temporal de Lod,
Tucci ne god.

Proverbio comune fra i contadini della Ghiaradadda per denotare che ogni temporale che spunti fuori dei monti bergamaschi si annuncia con spessi e gravi tuoni e baleni, e non più che qualche spruzzaglia; dovechè quello che surge dalle pianure lodigiane suole arrecare una pioggia dirotta universale.

Tra san Marchett (*25 april*) e Crosett (*3 magg*), on invernett — *e*
A santa Crós, l'invernin após.

Per denotare che tra il 25 aprile e il 3 maggio la stagione talora incrudisce fuori del tenor ordinario di primavera.

Valsasna ciara, tutt el mond l'è scur.

Così dicono que' del Basso Milanese alludendo alle pioggie che suol mandar loro la levantiera e l'est-nord che schiarano i monti della Valsasina.

Vinticinqu (*de luj*) san Giacom, vintises sant'Anna e vintisett el deluvi.

Si dice anche al proprio, alludendo alla così chiamata *Dotta de sant'Anna.*

SUPERBIA, PRESONZIÓN, POTENZA PREPOTENZA.

A trattà coi prepotent se corr semper di pericoj.

Chi è potent è prepotent.

Con la forza se gh' ha semper reson.

Contra la forza no gh' è nè fà, nè dì — *e*
Se pò minga andà contra i cannon.

El bò in cà soa el cascia fœura i corna.

Ognuno in casa propria è prepotente.

El fumm el va in aria e l'acqua la corr in giò.

L'albagìa sfuma, le cose invece seguono il corso loro.

El pèss gross el mangia quell piscinin.

Chi ha potere o è ricco, la vince sul debole e sul meschino.

El trott de l'asen el dura pocch.

Chi pretende di troppo potere o sapere, alla fin fine gli tocca di mostrarsi per quel dappoco che è.

I can gross se morden minga tra de lor — *e*

Can no mangia can.

La superbia in di sbiocch l'è pur ridicola.

(Balestrieri ; *Poesie.*)

La superbia l'è bonna per nissun — *e*

La superbia l'è tosa dell'ignoranza.

Quand la merda la monta in scagn, o che la spuzza o che la fa dagn.

L'abbondanza è vicina di superbia e di arroganza.

TAVOLA, CUSINNA, CANTINNA, MANGIÀ.

A bonóra in beccaria e tard in pescaria.

Adree ai figh ghe vœur acqua.

Al fico l'acqua, ed alla pera il vino.

A fà la polenta ghe vœur l'oli de gómbed.

La pulenda di grano turco vuol essere tramenata di tutta forza se ha da riuscire perfetta.

A mangià domà erba gh'è de diventà verd.

Dicesi a chi in ogni suo pasto non fa che nutrirsi d'insalata o di altri erbaggi.

A san Bernardin (*20 magg*), lassa stà i sparg e mangia i passarin.

A tavola besogna minga fass pregà.

A tavola l'è mej speccià nun, che nè fass speccià.

Sempre è meglio aspettar le vivande, che le vivande aspettino altrui.

A tavola se ven mai vecc.

A tegnì bon el vin ghe vœur cantinna bonna — *o*
Chi gh' ha la cantinna bonna gh' ha el vin bon.

Chi mangia de benedett, caga de maladett.
Per mostrare come la grassa cucina sia malsana.

Chi mangia de pitocch, caga de struppiaa.
Per denotare come la cucina del povero non ingrassi.

Chi vœur mangià on bon boccon, mangia on pollin gross come on cappon.
Il tacchino giovane è cibo squisito.

Cœugh franzes e cantinee todesch.
Per denotare l'eccellenza delle genti delle due nazioni nella cucina l'una, nel giudizio dei vini l'altra.

Come s' ha ben mangiaa e bevuu s' ha el diavol in del cuu.
Vale a un dipresso al: *Sine Cerere et Libero friget Venus* de' Latini.

Dove se tratta de paccià hin pront tucc.
Molti a tavola e pochi in coro.

El balb no l' è bon nè fregg, nè cald.
Per dire che il barbio è pesce di poco pregio.

El fœugh l' è l'ajut del cœugh.
A sbrigar presto le vivande vuol essere fuoco pronto ed abbondante.

El formaj de granna el fa s'cenna.

El pèss l' è semper bon in quij mes che gh' ha denter l' erra.
Vuolsi che i pesci siano cibo nocivo da maggio a tutto agosto, perchè in fregola.

El stuaa besogna mangiall cont el cugiaa.
Lo stracotto vuol essere tale se s' ha a dire squisito.

Erba cruda e gamber cott no lassen mai dormi tutta la nott:

Per sconsigliare di cibarsi di erbe in pinzimonio e di gamberi la sera, perchè cibi di malagevole digestione.

Formaj senza bœucc, pan coi bœucc e vin che solta ai œucc.

Prerogative che devono avere queste tre derrate.

I bon boccon costen car.

Ciò che piace alla bocca sgusta la borsa.

In la padella l'è bon anca on sciatt.

Per dire che fritte o arrostite tornano buone le vivande di loro natura cattive.

Insalatta ben salata, pocch aceto e ben oliata — *e*

L'insalatta ghe vœur on savi, on liberal e on avar a falla; on matt a voltalla; e on desperaa a mangialla.

Insalatta de fraa, bombon de monegh, fan semper dori el stomegh.

I rann hin cattiv in di mes che gh' ha minga dent l'erra.

Vuolsi che le rane da maggio a tutt'agosto siano cibo nocivo perchè in tempo degli amori.

I tropp bombon fan vegnì i vermen.

La carna attacch a l'oss l'è la pù bonna.

La cusinna e la tavola hin ona lima sorda — *e*

Cusinna piccola la fa la cà granda.

A grassa cucina povertà è vicina.

La menestra l'è la biava de l'omm.

Per avvisare che la minestra è cibo utilissimo all'uomo.

La polenta la contenta.

I contadini antepongono la pulenda di grano turco ad ogni altro cibo.

La pólt la dura d' in cà finna in cort.

Per indicare la poca sostanza che dà quell'alimento.

La robba pussee bonna, l'è quella che se mangia in cà di olter.

La verdura l'è leccarda quant e mai — *o*

La verdura l'è ona pitanza che la vœur condiment in gran bondanza.

L'oli e el péver hin la mort di erbión.

Mej minestra rara che pólt spessa.

La zuppa di risi, ancorchè rara, è più nutriente della farinata con maritaggio qualunque.

Nè a tavola, nè in lett no ghe vœur rispett.

No stee a tirà a man i mort a tavola.

Guardatevi dal dire cose improprie al tempo e al luogo.

Ogni bus interqueriss; chi no mangia el cuu patiss.

Pan e nós, mangià de spós.

Per denotare quanto siano saporite le noci accompagnate col pane.

Per i galinazz el spéd l'è la soa mort.

La beccaccia vuol essere arrostita allo spiedo.

Polenta dura fa i bon boccon.

La pulenda è squisita se dura, compatta e ben cotta.

Quand gh'è la festa se tacca-sù el caldar de la carna de per tutt.

Chi festeggia, carneggia.

Quand se mangia *gaudeamus*, quand gh'è de pagà *suspiramus*.

Stracchin adree al mur e formagg in mezz a la strada — *o*

Pan e stracchin in gir al mond, e el formagg in mezz al mond.

Per significare che il meglio del formaggio si trova nel mezzo della forma, e il meglio dello stracchino presso alla crosta.

Tuttcoss va al cuu, salvo el manegh del cazzuu.

Si dice a chi è schizzinoso nel mangiare. — Usasi anche per rincorare chi abbia per caso inghiottito noccioli o simili corpi duri.

Vin bianch e cappon, in luj e agost hin minga bon.

TEMP, ETAA.

A fà i robb polid besogna mettegh el temp che ghe va — *e*

La gatta pressosa la fa i gattitt orb — *e*

Prest e ben de rar se pò,
Che la pressa spess la falla. (Maggi; *Poesie.*) — *o*

Prest e ben no se pò fa.

Nelle cose bisogna dare tempo al tempo.

Besogna minga cuntà i ann ai donn — *e*

I ann di donn l'è cattiv stimà.

Chi ha temp no spetta temp.

Chi tempo ha e tempo aspetta, tempo perde.

Chi tard arriva, mal aloggia.

Chi pò speccià, pò avè quell che no 'l gh' ha.

Risponde al proverbio toscano: *Chi aspettar puole, ha ciò che vuole.*

Col temp e la paja madura i nèspol — *e*

El temp el fà i facc.

Col tempo tutto si compie.

Cont el temp se giusta tuttcoss.

Di cosa nasce cosa e il tempo le governa.

El cairœu di agn el fa vegnì el cervell bus.

Invecchiando si rimbambisce.

El pes di ann l'è on gran pes.

È il maggiore che possa portar l'uomo.

El temp el pass, e 'l va de trott anch tropp,
Ma quell di spass el marcia de galopp.
(Balestrieri ; *Poesie.*)

El temp el passa e l'è prezios. (Balestrieri ; *Poesie.*)

Il tempo è denaro. — *Time is money,* dicono gli inglesi.

El temp el regœujem sul nost.

Il tempo è un bene che tanto ne ha il povero quanto il ricco, e chi sa coltivarlo come va ne cava di molti frutti e vantaggi.

El temp el vola — *o*

El temp el va che no 'l se ved.

Vassene il tempo, e l'uomo non se n'avvede.

El temp l'è galantomm.

Il tempo non manca di parola.

El temp pers el se quista pù.

« Pensa che questo dì mai non raggiorna. » (*Dante.*)

El zìfol l'è curt e la sonada l'è longa.

Rammentati che l'annata è lunga!.... non posso dir di più.

Gh'è pussee temp che vitta.

Tempo viene chi può aspettarlo.

In d'on ann en pò insci nass de fónsg — *e*
In d'on ann se ne volta di fœuj — *e*
Quell de dà el temp al temp l'è on gran secrett.

In d'on'óra Dio lavóra.

Ma gli uomini hanno bisogno di molto tempo.

In trent'ann e trenta mes torna l'acqua ai sò paes.

I robb a la longa hin bon per quij ch' han de fa mori.

I robb besogna faj intanta che s' è a temp.

Chi non fa quando ei può, non fa quando ei vuole.

I robb quand van a la longa van mai ben.

Lo indugio piglia vizio.

La matinna l' è la mader di facc.

La mattinata è quella parte del dì nella quale, meglio che in altra qualunque, si disbrigano le faccende.

La nott l' è la mader di penser.

La notte è madre de' consigli.

La va minga a córr, la va a rivà a temp.

Non basta l'essere i primi a fare le faccende, bisogna anche farle a tempo.

On ann l' è longh e l' è curt.

Si dice da noi medesimi o da altri, per consolarci, parlando di cosa che abbia a durar un anno e che si reputi o sia dannosa.

Quand l' è sira i poltron s' invïen — *e*

Quand el sô el stramonta, la masséra la s' imponcia.

Dicesi di chi, dopo avere oziato quasi tutto il dì, s'affolta a lavorare verso sera con poco o nessun profitto.

Temp l'era e temp l' è.

Non è più tempo che Berta filava.

Tutt i dì (*o* Tutt i ann) en passa vun — *o*

Tutt i dì el ven sira.

Per denotare che ogni vita invecchia, e ogni felicità tramonta.

TEMPERANZA, DISCREZION, E I LOR OPOST.

A caregall tropp se creppa el s'ciopp — *o*
Cont el caregà tropp,
Va fallada la botta e crèppa el s'ciopp.
(Maggi; *Il Bar. di Birb.*)

Il soperchio rompe il coperchio.

Ai golós ghe s'cioppa el goss.

La gola punisce sè stessa.

A la bocca se pò fagh fà come se vœur.

Chi va tropp a vólt (*in alt*), ris'cia a fà la tomma.

A cader va, chi troppo in alto sale.

Chi vœur fà tropp, feniss a fà nagott — *e*
Contentèmmes on poo de quell che s' pò,
No cerchemm chi l' ha rotta,
Che spess chi vœur fà tropp, no fà nagotta.
(Maggi; *Conc. di Menegh.*)

Chi vœur tropp, ciappa nagott — *e*
Chi tutt vœur, de rabbia mœur.

La discrezion l' è la mader di virtù — *e*
La dólza discrezion
L' è on zuccher che sta ben per tucc i piatt.
(Maggi; *Poesie.*)

L'aviditaa no la gh' ha termen — *o*
L' ingordisia no l' è mai contenta.

L' è mej ciappà pocch che nagott — *e*
L' è mej ona magra gaijnna incœu, che on grass capon doman — *o*
L' è mej on œuv incœu, che ona gaijnna doman — *o*
L' è mej on usell in man, che on pollin per aria — *e*
A contentass del pocch se sbaglia mai.

On poo per un fa maa a nissun.

Per la góra se ciappa el pèss.

Prét, fraa, mónegh e puj hin mai seguj..
Per tacciarli d'insatollabilità.

Pù che bev e mangià no se pò fà — *o*
Pù che pien no se pò vess.
Al bere e al mangiare è pur necessario un limite.

Se pò minga avegh tuttcoss in compiment — *o*
Se pò minga vegh tuttcoss in riva de la bocca.
Nelle cose conviene star contenti nel ben discreto.

Tutt i tropp hin tropp.
Ogni eccesso è male.

VIN, ACQUA, SÉT, IMBRIAGADURA.

Al torc bev tutt i porch.
Per denotare la libertà vendemmiale al tempo che si trae lo stretto dei vini ne' palmenti, ai quali ognuno crede a sè libero l'accesso.

Chi pù bev, manch bev.
Il troppo bere abbrevia la vita.

Chi sa el latin, loda l'acqua e bev el vin.

Cont el vin se cascia-via la bólgira.
Il vino giova a sopire le cure acerbe.

D'ona sét trascurada se pò morì rabbiaa.
Così dicono i beoni affinchè sia dato loro da bere in fretta e in furia.

Dove gh'è el vin bon, córren tucc lor de per lor.
A buon vino non bisogna frasca.

El bon vin el fà bon sangu.

El mangià l'insegna a bev.

Una cosa tira l'altra.

El pan el ghe vœur, el vin el ghe vorev.

Il pane è necessario, il vino desiderabile ma superfluo.

El vin a bon mercaa el menna l'omm a l'ospedaa.

Per avvisare come sia nociva alla salute l'intemperanza nel bere vino.

El vin e i donn tran a l'ari el cóo.

Il vino e le donne fanno immattire i savj.

El vin el fa dì quell che se dovariss minga dì.

La verità è nel vino.

El vin l'è bon dove gh'è l'ostinna bella.

El vin l'è la tetta di vecc.

Gh'è on sant per i ciócch e per i bagaj.

I briachi e i fanciulli campano da mille pericoli ch' e' non par vero; e perciò diciamo ch' essi hanno un santo in aiuto.

Gh'è pussee ciòcch che campann.

Per dire che vi sono più ubbriachi che campane, e lo scherzo nasce dalla parola *ciòcca* che ha il doppio significato di campana e di ubbriachezza.

Hin domà i asen che bev quand gh' han sét.

In marz l'è el sò temp de bev el torciadegh.

Il marzo è il giusto tempo per bere il vino del torchio, ossia quello che s'ottiene premendo col torchio le vinacce che si traggono dal tino dopo la svinatura.

L'acqua la fa marscì i fondament — *e*

L'acqua l'è bonna de lavà i pee.

Così dicono i bevitori di vin pretto, come per dannare l'uso di annacquare il vino, e così i beoni per ischernire gli astemj.

L' è mej vin cald che acqua fresca.

Nissun ha tanta sét come l' imbrïagh.

Per denotare che l' uomo desidera tanto più di quella cosa di cui ha gran copia.

Per scœud la sét ghe vœur l'acqua.

Quand se mett el vin in di seggion, l'ann adree el par bon.

Ciò essendo segno che se n'è fatto poco, fa che si trovi buono anche quello che negli anni di abbondanza si sarebbe poco o nulla curato.

Quand vun l' è ciócch, tucc ghe dan de bev.

Quell che imbrïaga (*o* fa ciappà la ciócca) l' è semper l' ultim biccér.

VIRTÙ, VIZZI, DIFETT.

A la virtù de spess i vizzi stan de press.

Besogna compatì i difett di olter.

El lóff el perd el pël ma minga el vizzi.

Giovin vergognos, giovin virtuos.

I vizzi hin precipizzi.

La pippa la fà nient a pocch, la fà maa a tanti, e la fà ben a nissun.

Ognun gh' ha i sò difett;
Già se sa che a sto mond
No gh' è nagott perfett. (Maggi; *Poesie*). — *e*

Tutt' ognun gh' ha la soa — *o*
Gh' è nissun senza difett — *o*
No gh' è carna senz' oss.

In ogni cosa è la sua parte di difetto.

Omm pelos, o matt o virtuos.

On vizzi ciama l'olter.

Regordév di tre virtù
Car a nun e a Quell là sù:
Vorè ben al noster prossem;
Andà intes in tra fradej;
E stà in pas marì e miee.

Se pò nass bell, ricch, nobil e gran scior,
Ma la virtù besogna guadagnalla
Fettivament a forza de sudor.
(Balestrieri; *Poesie.*)

Tutti veden i difett di olter e minga i sœu.

Vess modest in gioventù, l'è on indizzi de virtù.

VITTA, MORT.

A morì se va fœura de tutt i fastidi.

Besogna tegnì a man el fiaa per quand s'ha de morì.

Caterinin la secca (*la mort*),
De brava democratega,
De batt la gh'ha per pratega
Senza parzialitaa,
Tant ai palazz di Rè
Che dove no ghe n'è.

Chi ben viv, ben mœur — *e*
Tal e qual se viv se mœur.
Se avrai condotta una vita onesta e costumata finirai i tuoi giorni in pace e senza rimorsi.

Chi è mort è mort, e chi è viv trœuva confort.

Chi renonzia al fatt sò prima de mori, de nissun el merita d' ess compatii — *o*

Chi lassa el fatt sò prima ch' el mœura, l' è degn de coppà con la mazzœura.

Chi sprezza la vitta, gh' ha minga paura de la mort.

Chi viv a Cort, mœur a pajee.

Per denotare l' instabilità della sorte dei cortigiani.

Contra la mort no gh' è remedi — *o*

La mort se pò minga schivalla — *e*

La mort la riva quand manch se ghe pensa (*o* manch la se speccia) — *e*

Vemm tucc, gioven e vecc, al mond de là,
Vun ghe rivarà incœu, l' olter doman,
Ma tucc, o prest o tard, gh' emm de rivà — *o*

(Gius. Birago; *Poesie.*)

O prest o tard emm tucc de fà quell pass. (Idem.)

D'aria se viv minga.

De gioven en ne mœur, ma de vecc ne scampa minga — *o*

De gioven en scampa on quej vun, de vecc nissun.

De giust gh' è domà la mort.

Fin che gh' è fiaa gh' è vitta.

Finchè c' è fiato c' è speranza.

Gh' è dò maner de viv: viv e vivattà.

I bravi omen se conossen quand gh' hin pù.

I lir del mort no varen nanch on sold.

Tu cumulerai e gli altri sciuperanno. — Dicesi anche per riprovare coloro che rimettono a dopo morte ogni loro beneficare.

I montagn stan a sò lœugh, ma i omen s' incontren — *o*
 Hin domà i montagn che stà a sò lœugh.
  Chi non muor si rivede.

I mort gh' han semper tort.
  A chi non è più suolsi affibbiare la colpa d'altri.

La mort de cà la stà sul tecc, e no la guarda nè ai gioven, nè ai vecc.
  La morte è cieca; essa pareggia tutti.

L'anema a Dio, el corp a la terra e la robba a chi la va.

La rócchetta l' è ona mort secretta.
  Il continuo scialivare per la filatura in rócca leva la prima forza alla digestione, e a lungo andare danneggia nella salute.

La vitta l' è on bóff — *e*
 Incœu in figura, e doman in sepoltura — *e*
 El temp el passa e la mort la ven inanz.
  Il tempo vola e la morte viene.

Mort on fraa, rott on boccaa.
  La morte d'un frate non mette in guajo nessun convento; morto lui se n' hanno due a rimpiazzarlo.

Ogni cossa che nass conven che mœura;
Se tucc scampassen, ah, povera nun!
(Birago; *Poesie.*)

Ogni mort la vœur el sò perchè.

Omm a cavall, sepoltura averta.

Pù che viv e morì no se pò fà.

Pur tropp ghe n' è de quij che gh' ha la smania
D' andà a cercà la mort col lanternin.
(Birago; *Poesie.*)

Quand se cavezzaa i œuv in del cavagnœu se mœur.

Quand s' ha de morì, morì d'on maa, morì de l'olter l'è tuttunna.

Quell ch' emm de fà fèmmell ai nost dì.

Del doman non c' è certezza.

Sanitaa de bèsti, mortalitaa de donn, l' è l' ajutt d' on pover omm.

Se sa dove se nass e minga dove s' ha de morì — *o*

Se sa come se nass, ma no se sa come se mœur.

S' ha minga de viv per mangià, ma mangià per viv.



SCHERZ, COJONAGGIN, GOFFARIJ.

A chi no dis eviva ghe poda vegnì la piva.

Si dice per ischerzo a chiunque ha per abito di tener da chi vince.

Amor, merda e Vèner hin tre coss tèner.

Lo usiamo per burlarci degli innamorati.

Andà a monega de sant'Agostin con duu coo in sul cossin — *o*

Seguità la regola de san Benedett cont i colzon sul lett.

Dicesi per beffarsi delle femmine che affettano castità o mostrano di volersi monacare o serbar nubili.

Andreja! stee in su la preja; oh car Signor! parii nanca el mè servitor.

Si dice per ischernire chi noja la servitù o fa del grande a sproposito.

Bon fest e bon Natal e bonna carna d' animal.

Augurio scherzevole per le feste natalizie.

Carna che se tira, la var on sesin la lira.

Dicesi a chi stira le membra, quasi rammentandogli il galateo.

Castell, aquila e leon hin arma per tutt i cojon — *o*
Castell, aquila e leon ghe n' è per tutt i canton.

Chi no pissa in compagnia, o l' è lader, o becch, o spia.

Chi roba des, donanden via quatter gh' en resta ses.

Rubar si può, basta rubar di molto.

Corrii corrii, o gent, che mia miee la va in nient.

Dicesi scherzosamente da qualche marito la cui moglie voluminosa per abiti, nel togliersi questi d' indosso si fa sottile sottile.

Dedree la me contenta e denanz la me spaventa.

Dicesi di donna di bella taglia, ma brutta di viso.

El *Nas*, per quant ghe disen tucc badee,
In del legg l' alfabett nol passa el *P*
Per paura de quell che ven adree (Maggi, *Poesie*.)

cioè del *Q* (*cuu*), dove il naso si troverebbe molto a disagio.

E mort san Peder strascee del Ponveder; è mort san Paol strascee del diavol.

Cantilena che il nostro volgo butta dietro ai cenciajuoli per ischerno.

Esuss per i pover mort, che sto vin vaga in del mè corp.

Si dice scherzando da chi beve allegramente.

Fraa Ciappa el stà in convent, fraa Dà l' è fœura de cà.

Dicesi a chi è soltanto disposto a ricevere, non mai a dare.

Fraa Modest no deventee mai prior.

Gli sfacciati anche immeritevoli ottengono ciò che non è dato ai modesti meritevoli.

Gh' ho sett (*Gossett*) quattrin de spend
In contrada de san Clement,
San Clement e Clementin,
Mi de spend gh' hoo sett quattrin.

Canzoncina per deridere coloro che sono alcun po' gozzuti.

Hin longh i nocc de Milan, eh?

Si suol dire per ischerzo a chi va sbadigliando.

I oper de la misericordia adess hin domà tre:
1, Dà de mangià a on sagóll;
2, Dà de bev a on ciócch;
3, Portà via la pignatta ai poveritt — *oppure*

I oper de la misericordia hin quist: Tœughen a chi ghe n' ha, e dà nagott a nissun.

I tre *emm* ghi han tucc.

Ognuno o poco o assai partecipa di tre M, cioè di medico, di musico e di matto.

L' è pussee a fà maa (afamaa) che a fà ben.

Si dice in via di scherzo a chi prova gran fame.

Maria,
L'acqua la cria,
L'acqua la scotta,
Maria pirotta (*o* pigotta).

Modo usato dai ragazzi per corbellare le Marie.

No gh' è maggior dilett de quell de fà la pissa e trà on pett — *e*

Pissà senza trà on pett l' è come sonà el viorin senza l' archett.

Piscio e peto vanno di conserva.

On bel nagottin d' òr cont el manegh d'argent.

Ciò che per ischerzo si promette ad alcuno, quasi vogliasi annunziargli qualche bel dono, che in realtà è tutto il contrario.

Orgna, bisorgna,
Sœula de carton, toméra de palpee,
Gran sciavattin per robà danee.

Questo i fanciulli gridano dietro ai ciabattini.

Pader, fiœu e Stevenin.

Si suol dire vedendo tre tangheri insieme.

Pader son balord, de st' oreggia mì sont sord.

Lo diciamo quand' altri interrogato non risponde a proposito.

Paren Paris e Vienna che van al ball insemma.

Lo si dice quando vedesi alcun vecchio accompagnato con una giovane, o alcun giovane con una vecchia, od anche vecchio con vecchia, darsi aria di zerbineria e galanteria.

Peder, gamba de veder, gamba de strasc, Peder bottasc.

Ciò che si dice per deridere un amico che sia panciuto.

Quii de Ronchett riden trii dì per on pett.

Scherzo che si butta in faccia a chi ride smodatamente per una vescia scappata inavvertentemente altrui, volendo tacciare d' inurbano il suo riso.

Ris e fasœu minestra de fiœu; ris e basgiann minestra de tosann.

Allusione scherzosa ai due sessi.

Scatola de Pavia, che quand l' è vœuja la se butta via.

Scatola di Cartagine (*di carta*), ossia cartoccio.

Signor! compagnee quij ch' è de per lor, e quij compagnaa careghej de bastonaa — *o*

Signor! compagném mì, e pœu lassee stà insci.

Così dicono le nubili bramose di nozze, le maritate malcontente, e molti semplicemente per uggia o per ischerzo.

Te dœur el venter? prega el Signor ch' el te dœura semper (*o* prega san Giovann ch' el te dœura tutt l'ann).

Togn pela rogn, pela figh, capitani di formigh.

Ironia che si applica agli Antonii uggiosi.

Tutt i matt han nomm Mattee, ma quell che disi mi l'è matt pussee.

Per deridere alcuno che commette qualche stramberia.

FRASI E MODI PROVERBIALI

più in uso nel dialetto milanese

A

A batt i pagn salta fœura la strìa.	Dicesi quando ragionando d'uno assente, e' comparisce improvvisamente.
A chi ne dà, e a chi ne impromett.	Quegli è che sta sempre in sulle risse o in sul percuotere.
A dagh de la libertaa in d'on dida s'en tœujen on brazz.	Si applica agli indiscreti.
A la sira leon, a la matinna poltron.	Per dire un millantatore.
Al temp di ducca vicc (*o* de Carlo Códega).	Usasi quando si parla di cose antichissime.
A lù mò ch'el sa el franzes!	A lei ch'è valente a indovinarla!
Anca i pures gh' han la toss.	Ogni cencio vuol entrare in bucato.
Anca la coa de l'asen la donda e l'è mai borlada via.	Ciò che ciondola non cade.
Anca quell che cagava in lecc el diseva ch' el saveva coss' el fava.	Dicesi a chi si vanta di voler sapere una cosa, mentre mal si appone al vero.
Andà a batt el pèss (*gergo*).	Andare in galera.

Andà a Berghem de la part de Monscia.	Pigliar le cose non pel giusto verso, gittando tempo e fatica.
Andà a cà a mudà la camisa.	Si dice scherzosamente delle genti di contado, abitanti per occasione dell'arte loro in città, i quali vanno per a tempo a rivedere la famiglia al paese.
Andà a cavalon de la cusidura di calzon — *o* Andà sul cavall de san Franzesch.	Viaggiare a piedi.
Andà a dà reson a cà de vun.	Andare a pranzo da alcuno. — Così detto perchè gli scroccatori di pranzo non sanno mai dare il torto a chi li pasce.
Andà a dormì a l'ora di gaijnn.	Coricarsi assai per tempo.
Andà a dormì in cà Paina.	Dormire su di un pagliajo.
Andà adree al mur cont i man in sacoccia.	Essere tra' ladri e convenire aver occhio alle robe sue.
Andà a fà on-mestee che nissun le pò fà per nun.	Andare dove nè papa, nè imperatore può mandare ambasciatore.
Andà a mólg el lóff.	Mettersi a impresa inutile, vana e pericolosa.
Andà a Musocch.	Fare il broncio.
Andà a parlà col duca Boss.	Irsene all'altro mondo.
Andà a Robarell (*o* a Grattasœuj).	Lavorar di mano; rubare.
Andà a Romma senza vedè el pappa.	Condurre un negozio bene fin quasi alla fine e guastarlo in sulla conclusione.
Andà a tœu saa e portà a cà péver.	Andar giovenco o vitello, e tornar bue.
Andà ch'el diavol el le porta.	Andare a briglia sciolta.
Andà coi pitt a l'aria.	Cascare a gambe alzate.

Andà con la corda al coll.	Andar supplice, in atto di umilissima rassegnazione.
Andà cont el pè de piomb.	Procedere cautamente in checchessia.
Andà d'acord come la pitta e i puj — *o* Vess come cuu e camisa — *o* Vess scisger e buell.	Essere come pane e cacio.
Andà de galiott a marinar.	Trovarsi tra il rotto e lo stracciato.
Andà fœura del bosch a fà legna.	Non entrar in affari d'amore coi proprj famigliari.
Andà fœura del nïasc.	Andar fuori di casa o del paese.
Andà giò el balon.	Annojarsi a dismisura.
Andà giò gœubb.	Spendere generosamente per qualsiasi fine.
Andà i busècch in procession.	Gorgogliare il corpo.
Andà inanz come i gamber.	Non progredire punto in una data cosa.
Andà in caroccia col timon dedree.	Viaggiare in barca su uno dei nostri navigli o canali.
Andà in del balon (*o* coi gamb a l'ari).	Andare in rovina; fallire.
Andà in goga e magoga.	Compiacersi eccessivamente di checchessia.
Andà in la contrada di matarazzee.	Andare in letto a dormire.
Andà in lecc con la Madonna.	Andare a letto senza cena; con fame.
Andà in malora de ramm e de radis.	Rovinare di pianta.
Andà in polver de boccaa.	Andarne al Creatore.

Andà in tant inguent de mislucchin.	Finir in nulla; intisichire.
Andà là cont el coo in del sacch.	Mettersi alle imprese senza i debiti provvedimenti.
Andà l'amor in fond di calcagn.	Passare l'amore per difetto scoperto nella persona amata, o per torto ricevutone.
Andà sù bella — *o* Andà sù de dò cont el balin.	Aver a seconda checchessia.
Andà sui beatissem sciocch.	Montare in furia.
Andà sul cinqu e desdott.	Vestire alla moda, in galanteria.
Andà-via in d'on baull e tornà a cà in d'ona cassa.	Dicesi di chi ritorna da un viaggio senza aver visitato le cose più importanti.
Andee in pas che la caritaa l'è fada.	Si dice a chi tardi si presenta a chiedere l'elemosina.
Andemm a vedè cossa la venden.	Andare in alcun luogo per semplice curiosità o divagamento.
Andemm inanz che vèmm in Domm.	Vadane che vuole, ma intanto tiriam innanzi.
Andemm minga a cercà chi l'ha rotta.	Non vogliamo cercare più in là.
A revedess l'ann del duu e el mes del mai.	A rivederci chi sa quando.
Argent (*o* Òr) de Bologna, che el ven ross per la vergogna.	Per dire argento od oro falso.
Asen de natura che no conoss la soa scrittura.	Persona ignorantissima; e suol dirsi per ischerzo a chi trova difficoltà nel leggere il proprio scritto.
Aut aut, o on ziffol o on flaut.	O una cosa o l'altra.
Avè a che fà a Noveghen (*o* a Resentéra).	Non aver nulla al sole.

Avè bevuu el vin ciócch.	Avere alzato alquanto il gomito.
Avè bind e pezz per tutt i piagh.	Saper rimediare ad ogni inconveniente; esser ricco di ripieghi.
Avè brusaa el pajon.	Aver piantato alcuno senza soddisfarlo del dovuto.
Avè daa ona s'cioppettada a la pressa.	Essere nemico della fretta.
Avè del forment secch de vend.	Alteggiare.
Avè digiunaa maa i sò sabet.	Essere assai disgraziato.
Avè el-cuu che fà pomm pomm.	Avere alquanto paura.
Avè faa nett come on specc.	Aver fatto *repulisti* di roba.
Avè faa on bœucc in l'acqua.	Non essere riuscito in una data impresa; *o* essere annegato.
Avè fittaa-via i mezzanitt.	Andare il cervello a zonzo, *ed anche* impazzire.
Avegh a che fà come Pilatt in del *Pater* — *o* Avegh a che fà come Rosinna e sò marì.	Essere una cosa detta o fatta fuori di luogo.
Avegh adoss el trenta pari.	Aver boria, fasto, alterigia.
Avegh adoss la tarantella.	Non poter star fermo.
Avegh al coll ona personna.	Essere chiamato in colpa del male avvenuto ad alcuno.
Avegh anmò brutt de merda el camisœu — *o* Avè anmò de trà-via el perscimm.	Esser ancor giovane o novizio, e quindi non aver giudizio perfetto.
Avegh bagnaa i pee.	Essere ubbriaco.
Avegh bonna cera, ma cattiv stoppin.	Per dire che altri, abbenchè abbia buon viso, nell'interno è malsano.
Avegh daa i remolazzitt a vun (*gergo*).	Aver dichiarato reo alcuno.

Avegh del pël de medegalla.	Avere modo a riparare da sè medesimi a checchessia.
Avegh dent la soa stècca (*o* el sò tocch, *o* la soa micca, *o* el sò tò e pœu tò).	Avere il suo utile in checchessia.
Avegh di fiœu che ghe mazza i piœucc in coo.	Aver figliuoli già adulti.
Avegh di fiœu che vun no porta l'olter.	Aver figliuoli tutti in piccola età.
Aveghela in del gœubb.	Averla contraria o sfavorevole.
Avegh el canaruzz fodraa de tolla (*o* de coramm).	Dicesi di chi inghiotte ogni cosa bollente o fortemente spiritosa senza mostrarsene offeso.
Avegh el cortell (*o* el cazzuu) per el manegh.	Avere in mano dell'altrui per ogni evento.
Avegh el cuu impesaa (*o* inciodaa) in sul scagn.	Non si alzar mai da sedere.
Avegh el cuu palpaa (*o* la faccia sbàsida).	Essere alquanto moscio, o sparuto in viso.
Avegh el cuu sul veluu (*o* sul buttér).	Vivere agiatamente.
Avegh el diavol de la soa.	Dicesi di persona cui ogni cosa avvenga propizia.
Avegh el fœugh (*o* la fuga) al cuu.	Aver molta fretta.
Aveghen come ghe n' è sù sta man.	Essere povero in canna.
Aveghen pien la scuffia.	Esserne stucco ed offeso.
Avegh grév i strivaj (*o* el cuu).	Essere lento nell'andare; un posapiano.
Avegh i cinqu quart.	Essere della còstola d'Adamo.

Avegh i man che tacchen come la pesa — *o* Avè i man longh.	Aver mani facili ad appropriarsi la roba altrui.
Avegh i man de strasc (*o* de pasta frolla, *o* de merda).	Dicesi di chi facilmente si lascia cader di mano checchessia.
Avegh impedii el parlatori.	Aver piena la bocca di cibo.
Avegh i pee giald.	Essere ammogliato.
Avegh i pee in la foppa.	Essere assai malandato di salute, *o* vicino a morire.
Avegh i rognon dur e gross.	Essere in grado di sopportare tutta una spesa.
Avegh i virtù de l'asen.	Essere paziente, tolleratore dei soprusi, ed anche codardo.
Avegh la bellezza de l'asen.	Non aver altro fiore nella persona in fuori della giovinezza.
Avegh la borsa fodrada de pell del diavol.	Essere buona borsa.
Avegh la cà in coo.	Essere un miserabile senza tetto.
Avegh la coscienza fada a colzetta.	Vagliar checchessia come le biade, con buchi larghi e stretti.
Avegh l'argent viv adoss.	Non istare mai fermo.
Avegh la vacca mangiaa i liber.	Essere un ignorante.
Avegh la vista che fà batista.	Avere la vista un po' appannatuccia.
Avegh l'oss in la s'cenna.	Non voler lavorare.
Avegh minga bon stomegh con vun.	Essere adirato con uno.
Avegh minga frecc i pee.	Essere ricco di denari, di beni di fortuna.
Avegh nanca paura de cent che scappa.	Essere bravo quando il nemico fugge.

Avegh nanch temp de pissà.	Affogare nelle faccende.
Avegh ona camisa adoss e l'oltra al foss.	Per indicare la meschinità di alcuno.
Avegh on pal in la s'cenna — *o* Avegh on palett in del cuu — *o* Stà-sù drizz come on palett.	Stare impalato, o andar teso.
Avegh on poo de spaghett.	Essere distretto di paura.
Avegh paura che cala la terra sott ai pee.	Essere insaziabile di beni qualunque; cercar sempre di più.
Avegh paura de la soa ombria.	Essere paurosissimo.
Avegh pussee bolzon che cadenazz — *o* Avegh pussee fumm che rost.	Avere più apparenza che sostanza.
Avegh pussee del Giovann che del Batista — *o* Vess on Giovann cont el Batista.	Avere del baggeo o del minchione.
Avegh-sù tanto de pël sul stomegh.	Avere un cuor di tigre.
Avegh (*o* Avegh minga) tant in man de podè di ona cossa.	Avere, o non avere, modi certi di prove per alcuna cosa.
Avegh tavola e molin.	Essere a cavallo del fosso.
Avegh tredes œuv per donzenna.	Avere grandissimo vantaggio e soprabbondante.
Avegh vun in quell servizzi.	Non averlo in nessun conto.
Avè i ann de la bajla e pœu i scalin del Domm.	Si usa dire a coloro che vogliono farsi più giovani ch' e' non sono.
Avella portada fœura per i cinqu cavij.	Averla scappata bella.

Avè mangiaa el cuu a la gaijnna.	Non saper tenere un segreto.
Avè mangiaa el giudizzi (*o* el cervell, *o* l' ingegn) cont el cazzuu.	Avere il cervello nelle calcagna o sopra la berretta.
Avè mangiaa la canevósa.	Andare in amore o aver voglia di ruzzar con donne.
Avè mangiaa la fœuja.	Aver inteso dove altri vuol cogliere col suo discorso, o essersi accorto di qualche trama o d'alcun raggiro segreto.
Avè on coragg de milla lira.	Essere coraggiosissimo.
Avè robaa el lard a la gatta — *o* La bissa l' ha morduu el ciarlatan — *o* L' ingann l' è andaa a cà de l' ingannador.	L' ingannatore è rimasto a piè dell' ingannato.
Avè tanti ann sul cuu — *o* Avè paricc carnevaa (*o* giubilee) sui spall.	Essere attempato.
Avè trovaa el fittavol (*o* el barba).	Cioè, chi paga per altri.
Avè trovaa el Signor indormentaa.	Dicesi di chi trova il suo vantaggio in checchessia per un caso qualunque.
Avè trovaa la vigna de pappa Giuli.	Aver trovato impiego o negozio da cavarne utile senza tanto affaticare, ed anzi oziando e spassandosela.

B

Bambin del lóff.	Così chiamiamo una persona che finge ingenuità, mentre è un furbo matricolato.
Barattà el fiœu in la cunna.	Promettere una cosa e poi farne un' altra.

Barattà i pastizz in tanta pólt — *o* | Fare un cambio con isvantaggio.
Barattà la sidella in la seggia.

Baratt e barattee se pò pù tornà indree. | Quello ch' è fatto è fatto.

Batt el ferr fin che l' è cald. | Insistere a trar vantaggio da un primo guadagno che non è assicurato.

Bellezza tiranna splendor di mè sciavatt — *o* | Dicesi per celia mista di rabbia a chi si crede fior di beltà.
Bella come el cuu de la padella.

Besogna che l'abbia tolt on servizial. | È di mal umore assai.

Besogna fall raccomandà in di prèdegh. | Lo diciamo per ischerzo a chi si lagna di pochi o nessuni guadagni.

Besogna semper andà al mar. | A far provviste o compere è buon partito quello di ricorrere per esse ai fondachi grossi.

Bev in la tazza de sant'Ambrœus. | Bersi con facilità tutto ciò che viene dato ad intendere.

Biott come on vermen. | Nudo come Dio lo fece.

Bon de fà el campee — *o* | Uomo da nulla.
Bon de mett a on pass dove passa nissun.

Bordegass i man per nagott. | Ingerirsi in checchessia non ne cavando frutto o cavandone pochissimo.

Borlà-giò in pee. | Ottenere da un male o da un cattivo accidente un bene impensato.

Borlà on cópp sul coo. | Accadere ad uno disgrazia inopinata.

Bosard come ona strìa.	Bugiardo più d'un epitaffio.
Brusà de la legna per fà de la scendera.	Fare i guadagni dei Francesi a Mosca.
Buttà-via on stee de crusca.	Avere gran fumo o albagia.

C

Calà in del manegh.	Scadere di credito, di fortuna, ecc.
Calà semper desnœuv sold a fà ona lira (*o* desnœuv e mezz a fà vint sold).	Essere meschinissimo.
Calcaghela dent a bagnmaria.	Dar a intendere con ogni sforzo ad alcuno qualche grossa carota.
Cantà come on canalin de magg (*o* come on canalin che mangia i giand).	Cantare stridevolmente, senza grazia, come un ciuco o un majale.
Cantà vittoria de Porcinella.	Andarne a caporotto e dirsi vittorioso.
Capì, capissi; l' è a intend che stanti.	Dicesi da chi non vuol assentire all'altrui detto.
Capì mitria per pidria.	Intendere a rovescio.
Caregass de legna verda.	Addossarsi robe, affari o persone da averne più mal che bene.
Carta canta e vilan dorma.	Dicesi per avvisare altrui che si hanno scritture tali da metterlo in un sacco.
Cattà vun in sui œuv.	Cogliere alcuno in flagranti o sul fatto.
Cavezzà i œuv in del cavagnœu.	Accomodar bene i fatti proprj.
Cercà i guaj cont el lanternin — *o* Cercà rogna de grattà.	Procurarsi delle brighe senza alcun bisogno.

Cercà l'asen e vessegh a cavall — *o* Vess come el pan de la fornera lócca, el cerchen in la marna e l' è in del forno.	Cercare ciò che si ha in mano o addosso.
Che ghe pensa on poo i strolegh.	Ci pensi chi vuole.
Ch'el faga minga tanti catafalch.	Non faccia cerimonie.
Ch' el vaga on poo a senti di mess.	Si dice dai bottegaj a quegli avventori che d'una merce profferiscono un prezzo minore del convenevole relativo.
Chi le vœur a less e chi le vœur cotta a rost — *o* Chi le vœur cotta e chi le vœur cruda.	Chi la vuole a un modo e chi all'altro.
Chi l' intend, chi no l' intend, e chi no le vœur intend.	Chi vuole, chi no, e chi senza intendere è testereccio e non vuole.
Chi me dà pan ghe disi pà.	Sono del partito di chi mi mantiene.
Chi menna la tiorba guadagna on tocch de pan, e mì che l' hoo menada no gh' hoo nagott in man.	Così dice chi si crede mal compensato delle proprie fatiche, o chi, dopo avere lavorato, avanza, come si suol dire, i piè fuori del letto.
Chi no gh' è terra de fa ball.	Quest'affare non è per noi.
Chi no me vœur no me merita.	Dicesi in via di conforto da chi si vede da alcuno trascurato o posposto ad altri.
Chi no te conoss no te compra.	Si applica a chi sia grandemente astuto.
Chi te dis gœubb che nol te vegna!	Dicesi a chi si lagna a torto.
Chi va via perd el post de l'ostaria.	Vien detto da quegli che in una brigata vedendo alcuno lasciare il posto dov'era seduto, va lui tosto ad occuparlo.

Chi vœur capì capissa.	A buon intenditor poche parole.
Ciamà pegn al campee.	Vale prevenir la domanda che uno s'immagina sia per essergli fatta, con pigliare scuse e anticipar la negativa.
Ciappà (*o* Medegà) el bus del cuu per ona piaga.	Prendere un granchio.
Ciappà trii cocumer e on peveron.	Non avere della cosa che un s'aspetta il suo dovuto.
Ciappen on alter — *o* Te sbagliaa el mazz — *o* Te fallaa el monton.	Indirizzandoti a me l'hai sbagliata; rivolgiti ad altri.
Ciar come el pacciugh.	Cosa sotto cui sia malizia e frode.
Cinqu e cinqu des, la cavalla l'è nosta.	Per esprimere reciproco accordo, alludendo con ciò al toccarsi la mano che sui nostri mercati è segno di vicendevole consenso sul prezzo pattuito fra il compratore e il venditore.
Ciolán faa a Monscia e stampaa a Milan.	Per dire semplicione.
Cocô! et vist l'usell? questa l'è l'ala.	Modo villano col quale si nega altrui checchessia.
Cœur content e strasc a l'ari.	Chi si contenta gode.
Cognoss la farinna quand l'è pan.	Non conoscere delle cose i principj e le cause.
Comprà gatta in sacch.	Ricevere checchessia senza prima chiarirsene bene.
Conoss el maa de la bestia.	Sapere da qual piede uno zoppichi.
Córr gallón che la gaijnna la te ciappa.	Si dice a chi sta per essere superato in checchessia da persona da meno.
Coss'eel? dorma forsi la serva del prét?	Si dice per ischerzo a chi ci intima silenzio fuor di luogo.

Coss' ha a che fà i gambus cont i polpètt.	Si dice per far paragone tra due cose sproporzionate.
Cred ch' el Domm el sia de vend.	Credere che gli asini volino.
Cred d'ess a cavall e trovass a pè.	Trovarsi deluso in checchessia.
Cred de vess quell che tacca el picoll ai scirés.	Credere d'essere Domeneddio.
Credes d'avè toccaa el ciel cont on did.	Credere, col conseguimento di qualche cosa desiderata, d'essere divenuto felice appieno.
Creppa el strolegh.	Prima cieco che indovino.
Creppa l'avarizia e s'cioppa la lussuria.	Si dice a chi volendo mostrare di darvi molto, vi dà poco; e talora lo dice quel medesimo che dall'avaro si trae improvvisamente al liberale.
Creppa panza putost che robba vanza.	Si dice parlando dei ghiottoni, dei divoratori esimii.
Creppa, s'cioppa, fà ona bella botta.	Crepa, schiatta.
Cuntà-sù tutt i minim pett cagaa de vun.	Ridire le picciole cose che si fanno da altrui.
Cuntà tant come i ultem sciavatt che s' è desmiss — *o* Cuntà vun come la sœula di sò scarp (*o* di sò sciavatt).	Stimar uno meno che il letame.
Curios come el dolor de venter.	Dicesi agli eccessivamente curiosi.

D

Dà a ment a tutt i mosch che vola.	Essere schizzinoso, permaloso, geloso.
Dà a trà come el pappa ai scrocch.	Non far caso del dire d'alcuno.

Dà-dent el nas in d' on stronz. — Maritarsi male dopo aver farfalleggiato assai tempo senza prò, ricusando il bene per ambito del meglio.

Dà d' intend che i asen volen. — Far credere cose impossibili.

Dà d'intend Romma per tomma. — Vendere carote per raperonzolo.

Dà el didin sott a la coa. — Alcune madri o persone che hanno in cura figliuoli, invece di sgridarli allorchè fanno qualche cosa di male, li lodano, dando loro ardire e rigoglio, onde poi fanno peggio.

Dà el rest de la parpœura. — Far conoscere ad alcuno risentitamente l'animo proprio.

Dagh a la gatta de curà el lard — *o*
Dà i pegor in consegna al lóff. — Fidar una cosa a chi ne sia avido.

Daghela avanti on passo — *o*
Daghen ona fètta. — Per dire ad alcuno di andarsene più che in fretta.

Dagh la tara a vun per quell che l' è. — Compatire i detti o i fatti altrui, attribuendone la parte cattiva alla natura dell' individuo.

Dàj al can che l' è rabbiaa! — A nave rotta ogni vento è contrario.

Dà la benedizion con quatter did de indulgenza. — Dare una ceffata, sì che ne rimanga il segno delle dita sulla guancia percossa.

Dà la corda a vun. — Abusare del bisogno altrui.

Dà la legora in di balin. — Aver prospero successo senza nostro merito.

Dà la spèzzia in bocca ai asen. — Beneficare chi non fa capitale del beneficio.

Dan (*o* Tœunn-sù) de benedì on vescov. — Dare, o ricevere molte busse o bastonate.

Dan temp a quij che impicchen! — Si suol dire a chi ne affretta indiscretamente in cosa che esige tempo e cura.

Dà ona bòtta al serc e on'oltra al vassell.	Dicesi da chi si intromette per appianare qualche vertenza.
Dà on canton in pegn.	Fuggirsene nascostamente.
Dà on pè in la seggia.	Non usar più riguardi.
Dass la zappa sui pee — *o* Tirass la brasa sui pee.	Dichiararsi inavvertentemente autore di qualche colpa.
Dà-via on usell per tirà a cà on porscell.	Dare poco per avere assai.
De che l' hoo daa a bajla l' hoo mai vist pù.	Così rispondiamo a chi ci chiede conto di una persona a noi sconosciuta e della quale non intesimo mai parlarne.
De chì a doman on quej sant provedarà.	Cavami d'oggi e mettimi a domane.
Dervì la bocca e lassà che parla la desgrazia.	Aprir la bocca a caso e lasciar andare.
Descusilla-giò del comm al romm — *o* Svojà el goss — *o* Scartà Bagatt.	Dire altrui senza ritegno tutto quello che s'ha nell'animo.
Desfà i piegh al venter.	Mangiare a sazietà.
Desfà la barba senza savon.	Fare un rabuffo; dare delle busse.
Desquattà el cuu a vun.	Rendere palesi le vergogne e le malefatte d'alcuno.
Dì adree a vun la nomm di fest.	Dirgli un carro di villanie.
Dì adree el patèr (*o* la coronna di ratt).	Dir cose fuori della messa.
Dì a la fiœura perchè intenda la nœura.	
Dì robb che no pò stà nè in ciel, nè in terra.	Dir cose inverosimili.

Discors strasciaa con fœura i gombed.	Discorso sconclusionato o bislacco.
Disnà maa i sò sabet.	Vivere stentatamente.
Dolz come l'uga in l'asee — *o* Parì staa sul barì de l'asee.	Dicesi di cosa di sapore agro e disgustoso, o di persona rustica.
Domandà se el Domm de Milan l'è de vend.	Lo diciamo parlando di chi si crede, con piccola somma di danaro, poter fare ricchissime spese.
D'ona marsina fà fœura on gippon — *o* D'on sant'Antoni fà on sant'Antonin.	Stremare checchessia all'eccesso.
D'on bœucc fà on scarpon — *o* Fà d'ona brossola on bugnon.	D'un picciolo disordine farne uno grandissimo.
D'on did fà on brazz.	Far d'una mosca un elefante.
Donna de bon cœur, che la rid e la piang come la vœur.	Donna infinta, simulatrice.
Dóppi come i scigoll de Comm (*o* come el tabarr del diavol) — *e* Fint come la canna d'on s'ciopp.	Applicasi alle persone finte.
Dormì fin che canta la vacca (*o* fin che ven el sô sul venter).	Alzarsi tardissimo per mera poltroneria.
Dormì i sò sogn quiett.	Avere l'animo riposato intorno a checchessia.
Dottor de Sinigaja, ch'el mangia fen e 'l caga paja — *o* Dottor de Valenza che gh'ha vesta longa e curta scienza.	Per dire dottore de' miei stivali.
Dove nol pò mett el coo el cascia la coa.	Si dice di chi per ogni guisa fa d'ottenere il suo intento.

Dove te caghet te lasset el stronz.	Rimprovero a chi per abitudine non ripone mai le robe a suo luogo.
Drovà carna salada per scœud la sét.	Cavarsi un capriccio con proprio danno.
Drovà la sciampa del gatt per tirà fœura i castegn de la bornis.	Ottenere il proprio intento col pericolo altrui.
Durà di vintidò ôr fin sira.	Durare quasichè nulla.
Dur come on mur.	Fermo nel proposito.

E

E dàj che l'è on sciatt!	Esclamazione interruttiva usata quando altri non risponde a proposito o si ostina in sentire diverso.
Eel chì tutt sto mercaa de scóv?	Tanto chiasso per sì piccola cosa.
El boccon de la vergogna.	Quell'ultimo boccone che resta sul piatto, e che certuni non vogliono mangiare per non essere tenuti lecconi.
El corrér de Lindò ch'el va e el ven quand el pò.	Dicesi di corrieri poco diligenti.
El credarav de perd la nobiltaa a fà sta robba?	Crederebbe d'abbassarsi a fare questa cosa?
El curad de Zilavegna, chi ghe l'ha denter se la tegna.	Chi s'ha s'abbia.
El diavol l'è pœu minga inscì brutt come el dipingen.	La cosa non è disperata come ella appare.
El diavol l'ha pers on'anema.	Dicesi allorquando si vede alcuna donna, per lo addietro data agli amori, diventar poi bacchettona nell'andare in là cogli anni.

El dis el sur dottor, quell che no se pò tegnì de lassà corr.	Usasi per racconsolare chi ha spetazzato e arrossisce della propria inciviltà.
El dovarav basà la terra dove el mett i pee.	Si dice di persona che abbia grandi obbligazioni con un'altra.
El farav danee su la pell d'on piœucc.	Trar profitto su tutto e di tutto.
El ghe mettarav la cà in coo.	Per dinotare liberalità somma d'uno verso alcun altro.
El gh' ha del gran savon de Comm.	Suol dirsi a chi ci fa l'adulatore a josa.
El gh' ha giudizzi per duu (*perduu*) e menestra per trii.	Per dire copertamente che uno è di poco giudizio, o che lo ha perduto.
El giudizzi el te vegnarà dopo la mort — *o* Primm la mort e pœu el giudizzi.	Dicesi per ischerzo a persona di cui vogliamo asserire che non è per mettere giudizio insin ch'ella vive.
El giugarav in l'acqua — *o* El giugarav la soa part de sò.	Si dice di uno attaccatissimo al giuoco.
El l' ha cagaa el diavol quand el gh'aveva i dolor de venter (*o* quand el se peccenava la coa dedree del pajee).	Per dire un uomo di là da malvagio.
El malann che t' impicca (*o* che te strascinna).	Che il malanno ti colga.
El mangiarav i pee de san Cristoffen.	Per dire un gran mangiatore.
El me farav perd anca la camisa.	Mi vincerebbe gli occhi.
El me n' ha daa ona succia!	Ei mi ha tediato con discorsi lunghi ed insulsi.

El m' ha lassaa de viv fin che scampi. — Per accennare che non si è avuto parte nessuna nelle disposizioni testamentarie d'un tale.

El negarav in d'on cugiaa d'acqua. — Si perderebbe in un bicchier d'acqua.

El par ch' el vaga al barchett. — Lo diciamo a chi camminando a diporto affretta grandemente il passo, come chi teme di non raggiungere a tempo la barca corriera per andare a suo viaggio.

El parla perchè el gh' ha la bocca. — Lo usiamo con chi parla a casaccio.

El perdon l' è a Meregnan. — Vale il dire: Non v' è più perdono, non v' è rimessione.

El pò boffamm dedree — *o*
El pò damm el nas dedree. — Detti plebei usati per mostrare ad uno la poca stima che altri fa dell'autorità sua, della sua bravura, ecc.

El sà come el stà in di pattej. — Ei sa qual castigo l'attende.

El se ved d'ona part a l'oltra contra el sô. — Dicesi di chi sia pelle ed ossa.

El Signor el ve conserva la vista — *o*
Santa Luzia te conserva la vista. — Si suol dire a chi mangia assai.

El taja come el ghe ved. — Dicesi di coltello, rasojo o simili altri strumenti taglienti, quando per difetto d'affilatura non tagliano.

El và come ona vella. — Camminare velocissimamente.

El vœur fa vegni bon mercaa la saa. — S' usa parlare di chi si gratta il sedere.

El vuj, el vuj s' el fuss el mes de luj. — Questo ha da essere il mio sposo in tutti i modi.

E pœu e pœu.... el ratt de dent e la cà de fœu. — Modo d'evitar di rispondere a chi ci domanda più che non vogliamo o sappiamo rispondere, e lo fa dicendo: *E pœu?*

Ergo donca, trii conchin fan ona conca. — Modo scherzevole di concludere, che volgesi a chi non merita conclusione di maggior senno.

Esuss esuss, magara gh' en fuss! — Espressione usata per mostrare desiderio di aver checchessia, od anche compiacenza di cosa che ci sia stata data, benchè di poco valore.

F

Fà bell fass vorè ben con quell di olter — *o*
Fass onor del sô de luj. — Mostrare di offerire o concedere di proprio animo ciò che non si potrebbe, anco volendo, diniegare.

Fà bell lù trovà la pappa bell' e fada. — Si dice a chi mena vanto di cose alle quali altri gli ha spianata la via.

Fà carnee cont i balitt d'argent — *o*
Andà in verzee a impì el carnee. — Comperare cacciagione per vantarsi d'averla fatta.

Faccia de campanna a martell. — Viso d'assassino o malfattore.

Fà come el dottor Isacch, che el strasciava i camis per giustà i sacch. — Per dire economia malintesa.

Fà corr el rè de baston. — Regalar via buona dose di bastonate.

Fà de mincion per no pagà dazzi — *o*
Fà de lócch per no pagà la saa. — Fare lo gnorri per non pagar gabella.

Fà de san Giovann quatter facc. — Essere più doppio d'una cipolla.

Fà d'ogni erba fass.	Confondere il buono col cattivo, o il bello col brutto.
Fà duu mort (*o* duu corp) in d'on carlec.	Coll' istessa operazione condurre a fine due negozj.
Fà el becch a l'occa.	Dar compimento a checchessia.
Fà el boja scuricc.	Essere aggravato di fatiche.
Fà el compaa scisger.	Secondare l' altrui dire senza pensare o' intendere più innanzi.
Fà el diavol per deventà sant.	Dicesi per tacciare que' bacchettoni, i quali fanno mille attucci divoti e mostrano avere tutte le virtù meno quella della carità.
Fà el mestee del Michelazz, mangià, bev e andà a spass — *o* Fà la vitta del beato porch.	Non si dare altro pensiero che di campare allegramente e senza fastidj.
Fà el pass pussee longh de la gamba.	Tenere vita da più che non comportino le proprie facoltà.
Fà el piatt de mezz.	Fare il mezzano, *e anche* Arruffar le matasse.
Fà el san Giovann de rilév.	Essere quello che sbarazza altrui di checchessia facendone acquisto in monte a tutto rischio.
Fagh i pures a vun.	Rivedere i conti a uno.
Fagh-sù la crós a ona robba.	Aver perduta la speranza di checchessia.
Fà giustizia a la catalanna.	Rendere giustizia alla cieca o parzialmente.
Fà grópp e maggia.	Giugnere e pugnere.
Fà i guadagn che ha faa i Franzes in Mosca.	Per dire d'aver subìta perdita anzichè guadagno in una data impresa.
Fà i pee ai mosch.	Far cose difficilissime e quasi impossibili.

Fà i robb a la mitterlanda — *e* Viv a la mitterlanda.	Fare le cose a casaccio; vivere vita sbracata.
Fà i ses con la coa in giò.	Alterare i conti per frodare altrui.
Fà la mócca al sô (*gergo*).	Essere impiccato.
Fà la mort di agon.	Far morte penosissima.
Fà la mort di ratt.	Morire schiacciato.
Fà la pappa ai olter.	Uno fare i miracoli, e un altro aver la cera.
Falla a la monsciasca — *o* Tajà el maa in mezz.	Comporsi aggiustando la differenza per giusta metà fra le parti.
Falla a la romanna (*o* de bon amis).	Pagarsi da ciascuno la propria quota per un pranzo o una cena.
Falla de magnan.	Farla da scaltro.
Fallì con la borsa in la s'cenna (*o* cont el bolgiott).	Fallire col morto in cassa, cioè dolosamente.
Fà l'oggin del porscell mort.	Guardare di mal'occhio.
Fals come l'anima de Giuda.	Per dire bugiardone.
Fà magher i sò verz.	Vivere meschinamente, *o* Far male i proprj affari.
Fà minga ben lor, e vorè minga lassà fà ben ai olter.	Fare come il can dell'ortolano, che non mangia la lattuga e non la lascia mangiare altrui.
Fann de quij de andà in gazzetta.	Farle marchiane.
Fann di sett impiccaa.	Commettere mille azioni perverse o impertinenti.
Fann e no fann l'è on tant a l'ann.	Così rispondesi dai poltroni a chi li rimprovera del loro poco lavorare.
Fà on'amicizia de spartì coi pèrtegh.	Legarsi in amicizia strettissima.

Fà ona robba ogni mort de vescov.	Fare una cosa di radissimo.
Fà on bœucc in l'acqua.	Riuscir male nel proprio disegno.
Fà on grópp in sul nas.	Dicesi per ischerzo a chi vogliamo s'abbia a risovvenire a suo tempo di checchessia.
Fà on œuv fœura del cavagnœu.	Si dice di chi fa una cosa fuor del suo costume.
Fà on viagg e duu servizzi.	Fare due cose utili ad un tempo.
Fà oreggia de mercant.	Far mostra di non intendere una cosa.
Fà part e volentaa.	Parzialeggiare.
Fà passà per i sett cribbi.	Esaminare severissimamente checchessia.
Fà quaranta e des trenta.	Fare i proprj affari scapitandoci invece di guadagnare.
Fà saltà el coll a di gran bottelli.	Bevere di molte bottiglie di vino.
Fà square con vœuj el stee.	Far del grande con pochi o nessuni mezzi.
Fass giustizia lor de per lor.	Vendicare o rivendicare da sè senza l'intervento dei magistrati.
Fass imprestà el formaj de grattà.	Cercare per ogni modo di vivere a spese altrui.
Fass leccà el cuu del rabozz.	Andare al diavolo.
Fass portà attorna.	Commettere azioni giustamente soggette alla censura altrui.
Fass tirà per el vestii (*o* per la marsinna).	Dicesi dei debitori che si lascino iteratamente rammentare dai creditori i loro debiti.
Fa stà a pan e pessin (*o* a la grella).	Tener uno con gran soggezione.

Fastidi fatt in là. — Segua il peggio che può, non voglio guaj.

Fava mej con quij danee a andà a cà de l'offellee. — Suol dirsi da chi crede di aver male speso il proprio denaro in checchessia.

Fà vedè el diavol in l'impolla — *o*
Fà vedè la lunna in del pozz. — Far vedere lucciole per lanterne.

Fà vegni-sù el panatton de Natal. — Sollevar l'animo, disgustare.

Fevera bartolascia che cont on legn la se descascia — *o*
Maa bordesan, la vitta l'è malada e 'l beccozz l'è san. — La febbre del pigro, e si rimprovera a chi per iscansarsi dal lavoro s' infinge rotto dalle febbri.

Finis coronat opus e farinna facit gnoccus. — Il fine corona l'opera.

Finna al dì del giudizzi al dopp disnaa. — Per dire lunghissimo tempo avvenire.

Fœugh e rocchetta, e intant se sabetta. — Colla rocchetta alla cintola e colla paletta alla mano per cerca di fuoco, le donniciuole si fanno ad usciolare, oziare, mormorare.

Fregà la coa al diavol. — Gettar la fatica con uno.

Fregass come fà i asen tra de lor. — Lodarsi a vicenda.

Fumà i cojon a ona personna (*o* a una cossa). — Essere una persona od una cosa in suo genere magnifica, eccellente.

G

Galinazza cont i speron.	Metaforicamente per donna in sull'età.
Gallofer de cinqu fœuj.	Per dire uno schiaffo.
Gallofer s'cioppon de quij pù avert.	Così chiamiamo una persona schietta, leale, sincera.
Ghe basta i sœu cinqu sold.	Dicesi di chi è bravo di sua persona e non teme di alcuna cosa.
Ghe casca nanca la pell d'on piœucc.	Non darebbe nulla di nulla.
Ghe n'è anch per i fraa de san Rocch.	Per dire che d'una data cosa ce n'è d'avanzo.
Ghe n'è insci di asen che se somèja.	Si suol dire a chi per somiglianza di nomi o di figure si ostina in equivoci di persone o cose.
Gh'è passaa sóra sant'Isepp cont el pianin.	Per dire che una donna non ha disegno di poppe.
Ghe pò ballà dent i ratt.	Dicesi di alcun luogo spogliato di masserizie, o molto vasto.
Ghe vœur alter carr a menamm-via.	Suol dirsi da chi non passa o non ammette una frottola che altri gli racconta per agguindolarlo.
Ghe vœur on sesin a comenzà e on sold a fenì (*o* a desmett).	Dicesi di chi si fa pregare prima di fare checchessia, e bisogna poscia usar mille preghi perchè resti di farlo.
Gh'hoo minga levaa la messa!	Si dice a chi per un nonnulla si adonta.
Giacchè hemm faa trenta, femm anca trentun.	Ne va lo stesso a fare un male più picciolo o più grande. Dove va il più ne può ire anche il meno.
Giacchè la cà la brusa, scoldèmmes anca nun.	S'ei butta il suo, ne vo' avere anch'io.

Giontagh l'inguent e i pezz — *o* Giontagh l'occa e pœu anca i penn.	Scapitarci di fatica e di capitale.
Grass come on' incioda — *o* Grass e in ton come el manegh d'on lampion.	Per dire eccessivamente magro.
Grazios come on sparg de montagna (*o* come una sprella).	Dicesi di persona scortese ed intrattabile.
Guadagnà nanch l'acqua che se bev.	Guadagnare poco o nulla.
Guardà in su l'assa di formaggitt.	Si dice di chi ha gli occhi scompagnati o di chi guarda losco.
Guarì el bugnon a reson de malba (*o* de buttér).	Andar colle dolci e colle belle.
Guzz come ona boggia.	Cioè d'ingegno ottuso.

H

Hin de mett vun ai stangh e l'oltr' a balanzin.	Usasi parlando di due persone che hanno i medesimi difetti.
Hin veggiad che gh' ha tant de barba.	Le son cose arcivecchie, rancide.
Hoo minga coppaa mè pader!	Così risponde altrui chi si vede messo innanzi alcun partito da disperati.

I

I fraa van a duu a duu.	Così diciamo quando ci vien dato qualche cosa, per averne il doppio.
Ignorant come ona gaba.	Baccellone da sgranar con un'accetta.

Innocent (*o* Sincer) come l'acqua del Lamber.	Il Lambro ingrossa talvolta repentinamente; di quì il dettato che s'applica ad uomo finto, ingannatore.
Insegnà ai gatt a rampegà (*o* a robà el lard).	Voler istruire alcuno di cosa in cui sia già esperto.
Intanta che la magra la mœur, la grassa la consumma.	Dicesi di chi è pingue per farsi preferibile a chi è magro.
Intendesen come on speziee a fà copp — *o* Conoss la merda al tast.	Non aver cognizione di checchessia.
I olter fan i maron e mì me tocca a pelaj.	Gli altri fanno il male e a me tocca il rimediarvi.
I tœu freguj fan minga per i mè gaijnn.	Le tue frottole non mi gabbano.

L

La cà la brusa, dèmmegh el fœugh.	Siamo già carichi di debiti, non la guardiamo a buttare sempre più.
La camisa no la ghe tocca el cuu.	Dicesi di chi dimostra soverchia contentezza di checchessia.
Lamentass de gamba sana.	Lamentarsi di brodo grasso; di posizione agiata.
La n' ha ditt sù pur anch de quella bocca.	Da quella bocca se ne sentirono di marchiane.
L'ann del duu, el mes del mai.	Per dire che una cosa non sarà mai per avvenire.
Largh de bocca e streng de man.	Largheggiatore di parole e null'altro.
L'ars el cria adree al brusaa.	Si dice di chi riprende altri d'alcun vizio, del quale sia macchiato egli stesso.

Lassà andà l'acqua per el sò canal (*o* al sò molin).	Lasciare che le cose camminino naturalmente senza pigliarsene briga.
Lassà che vun se le pesca lù — *o* Lassà in di pèttol vun — *o* Lassà stà vun in del sò brœud.	Lasciargli la cura di strigare alcuna faccenda intricata e scabra.
Lassà-giò la seggia.	Ridire quanto si è detto e fatto a chi ce ne domanda.
Lassà la man drizza a vun.	Schivare qualcuno perchè pericoloso.
Lassà sarà l'uss a chi ven dopo.	Lasciar indietro niente all'erede.
Lassass menà in Domm — *o* Lassass menà per el nas — *o* Passà per la barca di mincion.	Lasciarsi corbellare.
Lassass vegnì cont i pee sul coll.	Lasciarsi sopraffare.
La và la và, la tira adree la cà.	Dicesi della lumaca perchè si porta seco il guscio in cui è chiusa.
La vigna l'è durada pocch.	La cuccagna è durata poco.
La volentaa ghe l'ha, hin i danee che ghe cala.	Le acque son basse, e le oche hanno gran sete.
Lavorà per la gesa de Vaver (*o* per santa Coronna).	Fare per altri e senza proprio utile.
L'è andaa in del balon de Moncucch.	È andato in nulla o in dileguo.
L'è come a dì scusemm.	È tutto fiato e fatica gettati al vento.
L'è come andà al prestin a tœu ona micca.	È prezzo fisso; e si riferisce a qualsiasi roba.

L'è come el Matt in di tarocch.	Dicesi di chi suol avere parte in ogni cosa; di chi entra per tutto.
L'è come pappa Sist, el le perdonna nanca a Crist.	Per dire persona severa, inesorabile, inflessibile.
L'è crós, l'è lettera, l'è semper soa.	Le vuol tutte vinte.
Léggegh la vitta a vun.	Scrutare nel profondo del cuore ad uno.
Legg el legg, l'è a compità ch'el stanta.	Si dice di chi conosce appena appena le lettere dell'alfabeto.
Le giusta nanca el magnan.	È una cosa irrimediabile.
L'è giust quell che cerca l'orb.	Appunto quà io ti voleva.
L'è imbriagh (*o* cott) come ona suppa.	Essere ubbriaco all'ultimo segno.
L'è la miee del boja che lava i pagn.	Si suol dire quando piove mentre fa il sole.
L'è la mort che ghe dà i button.	Dicesi quando alcuno fuor del solito fa grandi spese, o qualche cosa di stravagante.
L'è mej insci che nagott.	Egli è meglio tale e quale che senza nulla stare.
L'è mej pèrdel che trovall.	Egli è tal arnese che è meglio averlo lontano che presso.
L'è minga pù el temp che Berta filava.	È finita la cuccagna; non son più que' tempi.
L'è minga tutt'i dì festa.	Lo diciamo allorchè non si vuol concedere altrui ciò che per ragionevole motivo o a periodi consueti si concedeva altre volte.
L'è mudaa el majester de capella, ma la musega l'è semper quella.	Si applica ad ogni cosa che continui ad essere la medesima, ancorchè governata o fatta da mani diverse.

L'è ona robba che la se fà spessa pussee del brœud di gnocch.	La matassa s'arruffa sempreppiù.
L'è ona robba de Vares — *o* L'è ona varesada. (*)	Dicesi di cosa malamente eseguita od in cattiva condizione.
L'è on olter para de manegh.	La cosa è assai diversa.
L'è on pomm rœus con dent la mora.	Si dice quando l'interno in chi mostra sanità non corrisponde; e fra noi si usa specialmente nel parlar di tisici.
L'è on poo vergognos el sfacciadell.	Dicesi scherzevolmente per tacciare alcuno d'impudenza.
L'è orba la cavalla.	Lo diciamo scherzosamente a chi inciampa inavvedutamente in checchessia.
L'è proibii del médegh.	Per accennare che un tale non potrà pervenire a fare la cosa onde si ragiona.
L'è pussee grand l'œucc che el bœucc — *o* L'è pussee la góra che la famm.	Dicesi degli avidi ai quali pare sempre d'aver meno il bisogno.
L'è pussee la giónta che la carna — *o* L'è pussee la salza ch'el rost.	È più la giunta che la derrata.
Le sà anche el Bigia capellee.	È cosa notissima.
L'è tutta farinna de fà gnocch.	Per dire che la è una cosa medesima.

(*) Come e quando questi modi di dire abbiano avuto origine non lo si sa. Quello che possiam dire si è che il nome di detta città non merita di essere adoperato in senso così spregievole, poichè, tra le città di provincia, Varese è una delle più simpatiche per bellezze naturali e per bontà de' suoi abitanti, gente svegliata e industriosa. Del resto il buono e il cattivo, il bello e il brutto, c'è dappertutto.

L'ospedaa l' ha de fà lumm a la Cort? — Lo diciamo allorchè taluno o ingegnoso, o ricco, o possente, vuole che altri più tardo, o povero, o debile, faccia quello ch' ei non vuole fare.

M

Magher come on struzz — *o* Parì on gatt che abbia mangiaa lusert. — Si dice di persona magrissima.

Maladett come la pissa di gatt. — Tristo più di un famiglio di Otto.

Malign finna in di óng di pee. — Maliziosissimo.

Mandà a cà de Stéven. — Mangiarsi da solo tutta una pietanza.

Mandà a fond i gnocch. — Operare senza frutto; perdere tempo e fatica.

Mandà a l'abaa Fossaa. — Per buttare in un fosso cani, gatti e altri animali.

Mandàghel minga a dì. — Dire apertamente ad uno le sue ragioni.

Mandà on pagn a Rivolta (*o* a Rivoltella). — Dicesi di un vestito alquanto logoro sul suo ritto che si fa rivoltare dal sarto, onde appaja quasi nuovo.

Mandà vun a dormì. — Accontentare uno di belle parole e magre ragioni.

Mangià el fen in erba — *o* Mangiass la paja fœura del bast — *o* Mangiass la paja sotta al cuu. — Spendere anticipatamente quanto non si è ancora guadagnato.

Mangià fël e spuà mël. — Sopportare dispiaceri od ingiurie, e, non che mostrarne risentimento, dir bene di chi ce le arreca.

Mangià la parolla a vun.	Mancare ad alcuno della parola data.
Mangia tì che mangi anmì, e che la vaga.	Dettato che si suol buttare in faccia agli amministratori servili, e perciò venali e concordi nelle ruberie a danno degli amministrati.
Mangià vun cont i œucc.	Mirare alcuno disiosamente o anche sdegnosamente.
Mantegnì el fiœu a cà de la comaa.	Far checchessia alla macchia o di nascosto.
Mantegnì (*o* Mantegniss) magher con pocch.	Si dice per ischerzo parlandosi di persona che o per sè o per altri si mantenga assai magramente.
Martin bon stomegh.	Persona che si accomodi facilmente al tutto, oppure succi ogni ingiuria senza darsene pensiero.
Martin fesción.	Dicesi di un infingardo.
Martin taccògn.	Uno che si lagni sempre e di tutto.
Masaraa come on fónsg.	Molle per infino alla camicia.
Mazzasett struppiaquattordes.	Così chiamansi i Rodomonti.
Menà vun per le belle sale.	Infinocchiarlo o tenerlo a bada.
Menestra freggia, cugiaa tiraa.	Arrivar tardi a mensa.
Mes'cià i Ebrej cont i Samaritan.	Fare d'ogni erba un fascio.
Mett di resii in del *Pater* (*o* in del *Credo*).	Intorbidare quel che è chiaro.
Mett di zappej per i pee.	Frapporre inciampi.
Mettegh on pures in l'oreggia a vun.	Dire altrui alcuna cosa che lo metta in sospetto o lo tenga in confusione.
Mett el carr inanz ai bœu.	Far innanzi ciò che si dovrebbe fare dopo.

Mèttes dent cont el coo e cont i pee (*o* cont i man e cont i pee) — *o* Mèttes dent a panscia averta.	Vale impegnarsi con ogni forza, studio e diligenza per ottenere o fare qualche cosa.
Mèttes ona man al stomegh.	Giudicar d'una cosa come se s'avesse a giudicarne per sè stesso.
Mett-giò on Concistòri.	Fare una gran discussione intorno a cosa talora da poco o nulla.
Mett i gamb in spalla.	Affrettarsi grandemente a correre o fuggire a furia da alcun luogo.
Mett i pee (*o* la schenna) al mur.	Star duro nella sua ostinazione.
Metti tutt in d'on caldaron.	Mandar tutti alla pari.
Mett la ciav sott a l'uss.	Non soddisfare la pigione della casa.
Mett la coa in mezz ai gamb.	Zittire per timore di pregiudicarsi.
Mett la vitta in abandon.	Essere risoluto di morire ad ogni patto.
Mett per i man on sped (*o* on rost, *o* on livell).	Affidarci un mal affare, un trist'uomo, o checchessia, da non ne sperar bene.
Mett sul barì de l'asee.	Non pensar più a checchessia; non potersene più servire.
Mett-via vun con la crós de legn.	Essere morto poverissimo.
Mett vun a la prœuva del sett.	Metterlo alla maggior prova.
Mett vun tra l'uss e 'l mur.	Mettere uno tra l'incudine e il martello.
Mi gh' hoo i vós e i olter i nós.	Io ho la cosa in parola ed altri in effetto.
Mincion come la lunna.	Ignorantaccio.

Mì somènni el bon temp e tì tel regœujet. — Così si risponde a chi ci rimbrotta di aver buon tempo.

Mitria e pidria hin tuttunna. — L'è tutta fava.

Moll come on ciod. — Per dire durissimo.

Mòrdes la lengua. — Frenare a malincuore la propria lingua.

Mort mì, l'è mort el pà di mè fiœu — *o*
Mort mì, mort tucc. — Si suol dire da chi cura sommamente la propria vita, poco importandogli d'ogni altra cosa, purchè possa conservare sè stesso.

N

Nas trionfa e góra patiss. — Si dice da chi sente buon odore di vivande e non ha modo a gustarne.

Nè foo, nè firi, e la candira la brusa. — Non posso andare nè piano, nè ratto.

Negà el Signor in su la crós. — Negare cosa manifesta.

No avegh camisa de quattass el cuu — *o*
No avegh nanca la crós d'on quattrin de fa cantà l'orbin — *o*
Vess in sanquintin. — Essere miserissimo.

No aveghen nè in ne nòs, nè in duu cas. — Avere poco cervello.

No avegh pù nè polver, nè ball. — Essere al fine di checchessia.

No capì nè crosta, nè móll (*o* nè crós, nè lettera). — Essere ignorante affatto.

No capì nè legg, nè fed. — Essere uomo impersuasibile.

No cuntassen pù nè gall, nè gaijnna. — Non se ne saper mai polpa nè ossa de' fatti d'alcuno.

No gh' è *ma* che tegna. — Rispondesi a chi è in dubbio di qualche cosa.

No ghe manca ch' el sô quand el fà nivol (*o* quand el gh' è no). — Dicesi di persona che ha tutti i suoi agi.

No gh' è pù pezz de mettegh. — Ell' è spacciata.

Nol gh' ha fir (*tèmma* o *paura*) de nissun. — Si dice degli impavidi in ogni genere e di chi ha molti meriti nella propria professione.

No mangià per no cagà. — Essere misero, avaro e poco usante del suo.

No m' è mai capitaa la pesg pignatta. — Si suol dire da chi ha per le mani alcun affare intrigato assai.

No me tocchee che no me guastee. — Lo si dice alle persone affettate, serve della lindura, sninfie.

No savè nè de tì, nè de mì. — Si applica a cosa che non abbia veruna buona qualità.

No savè quant se ghe n'abbia in sacoccia. — Aver gran timore.

No savè se l' è carna o pèss. — Dicesi di certuni di cui non si conoscono bene costumi, genio, impiego.

No tegnì pù nè vin, nè acqua. — Essere tanto contento da non sapere dove si sia.

No varì on coo de rengh (*o* on figh secch). — Non valere un'acca.

No vessegh danee che le paga. — Valere più che non vale tutto l'oro del mondo.

No vess nè a pè, nè a cavall — *o* No vess nè in riga, nè in spazzi. — Aver smarrita ogni congiuntura e mezzana e ottima in una data faccenda o impresa, e trovarsi ancora in ballo.

No vess nè del lóff, nè del can.	Non aver appoggio, nè protezione d'alcuno; non essere in amore a nessuno.
No vess nè tì, nè mì.	Non essere nè carne, nè pesce.
No vorè nè maledizion, nè benedizion.	Non ci voler entrare; starsi neutrale.

O

Oeucc trionfa, góra patiss.	Il lusso degli abiti e delle suppellettili dà addosso alla ghiottoneria, e per esso l'occhio gode e il corpo ingrinza.
Ogni busca per lù l'è on carr de fen.	Ei fa d'ogni mosca un elefante.
Oh ben, oh ben, la mascarpa la paga el fen.	Sia pan per focaccia.
O mangia sta minestra o salta sta finestra — *oppure* O el dent o la ganassa.	Dicesi a chi siano proposti due partiti, e che sia forza accettarne uno.
Ona cà che cria fœugh.	Per dire una casa diroccata, cadente.
Ona robba in sala e l'altra in stalla.	Applicasi ad una casa in disordine od a cose male apparigliate.
Ŏng i cadenazz a vun.	Dare ad alcuno l'Olio santo.
Ŏng vun cont on poo de sciongsgia de bosch.	Bastonar ben bene qualcuno.
On paes dove se ghe liga i sces cont el cervellaa.	Dove si nuota nelle dovizie d'ogni cosa.
On *Pater* e on *Ave* segond el solet.	Dicesi di chi non sa variare il suo parlare e che va ripetendo sempre il medesimo.

On sesin d'erborinn tre lira. — Modo ironico che usiamo con chi vuole roba di molta con pochi quattrini.

O suppa o pan mœuj, se no hin frasch hin fœuj. — Tanto zuppa che pan molle.

P

Pagà de l' instessa moneda. — Ricambiare uno come si merita.

Pagà de moneda de legn. — Pagare un creditore con delle bastonate.

Pagà el boja perchè el ne impicca. — Procurarsi da sè medesimi alcun che di male.

Paradis di poveritt. — Il covaccio conjugale.

Parì ch'el gh'abbia el tesor de san Carlo. — Fare grandissimo conto di checchessia.

Parì che s'abbia faa el sabet. — Aver piena la tasca di monetaglia come l'hanno i nostri accattoni del sabato.

Parì che s'abbia faa patt cont el diavol — *o*
Avegh el diavol de la soa. — Riuscire ogni cosa bene.

Parì d'avegh el de-fà de quell che fa el cuu ai gucc. — Si dice di chi si scusa dal fare altrui alcun servizio adducendosi pieno di faccende.

Parì d'avegh on trav (*o* ona prèja) sul stomegh. — Non poter smaltire cibo.

Parì el coo di strij. — Essere un capo tutto arruffato.

Parì el dì del giudizzi a la podisnaa. — Parere un finimondo.

Parì el gall de madonna Checcha. — Innamorarsi dappertutto; fare il grazioso con tutte le donne.

Parì el monarca profetta — *o* Parì el potta (*el podestaa*) de Modena.	Darsi dell'autorevole o del grande.
Parì el Peder Pipetta.	Essere gran fumatore di tabacco.
Parì el tabernacol di Ebrej.	Essere un trabiccolo curioso, stravagante.
Parì fiœu de nissun.	Non avere chi si curi di noi; *ed anche* Star malissimo a vestiti.
Parì la lunna d'agost.	Dicesi di persona grassa, pienotta e singolarmente che abbia il viso tondo e sfocacciato.
Parì la serva de Pilatt.	Essere una sudiciona.
Parì la sinagoga di Ebrej.	Applicasi quando parecchie persone tutte ad un tratto vogliano dire il fatto loro.
Parì la stella Diana.	Parer Diana infra le stelle.
Parì ona mader badessa.	Dicesi di donna che se ne stia gonfia pari pari.
Parì ona rócca vestida — *o* Parì ona fusella.	Essere persona secca e lunga.
Parì ona sciguetta in sul palett.	Si applica a persona che fa gesti imitanti la civetta, o per lezio, o per allettare altrui.
Parì on pèss fœura de l'acqua.	Trovarsi a disagio.
Parì on poresin bagnaa.	Essere tutto molle da capo a piedi.
Parì on scisciaa di strij.	Essere magro, secco, smunto e di mala cera.
Parì staa sott al cuu di can.	Dicesi di checchessia tutto sciupato, malconcio, stazzonato.
Parlà come on liber stampaa — *o* Parlà mej che nè on dottor.	Parlare saggiamente e con chiarezza.

Parlà come on liber stampaa pien de spropeset.	Parlare in modo spropositato.
Parlà latin come ona vacca spagnœura.	Parlare malissimo il latino.
Parla quand pissa i occh.	Lo usiamo per consigliare alcuno a tacere, e a non inframettersi negli affari altrui.
Parolla torna indree.	Lo usiamo per ricrederci di quanto avevamo detto ad alcuno immeritamente.
Partii no m' en dee, che de cà mì stoo in soree.	Si dice da chi non vuole assolutamente sentir parlare nè anche indirettamente di una data cosa.
Passà l'acqua dove l' è bassa.	Evitare difficoltà e pericoli.
Passalla fœura per el bus de la ciav.	Trovar modo a campar di pericolo.
Passà minga per la barca di mincion — *o* Vess minga la barca di mincion.	Non essere uomo da corbellare.
Passann di sett impiccaa — *o* Passann de cott e de crud.	Incontrare persecuzioni e traversie o pericoli o dissapori gravissimi.
Patì el maa de la preja.	Avere smania di fabbricare.
Pelà la gaijnna senza falla crià.	Fare alcuna cosa senza che altri se n'avvedano.
Pell per pell, mej tì che nè mì.	Si dice da chi in una rissa cerca vantaggiarsi col ferire primo l'avversario per non ne toccare.
Per compagnia vun l'ha mangiaa on bò.	Per esortare qualcuno a compiacenza sociale.
Perd de vista la guglia del Domm (*o* el campanin de la gesa).	Vale lasciar Milano o il proprio paese natìo per altrove; uscir di patria.

Pèrdes (*o* Negà) in d'on cugiaa d'acqua.	Sfigurare per un nonnulla.
Pèrdes in la polver.	Star via; non tornare.
Per i curios gh' è ona preson nœuva.	Così rispondesi per ischerzo a chi ci fa domande indebite.
Per on pónt Martin l' ha pers la cappa.	
Pescà in del torbid.	Cercare l' utile proprio nelle turbolenze del pubblico o nelle traversìe del privato.
Pian barbee che l'acqua la scòtta.	Per avvertire qualcheduno di andar guardingo nel fare alcun che di pericoloso.
Pien de vojamm.	Vacuo o vuoto affatto.
Pientà a onor de san Benedett, se nol tegnarà verd el tegnarà secch.	Si dice per ischerzo nel fare qualche piantagione, del cui esito non si abbia molta speranza.
Pientà i radis in d' on sit.	Abbarbicarsi in un luogo.
Pientà-lì socch e sacch e fusella.	Non istare a dire al cul vienne.
Pientà-lì vun nè a pè, nè a cavall.	Lasciare in sulla corda uno.
Piœuv in sul bagnaa.	Accumularsi sciagura sopra sciagura.
Podè andà a Monscia a fass barattà.	Essere assai semplice o ignorante.
Podè andà attorna cont el capell (*o* el vell) fœura di œucc.	Poter andare colla faccia scoperta.
Podè fa fà on quadrett.	Essere campato quasi miracolosamente da un gran pericolo.
Podè pissà in lecc e di che s' è sudaa.	Suol dirsi di persona che sia agiata di fortune.

Popò de dagh el didin (*o* el tettirœu) in bocca. — Si applica a persona già cresciuta che faccia ancora delle fanciullaggini.

Portà duu sacch, vun de tœusù e l'olter de dann. — Per denotare l'equa distribuzione ch'esser dovrebbe nelle cose del mondo, e il reciproco compatimento che aver ci dovremmo fra noi.

Portà fœura i strasc. — Salvarsi per miracolo da un pericolo; *ed anche* Non perdere, nè guadagnare in un affare.

Portagh nanch adrec i sciavatt. — Essere di gran lunga inferiore in bellezza, sapere, ricchezze, ecc.

Portà in palmo de man. — Sostenere o lodare alcuno fuor di misura.

Portà i verz in d'on sit. — Metter piede in alcun luogo.

Portà respett al can per el padron. — Non offendere alcuno per usar riguardo ad un terzo da cui dipende.

Post crostinum vinum, e post vinum crostinum. — Per dire che il vino ama prima e dopo di sè alcun tenue cibo.

Pozż de san Patrizzi. — Cosa che non si riempie mai.

Pregà el Signor ch'el ne tegna la soa santa man adoss.

Pregà el Signor che ne le manda bonna.

Pregà el Signor per la Madonna. — Modo scherzevole che usiamo con chi mostra sprofondarsi in preghiere.

Pròmett Romma e tomma. — Promettere mari e monti.

Q

Quand l'è sira l'è giò el sô. — Così vien detto da chi campa la vita a pelo dì per dì, senza fare avanzi.

Quand no ghe n'è, *quare conturbas me?!* — Esclamazione confortativa di chi si trova senza quattrini.

Quand se mœuv i Corp-sant ven fœura el sô (*o* ven giò acqua). — Suol dirsi allorchè siamo visitati da persona che ci faccia carestia di sè, e che a tale visita siano contemporanei o sole o pioggia da molto tempo desiderati.

Quand vu andavev a scœula mì vegneva giamò a cà. — Lo diciamo a quei giovani che vorrebbero saperne più dei vecchi.

Quattà i cavèj gris coi perucch biond. — Coprire malaccortamente i proprj difetti.

Quell che no va in sœula va in toméra. — O per un lato o per l'altro il consumo torna quel medesimo.

R

Rampegà sù per i specc (*o* i véder). — Ricorrere ad argomenti o a ragioni insussistenti.

Ran, ran, l'amalaa porta el san. — Suol dirsi quando alcuno è obbligato soccorrere chi è meno malato di sè.

Rar come i mosch bianch — *o* Rar come i campanin in di sces. — Dicesi di cosa che sia affatto insolita, rarissima.

Regordass minga del nas a la bocca. — Essere uno smemorato.

Rend asée per vin. — Rendere male per bene.

Restà con tanto de nas (*o* cont i man pien de mosch). — Restar deluso, ingannato di quanto uno sperava.

Restà-lì come ona statoa (*o* come l'omm de prèja) — *o* Restà-lì come quell de la mascherpa — *o* Restà-lì de princisbecch (*o* de stucch, *o* de porcellanna finna). — Restare sopraffatto, stordito, maravigliato.

Rivà (*o* Vegni) el sò san Martin. — Arrivare il momento d'avere a pentirsi del mal operato, o del cessare i vantaggi che si godono di presente.

Robà el lesign (*la pezza*) al barbee — *o*
Robà el lard a la gatta. — Torre destramente a persona avveduta ciò che ad essa pure è caro.

Robà la parolla fœura de bocca. — Dire una cosa che altri stava per dire prima di noi, o che altri disse nell'atto che noi stessi volevamo esprimerla.

Robb de benedi con l'acquasanta. — Cose di poco momento, da non ne far conto alcuno.

Robb de cuntà ai pover mort (*o* ai mort del Verzee). — Cose ridicole, non credibili.

Robb de fann di quader (*o* di scènn). — Cose da farci sopra una commedia da crepar di risa.

Rompegh i cantarèj a vun. — Togliere altrui i capricci con delle bastonate.

Romp el coll a ona tosa (*o* alla robba). — Vale maritar male una figlia, o vendere checchessia a vil prezzo.

Rugà in di pures. — Frugare tra le robe d'un moribondo o di chi è morto di fresco per farsele sue a danno dei legittimi eredi.

S

Saltà de la padella in del fœugh. — Uscir da un impiccio per cascare in altro peggiore.

Salvà la cavra e i verz. — Cavarsela da qualche imbroglio con nessun danno.

Salvà la panscia per i figh. — Usar prudenza per non mettere a cimento la propria vita.

Salvand el battésem l'è ona bestia.	Con riverenza del battesimo è una bestia.
Sant in gesa e diavol in cà.	I santinfizza sono sempre intolleranti e perciò insopportabili in famiglia.
Savè (*o* No savè) de che maa s' ha de morì.	Sapere (*o* Non sapere) quanto ci debba stare checchessia, quanto occorra spendere o fare per alcun scopo.
Savè dove el diavol el ten la coa.	Essere scaltro o maligno.
Savè el gibilibus — *o* Savè de gibilibus (*o* de giribus) mundi.	Essere pratico del mondo ed avere esperienza delle cose.
Savè fà de Simon e Giuda.	Portare il miele in bocca e il rasojo a cintola.
Savè fass i busch fœura di œucc.	Non si lasciar fare ingiuria.
Savè gnanca de che part leva el sô.	Essere al bujo d'ogni cosa.
Savell domà tre personn, el consol, el comun e la comunitaa.	Essere il segreto delle sette comari, cioè noto a tutti.
Savè menà la barca.	Sapere maneggiarsi con destrezza.
Savè minga destingu del nas a la bocca (*o* el bianch del negher) — *o* Savè nanca quanti para fan tre mosch.	Essere un baggeo.
Savè per quant se pò spend vun.	Conoscere il trotto del suo cavallo.
Sbragià come on strascee.	Gridare a squarciagola.
Scaldass con la fassinna di Spagnœu.	Riscaldarsi al calore del sole.

Scampà i ann de Noè (*o* de Matusalemm).	Vivere vita lunghissima.
Scappà come el diavol de l'acqua santa.	Fuggire come il diavolo la croce.
Scóndes após a ona pianta de magióster.	Ascondersi in luogo da poter essere veduto.
Scur come in bocca al lóff.	Dicesi di località onninamente al bujo.
Se el pan el vœur minga cœus, la carsenza hala de brusà?	Perchè altri non merita, debbo io patirne le pene?
Se gh'avess duu coo, en trarev-via vun.	Dicesi da chi non può farsi ragione di quanto gli è capitato o toccato di vedere.
Segnass come i fraa del caviggiœu.	Segnarsi in questo modo: senza pensieri, senza amori, senza liti, senza affanni, e così sia.
Segrett come el trón.	Dicesi di chi non sa tenere il segreto.
Se mai te m'avesset notaa sù quell tal liber, te pò fallà a scassamm (*o* scassem pur).	Se m' hai segnato nel libro dei minchioni, puoi cassarmi.
Semm chì nun — *o* Ghe semm al camp di cinqu pertegh.	Quì sta il busilli; quì è la difficoltà.
Semm chì nun al sicut erat e in prenzìpi.	Eccoci da capo alle medesime cose.
Se no l'è on bò el sarà ona vacca — *o* Se no l'è lóff el sarà can — o Se no l'è merda el l'ha cagada el can.	Se non è una cosa sarà l'altra.
Sentiss a dà ona man in del sangu.	Agghiacciarsi il sangue nelle vene.

Sentiss a rugà finna in di óng di pee.	Sentirsi commuovere il sangue nel vedere o sentire cose orribili e spaventose.
Sentiss a vegnì quell maa.	Sentirsi montare la stizza o la collera.
Servì de barba e de perucca.	Servire uno puntualmente, a dovere in ogni cosa; *ed anche* Averlo trattato male, disertato, ridotto a mal partito.
Se sa minga.	Lo diciamo a chi ci interroga sopra alcun che, per esimerci dal rispondere in proposito.
Se saran rœus fioriran.	L'esito farà conoscere la cosa.
Se, se .... mì caghi on Turch.	È cosa impossibile.
Se te ghee pressa va a messa, se te ghee premura corr in sepoltura (*o* va inanz).	Ciò che diciamo a chi ci affretta fuor di luogo.
Se tutt i passer conossessen el mèj!...	Se tutti avessero capacità bastante saprebbero distinguere il bene dal male.
Smort come on pann lavaa.	Applicasi a chi è di colorito pallidissimo.
Smorzà on mocchett per pizzà ona torcia.	Lasciare un partito di poco momento per appigliarsi ad un altro di maggior vantaggio.
Soliàgh la s'cenna a vun.	Bastonarlo.
Somejà nanch per ferr rott.	Non somigliare punto ad alcuno.
Son content come ona Pasqua.	Per dire arcicontento.
Son tant fortunaa che me bagnarev el cuu anca che fuss settaa — *o* Son fortunaa come i can in gesa.	Si dice da chi tutto gli va al rovescio.
Sóra el pavion e sott la compassion.	Begli abiti intorno e cenci in sulla pelle.

Spartì (*o* Tajà) el maa in mezz.	Recedere da una metà delle pretese reciproche sì il venditore che il compratore.
Speccia bò ch'erba cressa.	Dicesi a chi promette cose di lontana o poco sperabile effettuazione.
Speccià che vegna-giò el formaj sui macaron.	Pretendere di avere le cose ad opportunità.
Speccia masg che vegna — *o* Speccia pocch, tre ór e mezza.	A rivederci chi sa quando.
Spend el sò sold per quell ch' el var.	Avere il conto suo.
Spuzzà come ona cantaranna.	Puzzare come una cloaca.
Squajà i altaritt a vun.	Svelare i misteri di alcuno.
Stà a cavall al foss.	Tenere il piede in due staffe.
Stà cont i oli sant in sacoccia.	Starsi in paura e in sospetto che non succeda alcun sinistro.
Stagh ben la lengua in bocca a vun.	Essere un buon parlatore, od uno che ha buona parlantina.
Stà lì a cuntà i travitt.	Starsene ozioso colle mani a cintola.
Stà lì a fà crusca ai gaijnn.	Dicesi delle giovani che si stanno di maritarsi oltre al convenevole.
Stà maa in di pattej.	Essere a mal partito.
Stà sui gucc.	Starsene in pena, *o* Stare sulla sveglia.
Stà su la pónta de la forzellinna — *o* Stà sul pónt e virgola.	Esigere nelle cose la massima precisione.
Stimà vun tant come i sò sciavatt (*o* come on fuston de verz).	Non istimarlo un fico.

Strappà anca i ciod de la cà — *e* Strappass de ramm e de radis.	Sciupare tutto il suo; andare in rovina.
Streng e slargà i coss come se fà cont i bicocch.	Dicesi di chi è instabile e or vuole or disvuole, or dice ora disdice una cosa.
Strenges-sù el peverin (*o* el ghicc).	Aver paura.
Sù compaa che lus la lunna.	Modo di sollecitare uno a fare checchessia.
Sù marsc che april el ven.	Dicesi scherzevolmente a chi sornacchia e scatarra.

T

Taccà on sciron a vun — *o* Dagh ona bonna tengiuda a vun.	Contrarre debito con alcuno.
Tajà i pagn adoss a vun.	Dirne male.
Tajà la testa al tòr.	Prendere alcuna risoluzione che faccia cessare ogni dubbio o incertezza.
Tajass el nas per impiastrass la bocca.	Farsi un gran male per una cosa di poco conto.
Talis pagazio, talis cantazio — *o* Pocch danee, pocch sant'Antoni.	Tal sonata, tal ballata.
T'andarce minga a Romma a pentitt.	Presto ne pagherai il fio.
Tant de fà e mai ven sira.	Dicesi per ischerzo a chi si lagna di troppe faccende, e non fa mai nulla.

Tant me n' importa de la bolgia come del magnan.	Non parteggio per nessuno dei litiganti.
Tant var el sò si come el mè nò.	Lo diciamo allorchè, per difetto di prove irrefragabili, la cosa non sia chiarita nè dall'affermativa altrui, nè dalla negativa nostra.
Te-a-ta fatta la frittata.	Ella è fritta.
Te credet che gh' abbia l'asen che caga zecchin? — *o* Voo minga a la strada a robà, ve'.	Lo diciamo a chi ne fa spendere oltre il convenevole.
Tegnì a man i guggiad e tràvia i remissej — *o* Tegnì a man de la spinna e lassà-andà del bondon — *o* Tegnì a man i busch e tràvia i trav.	Far economie malintese.
Tegnì el can per la coa.	Avere alle mani impresa scabrosa.
Tegnì la rava in góla a quejghedun.	Aver cagione di rimproverare o rinfacciare ad alcuno checchessia.
Tegnì on œucc al gatt e l'olter a la padella.	Stare vigilante; andar cauto.
Te n' accorgiaret tì in del pissà.	Te n'avvedrai al far dei conti.
Te vuj crompà e pœu vend.	Ne so molto più di te.
Tirà dent a bagnmaria.	Indurre altri un po' per volta e sì destramente a fare il voler tuo senza pur avvedersene se non in sulla conclusione.

Tirà el Domm in santa Radegonda (*a cui ora si potrebbe sostituire* in san Rafaell, *più non esistendo la prima di dette chiesuole*).	Fare di botti barili.
Tirà-fœura i paroll con la rampinéra.	Cavar a stento le parole di bocca ad alcuno.
Tirà-giò a campann dóppi.	Lavorare a casaccio e con gran fretta, *ed anche* Sparlare assai d'alcuno.
Tira-giò che t'ee vengiuu (*o* che te gh'ee reson).	Via, chetati una volta, io te la dò vinta.
Tirà i legnad (*o* i s'giaff) de lontan cent mïa — *o* Tirà i pugn a duu a duu fin che vegnen disper.	Dicesi di chi fa delle insolenze o commette azioni che si tirino dietro le busse.
Tirà l'acqua al sò molin.	Cercare per ogni verso il proprio utile.
Tirà la cusidura de la manega in mira al gombed.	Aggiustare le cose a suo esclusivo vantaggio.
Tiralla adree al mur.	Vivere strettamente, con molta economia.
Toccà de fà l' impiccaa, el boja e el garzon del boja.	Dicesi di chi comanda e che deve poi fare ogni cosa da sè.
Toccà de purgà i peccaa di olter.	Dover soffrire per il mal fatto altrui.
Toccà el cantin giust.	Persuadere alcuno toccandolo nel suo lato debole.
Tœu de coo per mett de pee.	Fare nuovi debiti per pagare i vecchi.
Tœu ona miee de segonda man.	Prendere in moglie una vedova.
Tœu on viorin per ona carroccia.	Scambiare una cosa per un'altra.

Tœu-sù la cà in spalla.	Cangiar domicilio.
Tornà indrec cont i piv in del sacch.	Tornarsene come si è andati, cioè senza aver conseguito quanto si sperava.
Tra el lóff e la sciguetta gh'è pocch de dà la metta — *e* Gh'è de fà tant per la bolgia che per el magnan.	È come trovarsi tra barcaruolo e marinaro.
Trà-fœura i manegh de la gippa.	Far più che un non suole.
Trà lócch Viarenna.	Far strabiliare.
Tra mort e ferii gh'è nissun.	Assai parole e poche lancie rotte.
Tran tran, quell che no femm incœu faremm doman.	
Trovà de fà danee anca su la pell d'on piœucc.	Far denaro ad ogni costo su tutto e di tutto.
Trovà de fà fagott anca in sul ruff.	Dicesi in senso di rubare.
Trovà el bus de dove ven fœura el ratt.	Trovare il bandolo della matassa.
Trovà el pël in de l'œuv, *che taluni in via di scherzo dicono al rovescio:* Trovà l'œuv in del pël.	Essere osservatore minuziosissimo.
Trovà la famm sott el mantin.	L'appetito viene mangiando.
Trovà l'uss (*o* la faccia) de legn.	Andare ad alcuno, e trovare chiusa la casa.
Trovà on quaj pezzœu per el pattee.	Trovare checchessia che faccia al caso proprio.

Trovà quell del formagg.	Trovar culo pel suo naso.
Trovass mangiaa i óng.	Trovarsi pentito di alcuna cosa.
Tutt i salma fenissen in GLORIA.	Dicesi di chi ripete sempre la cosa medesima, o di chi insiste sempre sulla cosa stessa, come quella che gli sta a cuore.

V

Va a Padova a fà el magnan — *o* Va a tœuttel dove s' el tœujen i occh — *o* Va a tœuttel in del sacch — *o* Vatt a fà impienì el cuu d'aj!	Va alle forche; va al diavolo.
Va a trattà coi facchin de la Balla.	Lo diciamo a chi ci ha usato qualche tratto scortese, per mostrargli che non è degno di trattare con persone civili.
Vaga la carna per no avegh la giónta.	Rinunziare ad alcun vantaggio per evitare conseguenze spiacevoli.
Và-là vilan coi bœu.	Modo di rimbrottare alcuno di villania, o di esortarlo a cieca obbedienza.
Vantet cavagna ch' el manegh l' è rott.	Si dice per derisione a chi ha fatta un'azione da lui stimata grande e bella, e che in effetto è tutto il contrario.
Vanzass d'andà a dormì al scur.	Non fare nessun guadagno; non mettere nulla in avanzo.
Varda che te foo sett bœucc in del coo!	Specie di minaccia scherzevole che si fa co' bimbi, ai quali non basta ancora la mente di capire che que' sette buchi se gli hanno già di natura.

Vari tant'òr come el pesa.	Avere grandissima abilità.
Vedè a córr i ratton (*gergo*).	Patir gran fame.
Vedegh minga del nas a la bocca.	Aver pochissima perspicacia; non essere punto antiveggente.
Vedè i robb per aria (*o* a la lontanna).	Indovinar le cose.
Vedè l'erba a nass de nott.	Essere accortissimo.
Vedè l'invers di stell.	Essere spertissimo e perspicace in sommo grado.
Vedè robb che fà scurì l'aria (*o* la vista).	Veder cose pessime e obbrobriosissime.
Vedessela in d'on specc — *o* Sentissela a còrr giò per i spall.	Immaginarsi o prevedere come certo checchessia.
Vedè vun come el fumm in di œucc.	Averlo a noja o in odio.
Vegnì al mond de trabisonda.	Essere bastardo.
Vegnì a savè vitta, mort e miracol de vun.	Venire in cognizione d'ogni minima cosa pertinente ad alcuno.
Vegnì la mosca al nas.	Stizzirsi; montare in collera.
Vegnì-via cont el stagnadin.	Tornarsene dal confessore non assolto.
Véndela come la s'è comprada.	Raccontare una cosa quale ci venne riferita.
Vend el sô per comprà l'oli.	Fare di notte giorno.
Vess adree a ónges i strivaj — *o* Vess adree a giugà a la móra el fiaa.	Prepararsi a far fagotto; avere il rantolo della morte.

Vess alari come on mull infolarmaa — *o* Vess alari come el strasc di piatt.	Essere in gran faccenda.
Vess alest comè on gatt de màrmor.	Essere tardo nel muoversi o nell'eseguire checchessia.
Vess al mond perchè gh'è post (*o* per fà numer).	Essere un baggeo.
Vess alt de ciel de bocca e spaziós de ganass.	Essere gran mangiatore.
Vess anmò al Limbo di santi Pader.	Vivere all'oscuro di checchessia.
Vess batezzaa con l'acqua di spinazz (*o* di bojocch, *o* cont el zuccher).	Dicesi di uno sciocco ed ignorante.
Vess (*o* Parì) can e gatt.	Non essere amici.
Vess capazz de negà cinqu sold a l'ost.	Negherebbe le cose più certe.
Vess carna e óngia con vun.	Essere due anime in un nocciolo.
Vess come a cercagh i pistoll ai fraa.	Cercare a chicchessia una cosa che si sa essere impossibile che l'abbia.
Vess come a cercà ona guggia in d'on pajee.	Andar rovistando per rinvenire alcuna cosa smarrita, la quale si reputi quasi impossibile a trovare.
Vess come a curà on sacch de pùres.	Suol dirsi allorchè con gran fatica si può tenere al dovere parecchi ragazzi.
Vess come a strappagh on pël a on bò.	Essere spesa o danno di poco momento a confronto dell'altrui potere.
Vess come a vojà el mar cont el cugiaa.	Essere un mettersi a fare una cosa impossibile.

Vess come duu puvión (*o* duu colombitt, *o* dò tortorell).	Dicesi di due persone di diverso sesso, le quali si amino cordialmente e non si sappiano staccare l'una dall'altra.
Vess come el cavall de sant'Ambrœus Andèmm.	Parer di fare gran cose e non far niente o far ben poco.
Vess come i fiœu, zà el mè belee che vuj giugà pù.	Essere Martino di colle, che dà la roba e poi la ritolle.
Vess come la paja attach al fœugh.	Essere una cosa di facile accensione, e metaforicamente per persona facile ad innamorarsi.
Vess come la quaja sott al sparavee.	Stare quietissimo, tacitissimo.
Vess come la rócca e 'l fus.	Dicesi del vedere donna piccina e uom grande accompagnati, ovvero al rovescio.
Vess come l'òr e 'l ferr.	Esservi la massima differenza fra due cose o persone.
Vess come ona comaa che se ferma de per tutt.	Si dice di chi ha l'abitudine di fermarsi con chiunque incontra, o di osservare ogni cosa che gli venga sott'occhi.
Vess come san Rocch e 'l sò cagnœu.	Dicesi di due che vadano sempre insieme.
Vess come san Tomas, vorè vedè e toccà col nas.	Non prestar fede al santo se non si vede il miracolo.
Vess consciaa per i fèst.	Essere stato trattato male, o ridotto a mal partito.
Vess consideraa come el strasc di piatt.	Essere tenuto in nessuna considerazione.
Vess cont on pè a mœuj e l'olter in l'acqua.	Pericolare per ogni verso.
Vess contra tutt i tentazion.	Essere un gran brutto ceffo.
Vess de bonna bocca.	Essere sano e mangiare con appetito qualsiasi cibo.

Vess de Gasgiàn.	Essere un ignorantaccio.
Vess de la costa d'Adamm.	Essere de' favoriti o de' protetti.
Vess del partii del pan de mangià.	Tenere per chi ci dà lucro.
Vess de mànega larga.	Non essere tanto scrupoloso.
Vess de quij del Tivoli.	Essere un monello, un taglia-borse.
Vess de quij de Scinisell che pèschen la lunna cont el restell.	Essere un gran semplicione.
Vess de Retègn.	Agire con assai parsimonia.
Vess de tœu e de mett e de bottonà dedree.	Essere uom docile e serviziato, e da farne quel che tu vuoi.
Vess devott de san Fermo.	Dar addietro quando si vede qualche pericolo.
Vess devott de san Griffin.	Essere un ladronetto.
Vess devott de san Silvester.	Essere un tentennone, o più lungo che il sabato santo.
Vess devott de santa Bibiana.	Essere un gran bevitore.
Vess dolz de fidegh e de frittura.	Essere facilissimo ad innamorarsi.
Vess dò personn a on tajee (*o* duu gaj in d'on pollee).	Appetire in due una medesima cosa, od essere due ghiotti ad un tagliere.
Vessegh el sò inch inde.	Non mancar ragioni e da una parte e dall'altra.
Vesseghen pocch in gesa e manch in secrestia.	Penuriare di checchessia.
Vessegh-sù el gatt.	Si usa per denotare impossibilità di fare od ottenere checchessia.
Vess el primm dopo i olter.	Essere l'ultimo.
Vess el struggión de cà.	Essere della famiglia quello aggravato da fatiche più che tutti.

Vessess goduu la soa part de mond.	Aver fatto la sua carovana.
Vessess settaa-giò el Signor in cà.	Essere incessanti le successive disgrazie, malattie, morti, ecc., in una casa.
Vess farinna bonna per fà gnocch.	Dicesi d'ingegno debole, da poco.
Vess fiœu de la gaijnna bianca.	Aver ogni cosa fortunevole e seconda.
Vess fiœu de la serva.	Essere trattato male in confronto del compagno.
Vess fœura de la grazia de Dio con vun — *o* Vess fœura del birlo (*o* de la pell) con vun.	Essere adiratissimo con alcuno.
Vess gnanca degn de lazzà i scarp a vun.	Non essere degno di poter stare al confronto con chicchessia.
Vess imbrojaa come on poresin in la stóppa.	Trovarsi impastojato in alcuna faccenda.
Vess in cantégora.	Andare per le bocche degli uomini.
Vess incœu in sù on pér e doman in sù on pomm.	Non essere di fermi propositi.
Vess in del gippón de Baltramm.	Essere carcerato.
Vess in del mond de la lunna.	Essere stordito o mentecatto.
Vess in di pènn del purgatori — *o* Vess in di gucc (*o* in sui spin).	Sostener dure pene.
Vess in sui vintitrè ór e mezza.	Essere in là cogli anni.
Vess la bocca de la veritaa.	Dicesi di chi è veritiero.
Vess la canzon (*o* la reson) del Gipponatt.	Ripetizione continua d'un identico agire o ragionare.

Vess ligaa come on can a la cadènna.	Non aver tempo da rifiatare.
Vess ligaa longh cont ona cadènna (*o* ona corda) curta.	Dicesi di chi vanti avere e non abbia.
Vess l' instess come parlà cont on mur.	Con chi non ha voglia di fare ogni ragione è vana.
Vess l' instess come pestà l'acqua in del mortee.	Far cosa di poco conto, quasi vana, di nessuna consistenza.
Vess longh come la quaresma (*o* come la famm).	Essere tardo nelle cose sue.
Vess lontan come el negher del bianch (*o* come del dì a la nott).	Suol dirsi di cose che siano tra di loro disparatissime.
Vess l' ultema rœuda del carr.	Essere l' ultimo, il meno considerato in checchessia.
Vess l' ultem paes che ha creaa Domenedio.	Dicesi di paese brutto, di cattiv'aria e mal noto.
Vess maladett finna in di óng di pee.	Essere astutissimo.
Vess marsc de vun (*o* vunna).	Essere innamorato cotto.
Vess minga bon de dì dò paroll in crós.	Non saper mettere quattro parole insieme.
Vess minga carna per i sò dent.	Non essere cosa da ottenersi così facilmente da quel tale a cui si applica il dettato.
Vess minga come a bev-sù on brœud (*o* a spuà in terra, *o* a tirà-sù ona presa de tabacch).	Non essere cosa da farsi tanto facilmente.
Vess minga farinna del sò sacch.	Non essere roba di quel tale di cui si parla.
Vess minga lóff e vorè minga portann la pell.	Non ci aver colpa e parte in una cosa, e quindi non ne voler essere imputato.

Vess minga sant'Antòni.	Vale non poter essere contemporaneamente in due luoghi.
Vess minga sto fior de zucch.	Non essere una cosa tanto bella o perfetta come altri vorrebbe dar a credere.
Vess minga venduu in galera.	Non essere schiavo alla catena e non si voler assoggettare a lavori disorbitanti, esosi o indebiti.
Vess monéda longa.	Dicesi di chi si riduce a pagare più tardi ch'ei può e vantaggiarsi più che può.
Vess mort el fœugh e freggia l'acqua — *o* Vessegh el gatt sul fœugh.	Non esserci apparecchio di sorta che dia speranza di trovare buona accoglienza in una casa, dove la volontà o il caso ti faccia capitare.
Vess nassuu a Grattasœuj e battezzaa a Grattognanna.	Essere un ladro matricolato.
Vess nassuu el dì de Natal.	Essere fortunato.
Vess ona campanna sola.	Essere una medesima voce intorno a checchessia.
Vess ona granna (*o* on granin) de péver.	Essere piccino di corpo ma d'animo valente e d' intelletto acuto.
Vess on andà de lader.	Essere le vie fangosissime.
Vess on asen faa e fenii (*o* calzaa e vestii) — *o* Vess on asen drizz in pee.	Essere un asino battezzato, un ignorantaccio.
Vess on Carl' Isepp.	Essere un uomo alla carlona o all'antica.
Vess on covercin che se fa a tutt i pignatt.	Essere da basto e da sella.
Vess on diavol descadennaa (*o* in carna e oss).	Dicesi di fanciullo che mai non stia fermo e sempre procacci di far qualche male.
Vess on Giovann de la vigna.	Essere un minchione.

Vess on guerc in mezz ai orb.	In terra di ciechi beato chi ha un occhio.
Vess on orb che ha trovaa on ferr de cavall.	Dicesi maravigliando alcun incidente impensato o alcuna buona ventura in chi non operò l'occorrente per conseguirla.
Vess on ragg.	Essere cosa straordinaria, insolita, fuor dell'usato.
Vess on razza de can.	Essere un individuo d'animo cattivo, capace di qualsiasi mala azione.
Vess on sass cont ona prèja.	Essere due ostinati ad un modo.
Vess on viorón de sàres.	Applicasi ad uomo troppo spilorcio, *oppure* a un vecchio barbogio o ad un uomo irresoluto.
Vess on ze-o-cò.	Essere un minchione.
Vess passaa per i sett cribbi (*o* per i sett sedazz).	Essere astutissimo e non facile ad essere raggirato.
Vess patron del camp e de la vigna.	Essere padrone assoluto.
Vess pesg d'ona gatta sorianna.	Essere donna facile agli amori.
Vess pien a segn che ona granna de mèj la va minga in terra.	Essere folla tale che non permetta accesso.
Vess pien de dèbet fin dessoravia al coo.	Essere sopraccarico di debiti.
Vess pien de làssem stà.	Essere di malavoglia.
Vess propri maggengh.	Essere un asinaccio, un tanghero.
Vess pussee de borlà che de fà corr.	Dicesi di persona grossa che pare, per la sua figura traente al tondo, più atta a rotolare che a camminare.

Vess quell che fà el cuu ai gucc (*o* che tacca el picóll ai scirés).	Si dice di chi presume di sè più che non comportano le forze e la capacità del suo ingegno.
Vess quell di trentatrii fastidi (*o* di trentatrè desgrazzi).	Dicesi di chi si dichiari sempre in un mare di guaj.
Vess robba de mori del sogn.	Essere una cosa tutta noja, tutta malinconia, tutto sopore.
Vess semper inanz indree Bartolamee.	Essere un continuo andirivieni.
Vess semper in ball.	Essere la cosa o la persona cui tocca far di continuo un officio, ancorchè altri potessero di tempo in tempo sottentrare.
Vess (*o* Stà) semper taccaa ai scimóss.	Stare alle coste o tra piedi.
Vess senza paja in bast.	Essere gracile, debole, fiacco.
Vess stada la malmaridada e la pesg imbattuda.	Aver avuto il diavolo, il malanno e l'uscio addosso.
Vess sudaa sott a la lengua.	Si dice per ischerzo a chi esagera le proprie fatiche.
Vess sui scimóss.	Essere in procinto di checchessia.
Vess tócch in del nomenepatris.	Essere matto e balordo.
Vess tra el cuu e la merda — *o* Vess tra l'incusgen e 'l martell — *o* Vess tra el fósch e 'l mal andà.	Trovarsi tra due mali o tra due pericoli.
Vess tra gnacch e petacch.	Essere dubbioso ed anche indifferente.
Vess tra i dò zappett.	Essere fra le due zappe, cioè ai 77 anni.
Vess tutt cœur ma senza fidegh.	Suol dirsi di chi offre molto, ma poscia o poco o nulla risponde coi fatti alle parole.

Vess vun a Bergom e l'olter a Comm.	Cioè uno dir d'una cosa, l'altro di un'altra.
Vess vun che ghe pias i mestee bej e faa.	Aver l'osso del poltrone.
Viva nun e porchi i sciori.	Così dice talvolta la plebaglia cittadinesca per naturale invidia dello stato signorile, del quale essa non vede che i vantaggi senza conoscerne i pesi infiniti.
Viv sui scimóss.	Vivere meschinamente.
Viv su la cassa di pover mort.	Campar a ufo; non ispendere niente in checchessia.
Vœuja de lavorà saltem adoss, lavora tì patron che mì no poss!	Esclamazione di chi non ha punto volontà di lavorare.
Voltà la frittada in del fœugh.	Per celare un fallo farsi un torto maggiore.
Vorè cavà sangu d'on mur.	Voler trarre dalla rapa sangue.
Vorè cercà cinqu rœud in d'on carr (*o* cinqu pee al lóff).	Non si contentar del conveniente e mettere la difficoltà dov'ella non è.
Vorè drizzà i gamb ai can.	Voler mettere ordine dove per natura delle cose non si può.
Vorè el fatt sò finna in d'on guggin (*o* finna a l'ultem quattrin).	Pretendere tutto il fatto suo, nulla escluso.
Vorè fà ona robba a costo de impegnà la camisa.	Voler fare una cosa a costo dovesse andarne checchessia.
Vorè fa stà el Domm in Campsant (*chiesuola posta nella piazzetta dietro il coro del Duomo*).	Voler dare un pugno in cielo.
Vorè insegnà a soa mader a fà fiœu.	Voler insegnare ai maestri.

Vorè nanca sporcass i man con vun.	Disdegnare di mettere le mani addosso ad alcuno.
Vorè parlà se s'avess de dì merda.	Voler chiacchierare o dir la sua opinione ad ogni costo.
Vorè stà in paradis (*o* andà in gesa) a dispett di sant.	Ficcarsi dove altri non ci voglia.
Vorè vedè dove el diavol el gh' ha la cöa.	Voler vedere dove la lepre giace.
Vun el fà la suppa e i olter la mangen.	Dicesi quando alcuno ha durato fatica in qualche cosa, ed un altro ne ha il merito.



APPENDICE

di PROVERBI rinvenuti o uditi dalla viva voce nel corso della stampa, ma che non si fu in tempo a collocare nelle sedi loro.

In **Amor** — Quand de l'amor s'è cott, s'è pur mincion.
(Balestrieri ; *Poesie.*)

» **Arlij** — Quand tira i ligamm di calzett, gh'è quajdun che ne desidera.

» **Bellezza** — Chi no nass bell, no pò deventà bell.
(Balestrieri ; *Poesie.*)

» **Bèsti** — I can goden i oss
Quand no ponn avè carna de mangià,
E fan pù maa col mord, che col bajá.
(Idem.)

» » — I bèsti viven senza spend on sold,
E hin semper vestii istess al fregg e al cold.
(Idem.)

» **Bon, Cattiv** — Tutt i mosch gh' han el sò pij.
Ognuno ha i denti per mordere.

» **Desgrazi** — La soa crós ghe l' han tucc.

» **Esperienza** — Per ona vacca se lassa minga stà de fà la formaggia.
Per uno che in fine non è necessario, non si tralascia di fare quello che conviene.

In **Mestee** — On mestee l'è on granee.

Chi esercita un mestiere qualsiasi è sicuro di non morir di fame.

» **Omen, Donn** — *Al proverbio* = Fortunada quella spósa che per primm la gh'ha ona tósa — *aggiungasi:* e pussee fortunada la sarà se 'l primm fiœu el ghe morirà.

Perchè è segno che non sarà per avere numerosa prole.

» **Parlà** — A vess ladin de bocca se guadagna pocch.

Onestà di bocca assai vale e poco costa.



PER I LETTORI NON MILANESI

Onde facilitare a chi non è milanese la lettura di questo libro, si stima opportuno di far qui seguire le più essenziali regole di pronunzia del vernacolo milanese, ricavate dalla dotta *Prefazione* al *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini, che sono così riassunte:

a suona rimesso come in **Sta, Ciama** (*Questa, Chiama*).
à suona vibrato = **Stà, Pà** (*Stare, Padre*).
e suona rimessso = **Me, De** (*Mi, Di*).
é segna **e** chiusa = **Asée, Stée** (*Aceto, Stajo*).
è segna **e** aperta = **Mè, Tasè** (*Mio, Tacere*).
ë segna **e** aperta prolungata = **Oh dëss** (*Oibò*).
i suona rimesso = **Mi** (*A me*).
ì suona vibrato = **Mì, Sì, Dì** (*Io* o *Me, Sì, Dì*).
ò suona **o** aperto = **Còr, Òr** (*Coro, Oro*).
ó segna **o** chiuso = **Dolór, Onór** (*Dolore, Onore*).
ô segna **o** chiuso vibrato = **Sô, Sortô** (*Sole, Soprabito*).
u suona rimesso come l'**u** francese = **Comunal** (*Comunale*).
ù suona vibrato come in francese = **Virtù** (*Virtù*).
œu ed **œù** segnano suono misto d'**o**, **e** ed **u** rimesso e pronunziato alla francese = **Bonœur, I tœù** (*Sorte, I tuoi*).
œû il medesimo suono vibratissimo = **Tœû** (*To', togli, prendi*).
aa, ee, ii, oo, uu segnano suono prolungato o stemperato che si dica, chiuso nell'**e** e nell'**o**, alla francese nell'**u** = **Andaa, Andee, Trii, Sentiroo, Veduu** (*Andato, Andate, Tre, Sentirò, Veduto*).

bb, cc, dd e simili segnano suono prolungato parimento nelle vocali cui sono annesse, senza però che siegua sdoppiamento di consonante.

c, cc in fin di voce suonano dolci = **Tanc, Bocc** (*Tanti, Bocce*).

ch, cch finali suonano duri come la **k** = **Manch, Bocch** (*Manco, Bocche*).

c e **cc** innanzi **œu** suonano duri come la **k** = **Cœur** (*Cuore*) simile al francese.

c e **cc** dopo **œu** suonano dolci = **Bœucc** (*Buco*) come l'inglese *Much*.

g e **gg** in fin di voce suonano dolci = **Sparg, Magg** (*Asparagio, Maggio*).

g e **gg** innanzi **œu** suonano duri = **Gœubb** (*Gobbo*) come nell'inglese *Gur*.

g e **gg** dopo **œu** suonano dolci = **Bœuggia** (*Buca*).

gh in fin di voce suona duro, meno però del **ch** = **Rangh, Lœugh** (*Rango, Luogo*).

gu finale suona come in *Sangu' alto* italiano.

h suona aspirata in **Eh, Ih, Oh** e simili come nell'italiano.

h è muta in **Hoo, Ha, Han**, ecc. (*Ho, Ha, Hanno, ecc.*).

j suona per due **i** raccolti = **Bej** (*Begli, bei*).

ij suona lo stesso, ma più stemperato = **Gaijnna, Trij** (*Gallina, Trito*). — Talora stemperatissimo, perchè altro suono noi profferiamo dicendo **Formajtrij** (*Cacio trito*), ed altro — quasi **triij** — dicendo **Mi trij-giò el formaj** (*Io trito il cacio*).

qu finale suona come in *Cinqu' anni, Cinqu' inni* all'italiana.

sc, sg innanzi **a, o, u** suonano duri come in italiano = **Scala, Scorta, Scura** (*Scala, Scorta, Scura*) — **Sgabèll, Sgonfi, Sgussà** (*Sgabello, Sgonfio, Sgusciare*).

sc, sg innanzi **e** ed **i** suonano molli e dolci come in italiano = **Scempi, Scialà** (*Scempio, Scialare*) — **Sgenée, Meresgiàn** (*Gennajo, Petonciano*) col suono francese *Jenée, Jean*.

sc, sg finali e susseguenti a qualunque vocale suonano sempre dolci come il **ch** o l'**j** francesi = **Omàsc, Infèsc, Risc,**

Cóscia, Lùsc, Crœùsc, (*Omaccio, Impiccio, Riccio, Cuccia, Luccio, Crocchio*) — **Gàsg, Pésg, Rósg, Rùsg, Mœùsg** (*Gazzere, Peggio, Gore, Rugge, Moggio*).

s'c, s'g iniziali, medie o finali suonano sempre sibilanti = **S'cera, S'cirla** (*Schiera*) — **S'gelà, S'giandà** (*Disgelare, Schiantare*) — **Tiras'giaff, Des'gelà** (*Uggioso, Disgelare*) — **Ras'c, Mes'c, Mis'c, Mus'c** (*Raschio, Meschio, Mischio, Muschio*).

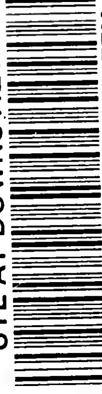
sch, sgh iniziali, medie o finali suonano sempre aspre o dure; **Sch** come se fosse scritto **sk** = **Schènna, Schivà, Peschéra, Baltreschin, Fiàsch, Rèsch, Lìsch, Mósch, Rùsch** (*Schiena, Schivare, Peschiera, Altanetta, Fiasco, Lische, Esche, Mosche, Corteccie*) — **Sgh** come nella voce italiana *Sgherro*.

INDICE



v ch




UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 15 24 05 11 014 3